

IL MAGNIFICAT **di** **Don ALBERIONE**

***“La mariologia alberioniana”:
storia, arte e pensiero.***

a cura di

don Bruno SIMONETTO ssp

© Società San Paolo, Roma – 2004

PREFAZIONE

Ricorre – il 29 Novembre di quest’anno – il Cinquantenario della Dedicazione del Santuario-Basilica Minore *Regina Apostolorum* in Roma, comune “Casa materna” di tutta la Famiglia Paolina.

Madre di Dio – rivista mariana considerata nel tempo “la voce” del Santuario e l’organo di promozione della spiritualità mariano-alberioniana centrata sulla devozione a Maria *Regina degli Apostoli* – intende celebrare l’evento diffondendo tra i suoi Lettori e, a mezzo loro, in tutta la Chiesa italiana il volume dal significativo titolo: “*Il Magnificat di Don Alberione*”.

Scriviamo più avanti [cfr. Cap. I, *Trilogia del Magnificat alberioniano*] che sarebbe certo interessante approfondire il discorso del nesso tra le origini della rivista *Madre di Dio* e del Santuario dedicato alla *Regina degli Apostoli*. Di certo, non è soltanto un nesso temporale, legato al XV Centenario del Concilio di Efeso. Pare, piuttosto, che queste due realizzazioni apostoliche siano parte di quel progetto unitario di spiritualità mariana che sta al centro del pensiero e dell’opera alberioniani.

Con gli Appunti di straordinaria profondità e bellezza dell’opuscolo manoscritto del 1947 “*Via humanitatis, storia della Salvezza*”, che esprimono il vertice della mariologia di Don Alberione, la rivista *Madre di Dio* e il Santuario-Basilica Minore della *Regina degli Apostoli* costituiscono una specie di trilogia del *Magnificat* del Fondatore della Famiglia Paolina.

E, nel quadro di queste *grandi opere* da Dio compiute in Alberione ad onore della Madonna, resta da focalizzare la ragione di fondo dell’*affidamento specifico* della Famiglia Paolina *alla Regina degli Apostoli*.

Le celebrazioni del Cinquantenario della Dedicazione del nostro Santuario-Basilica Minore avranno il loro culmine l’8 Dicembre, legandole così al Cinquantenario del primo Anno Mariano della storia della Chiesa e al 90° di

fondazione della Società San Paolo, avvenuta in Alba il 20 Agosto 1914, come si ricorderà.

Del contenuto del presente volume celebrativo occorre rilevare che si sono voluti privilegiare gli aspetti dottrinali più originali della spiritualità mariano-alberioniana, centrata nell'identificazione di Maria *Regina degli Apostoli* in quanto *Madre dell'Umanità*.

Un risalto particolare assumono, in tale contesto, gli Appunti della *Via humanitatis*, con i quali l'Alberione ci conduce a scoprire in Maria la *Summa humanitatis* e la *forma humanitatis*.

Espressioni non vuote, queste, ma sostanziate dalle continue e profonde traduzioni di vita nelle *preghiere mariane* dell'Alberione, alle quali dedichiamo ben nove dei sedici capitoli che compongono questo libro.

Ci avvarremo nelle nostre riflessioni di due piccoli ma essenziali lavori di ricerca compiuti da don Rosario Esposito "*La dimensione cosmica della preghiera - La 'Via humanitatis' di Don G. Alberione*", (San Paolo - Casa Generalizia, 1999); e da Fr. Silvano De Biasio - Don Eliseo Sgarbossa "*Le preghiere mariane di Don Alberione*", (Archivio Storico della Famiglia Paolina, 1988).

Coscienti, peraltro, di non esaurire in tal modo le innumerevoli *divitiae gratiae suae* concesse al beato Padre fondatore della Famiglia Paolina anche in tema di spiritualità mariana, ci diciamo convinti che quest'opera incompiuta potrà avvalersi in seguito di altri apporti, quali la ricostruzione biografica della presenza di Maria nella vita di Don Alberione e la presentazione, criticamente analizzata, di brani scelti dalle sue opere mariane, estratti particolarmente dal trittico *Grandezze di Maria - Vita di Maria - Feste di Maria*, dal volume *Maria Regina degli Apostoli* e dalla settantina di suoi contributi, pubblicati sulla rivista *Madre di Dio* dal 1932 al 1963.

Una vera miniera che è bene ripromettersi fin d'ora di esplorare, seguendo le nostre riflessioni.

Tale è l'intento del presente volume del quale facciamo omaggio ai Lettori di *Madre di Dio*, il più fedele dei quali [perché "Abbonato" fin dal primo numero della rivista] è proprio Sua Eminenza il Cardinale Virgilio Noè, titolare del Santuario-Basilica Minore *Regina degli Apostoli*, all'ombra del quale la nostra rivista offre il suo servizio di promozione della spiritualità paolino-alberioniana che abbiamo qui tentato di abbozzare.

l'Autore
Direttore di "Madre di Dio"

Capitolo I

TRILOGIA DEL MAGNIFICAT ALBERIONIANO

Nel Cinquantenario della Dedicazione del Santuario-Basilica Minore *Regina Apostolorum* in Roma, è doveroso ricordare anzitutto le ragioni storiche e teologiche della particolare devozione paolino-alberioniana alla Madonna,

Lo facciamo rileggendo intanto una pagina di *Cronaca* della rivista *Madre di Dio* [il mensile che Don Alberione volle come “organo del Santuario”], rievocata in un *Quaderno* della stessa rivista del 1991.

«Nel 1931 – scrive E. Sgarbossa – cadeva il XV Centenario del Concilio di Efeso, celebrato nel 431 e rimasto celebre come il Concilio della “Theotokos”, la Madre di Dio.

Fu così che nel 1932 – anno in cui la Famiglia Paolina vive una stagione privilegiata per il suo sviluppo – nasce l’idea di dar vita a una pubblicazione mariana che apra un discorso destinato a durare, come un colloquio fatto di attese e di incontri, di silenzi e di parole scritte, rilette, meditate, pregate. Don Alberione sentiva che era necessario parlare di Maria, o meglio: far parlare Maria e ascoltare le materne lezioni di questa impareggiabile educatrice».

Il numero “zero” de *La Madre di Dio* uscì per l’Assunta del 1932, con il titolo provvisorio *La S. Madonna*; ma probabilmente fu preannunciato da qualche saggio risalente all’anno precedente. Si trattava della pubblicazione di un periodico quindicinale che continuò fino all’anno successivo, quando la rivista assunse il titolo *La Madre di Dio*.

Don Alberione, che ne fu collaboratore fedele soprattutto negli anni maturi [dal 1953 al 1963 quasi ogni numero porta un suo articolo], amava riesaminare spesso il cammino percorso e abbozzare dei bilanci su questo periodico, che ebbe sempre fra i più cari.

A ragione il nostro beato Fondatore, concludendo nel 1957 il suo bilancio sui venticinque anni de *La Madre di Dio*, ribadiva che «la rivista deve continuare a portare il suo frutto». Quale frutto? Quello di far conoscere in ogni chiamato l’apostolo di Cristo, il quale, come Gesù «procede dallo Spirito Santo e si forma nel Cuore Immacolato di Maria».

Ecco la parola ultima ed autentica della Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. Perciò Don Alberione esortava a «leggere questa rivista, a farla leggere, a zelarne l’abbonamento» come «contributo all’apostolato e alla cristianizzazione del mondo» (cfr. E. Sgarbossa, *Alberione e Maria. Storia di un amore*, pagg. 38-42).

**Dalla rivista *Madre di Dio*
al Santuario *Regina Apostolorum***

È consuetudine, fra i Paolini, attribuire l'origine del Santuario dedicato in Roma alla loro Madonna, la *Regina degli Apostoli*, all'esaudimento di un voto fatto dal Fondatore durante l'ultima guerra, in un momento particolarmente drammatico del 1943: se la Madonna avesse risparmiato la vita a tutti i Paolini, avrebbe fatto costruire un Santuario a lei dedicato. In realtà, l'idea è stata assai più remota, come documenta anche una ricerca di G. B. Perego, che la ricollega proprio al Centenario del Concilio di Efeso, nei primi Anni Trenta.

Eccone, in sintesi la storia.

Nel 1933 il progetto della costruzione di un Tempio da dedicare alla *Regina degli Apostoli* era già pronto; e i disegni originali dell'ingegner B. Gallo di Torino furono giudicati "un gioiello di arte sacra". Ma la recessione economica, aggravata dalle sanzioni mondiali contro l'Italia, aveva costretto a dilazionare l'inizio dei lavori. Nel 1938 Don Alberione annunciò che era giunto il tempo di «costruire una conveniente chiesa per la Comunità [paolina], che sarebbe un omaggio a Maria *Regina degli Apostoli*». E la spiegazione che ne dava ai *Cooperatori* era la seguente: «In Alba si è eretta una grande chiesa omaggio al Divin Maestro, un'altra di omaggio a San Paolo; ora è dovere rendere pure omaggio alla nostra Madre, Maestra e Regina degli Apostoli».

L'inizio dei lavori di costruzione era stato annunciato per il febbraio del 1939; ma trascorse tutto l'anno – tra difficoltà economiche e ristrettezze finanziarie – finché i venti di guerra bloccarono ogni progetto.

La notte successiva al 10 giugno 1940 – data dell'entrata in guerra dell'Italia – mentre le sirene del primo allarme aereo spingevano i Romani nei rifugi, Don Alberione stette solitario a scrutare il cielo e a recitare il Rosario per l'incolumità dei suoi. Fu in quelle ore che maturò in lui la certezza di una speciale assistenza di Maria su tutti i Paolini, a patto che essi restassero fedeli ai propri compiti di apostolato e alla promessa di costruire l'annunciato Santuario. Accadde poi, il 28 dicembre 1943, un episodio particolarmente drammatico che Don Alberione stesso – scrivendo in terza persona – così narra: «Verso le ore 14.00, le sirene diedero l'allarme: uno stormo di aerei da bombardamento, avanzando da Ostia verso Roma, si avvicinava alle nostre Case paoline. Tutti allora si diressero nella grotta-rifugio [...]. Il Primo Maestro [Don Alberione] volle rendersi conto anche delle suore Figlie di San Paolo; e si avviò verso la loro Casa, passando per il sentiero di allora. A circa metà strada, una bomba cadde a pochi metri; qualche scheggia sfiorò il suo capo [...]. Passato il pericolo, fu preso l'impegno: "O Maria, *Regina degli Apostoli*, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre, qui costruiremo la chiesa al tuo nome". E fu stabilito il posto: il luogo della promessa è press'a poco il centro della chiesa poi costruita...» (cfr. CISP, 596).

A guerra finita, già nel 1946 iniziarono i lavori di sterro per le fondamenta del Santuario che ebbe la sua consacrazione il 29-30 novembre 1954, all'inizio della Novena conclusiva del primo Anno Mariano della storia della Chiesa.

Dinamica mariana per il nostro tempo

Sarebbe interessante approfondire il discorso del nesso tra le origini della rivista *Madre di Dio* e del Santuario dedicato alla *Regina degli Apostoli*. Di certo, non è soltanto un nesso temporale, legato al XV Centenario del Concilio di Efeso. Pare, piuttosto, che queste due realizzazioni apostoliche siano parte di quel progetto unitario di spiritualità mariana che sta al centro del pensiero e dell'opera alberioniani.

Con gli appunti dell'opuscolo manoscritto del 1947 "*Via humanitatis*, storia della Salvezza", che esprimono il vertice della mariologia dell'Alberione, la rivista *Madre di Dio* e il Santuario della Regina degli Apostoli costituiscono una specie di trilogia del *Magnificat* del Fondatore della Famiglia Paolina.

Ma nel quadro delle grandi opere in onore della Madonna e dei numerosi scritti dell'Alberione dedicati alla Vergine, resta da focalizzare la ragione di fondo *dell'affidamento specifico* della Famiglia Paolina alla Regina degli Apostoli.

Esaminando alcune centinaia di *brani alberioniani* sulla Madonna in un "Quaderno di Spiritualità" del 1973, G. Roatta ne riassume il pensiero con la espressione: «Regina degli Apostoli: dinamica mariana per il nostro tempo».

E argomentava: *dare al mondo Gesù*, missione essenziale di Maria, è la missione essenziale della Chiesa, che continua a incarnarsi in uomini e donne – sacerdoti, religiosi, laici – che nella Chiesa accettano di operare attivamente per chiamare tutti a salvezza.

Qui sta la "inesauribile dinamica mariana per il nostro tempo", in cui il riferimento a Maria Regina degli Apostoli si fa più insistente e più universale: Il Concilio Vaticano II ne ha proposto specificamente il titolo e il modello operativo a tutti i sacerdoti (cfr. PO 18), a tutti i missionari (cfr. AG 42), a tutti i laici impegnati nell'apostolato (cfr. AA4).

Don Alberione aveva fatto questa scelta all'inizio del secolo, e vi aveva orientato con sommo impegno la sua Famiglia religiosa. Egli assicura che questa è l'ora della *Regina degli Apostoli*, e ai suoi discepoli, figli e figlie, dà precisa incombenza di portarne il messaggio semplice e dinamico in tutto il mondo.

Durante un corso di Esercizi Spirituali tenuto nell'aprile 1960 diceva, ad esempio: «Questa è l'ora della Regina Apostolorum. [...] Occorre rifare il mondo dalle fondamenta – come disse Pio XII – ma nei momenti difficili sempre interviene Maria. È l'ora di Maria invocata col titolo *Regina Apostolorum*» (cfr. UPS, IV, 267).

L'Alberione era tanto convinto di onorare la Madonna come Regina degli Apostoli da affermare: «Il titolo *Regina degli Apostoli* è il più glorioso dopo quello di *Madre di Dio*» (cfr. VdM, 125).

In riferimento alla festa di Maria Regina degli Apostoli – peraltro già concessa dalla Congregazione per il Culto Divino ai Padri Pallottini, per il sabato dopo l'Ascensione del Signore – ebbe a precisare: «Maria iniziò nel Cenacolo la missione di Regina degli Apostoli. Li raccolse, li confortò, li assistette nella preghiera; con essi sperò, desiderò, pregò; con essi fu esaudita e ricevette lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste» (cfr. FdM. 68).

Ecco la grande motivazione teologico-ecclesiale della scelta di Maria Regina degli Apostoli a speciale protettrice della Famiglia Paolina e della sua opera: lo Spirito Santo su Maria e sulla Comunità della Pentecoste; le due nascite dallo Spirito: Gesù e la Chiesa; Maria, modello e madre spirituale della Comunità ecclesiale dove il suo Figlio continua a vivere e a operare.

Capitolo II

LA “VIA HUMANITATIS”

Per capire bene quale finalità si sia prefisso il Fondatore della Famiglia Paolina, dando origine alla rivista *Madre di Dio*, è necessario inquadrare tale iniziativa nel contesto più ampio della sua devozione mariana; anzi, della sua spiritualità mariana, fondata su una precisa visione della Vergine di Nazareth in relazione alla storia della Salvezza.

Al riguardo, non c'è dubbio che sia appropriato parlare di una vera e propria *mariologia alberioniana*, centrata nella identificazione di Maria *Regina degli Apostoli* e *Madre della Umanità*. Ci ricorda Rosario Esposito, nel suo ricco commento all'opuscolo alberioniano *Via humanitatis*, che Don Alberione, tra libri e opuscoli, ha dedicato al tema mariano più o meno duemila pagine e forse più, precisando che la grande maggioranza di questi scritti si colloca nell'ambito dell'edificazione e della divulgazione, e sono ispirati per lo più a sant'Alfonso de' Liguori, a san Francesco di Sales e a san Luigi M. Grignon de Montfort, pur non disdegnando l'Alberione di citare documenti pontifici (specie quelli 'rosariali' di Leone XIII), fonti patristiche e teologiche, che soleva riportare in schede utilizzate nei suoi scritti come nella predicazione.

Ma è proprio nella *Via humanitatis* che il beato Giacomo Alberione costruisce la sua mariologia, centrata sul contestuale titolo da riconoscere alla Madonna come *Regina degli Apostoli* e *Madre dell'umanità*.

“Per Mariam, in Christo et in Ecclesia”

È questa la premessa che l'Alberione ha posto davanti ai 31 "quadri" che costituiscono le pietre miliari della sua *Via humanitatis*, specificando molto sinteticamente nel *Proemio*:

- Tutto viene da Dio-Principio; per tornare a Dio-Fine: a sua gloria ed a felicità dell'uomo.
- Maria guida alla via sicura, che è Cristo, nella Chiesa da lui fondata.
- In Cristo Via Verità e Vita si ha l'adozione e l'eredità dei figli di Dio.
- L'uomo e l'umanità per Cristo invisibile, nella Chiesa visibile hanno ogni bene temporale ed eterno.
- Tutti i figli sono attesi nella casa del Padre celeste; ognuno per Maria può trovare la Via-Cristo. Tutti la indichino in spirito di carità e di apostolato.

E in quest'opuscolo – secondo l'analisi che ne fa Rosario Esposito – convergono gli elementi mariologici che Don Alberione ha indicato nella sua vasta produzione di libri, articoli e scritti vari sulla Vergine di Nazareth:

- Maria Santissima Regina della storia
- Maria Santissima e il Magistero universale del Cristo
- Missione socio-politica della "Madre dell'umanità"
- Maria e la promozione della donna.

Esponendo le "linee per una lettura teologica del testo" in esame, Rosario Esposito aggiunge fra l'altro:

«La mariologia di Don Alberione raramente si allinea alle affermazioni di carattere emotivo, benché non si possa escludere una motivazione di carattere antropologico, quale del resto è possibile reperire nei grandi cantori della Madonna. Per lui è l'asse portante della storia della Salvezza.

Capolavoro della creazione, punto di orientamento dell'uomo e della comunità umana decaduta, la Madonna è tuttavia indicata come elemento di rilievo fin dal mistero nascosto nei secoli e che via via affianca tutte le manifestazioni della via salvifica (cfr. quadri I, III, IV, VII, VIII, XV).

È elemento fondamentale dell'ecclesiologia e della vita del Popolo di Dio (cfr. quadri XVI, XIX), *il quale è anzi affidato alle sue cure* (cfr. quadro XXII). Ugualmente rilevante è la sua presenza nel pellegrinaggio eterno della escatologia (cfr. quadro XXX)».

Quadro di riferimento della mariologia alberioniana

Volendo sintetizzare al massimo il discorso, ci pare molto illuminante riportare, infine, quella che l'Esposito chiama «illustre parentela esistente tra il messaggio teologico di Don Alberione e un saggio del card. Jean Daniélou», pubblicato nel 1953 presso la Morcelliana: *La Vergine e il tempo*, nel vol. *Il mistero dell'Avvento* (pp. 110-132).

Il teologo gesuita interpreta il periodo di preparazione al Natale interamente in prospettiva missionaria: il Figlio di Dio s'incarna per redimere

l'umanità, e da quel momento la tensione della Comunità cristiana non può più sottrarsi all'impegno di diffondere in tutto il mondo l'evento salvifico di Betlemme, perché tutti gli uomini divengano partecipi dei frutti che esso ha portato nella storia.

«I tre punti fondamentali di questo discorso mariano – precisa Rosario Esposito – combaciano egregiamente con l'epopea artistica che [nell'iconografia indicata dall'Alberione per illustrare i 31 quadri della *Via humanitatis* nel Santuario dedicato a Maria *Regina degli Apostoli*] il Fondatore della Famiglia Paolina collega con la *Via humanitatis*:

- La Madonna adempie l'attesa dell'umanità precristiana. “In lei convergono e confluiscono tutte le preparazioni, tutte le aspirazioni e tutte le ispirazioni, tutte le grazie, tutte le prefigurazioni che avevano riempito l'Antico Testamento, così da poter dire che, alla vigilia della venuta del Cristo, Maria riassume e incarna la lunga attesa dei tanti secoli da cui era stata preceduta...”» (p.III).

- La Santa Vergine è la *Summa humanitatis*, “il meraviglioso fiore sbocciato da Israele” (p. 112) che ha redento le infedeltà d'Israele. Giustamente la liturgia le applica il *Cantico dei Cantici* che proclama l'alleanza tra Dio e il suo popolo, “giacché è lei che, dopo tante infedeltà, ha dato alla fedeltà di Dio la risposta della razza umana” (p.114).

- Il piano di Dio è unico e universale; la Santa Vergine lo realizza nei confronti di tutti gli uomini. Lei è “la creatura con la quale la razza israelitica sfocia nell'umanità intera”, sicché lei è “madre della grazia, mediatrice universale, madre del genere umano”» (cfr. R. Esposito, *La dimensione cosmica della preghiera - La “Via humanitatis” di Don G. Alberione*, pp. 143-144).

Ecco così delineato il quadro di riferimento della mariologia alberioniana, nel posto unico assegnato nella *Via humanitatis* alla Madonna identificata come *Regina degli Apostoli* per mostrarsi, nell'esercizio della sua maternità universale, *Mater humanitatis* e *Summa humanitatis*. Dunque, il titolo mariano di Regina è funzionale alla sua Maternità universale.

E vero che «l'accoppiamento di questi due titoli - come rileva Rosario Esposito nel citato commento all'opuscolo *Via humanitatis* – non è una novità: è solo una rilettura moderna di un fatto antico, che risale al Cenacolo e al Calvario. Agli albori del Cristianesimo l'intima parentela tra le due realtà è la norma. La SS. Vergine presiede il Collegio apostolico, lo conferma nella fede, rivelando quelle cose che “conservava nel suo cuore”, come insegna Leone XIII nell'enciclica *Adiutricem populi* (1895), dall'Alberione più volte citata. È il momento *formativo*, quello della Regina degli Apostoli. Ma apostoli e discepoli, dopo la Pentecoste, traggono le conseguenze, e invadono il mondo; la società di allora è interamente da evangelizzare, del tutto fuori della Chiesa, immersa nel giudaismo o nel paganesimo. È il momento *ostensivo*, *kerigmatico*, quello della Madre dell'umanità» (*Ibid.*, pag. 88).

Qual è, allora, il merito del beato Giacomo Alberione se non gli si può riconoscere una piena originalità nell'aver intuito la *correlazione funzionale* tra il titolo di Maria Regina degli Apostoli, comunemente usato, e quello della sua Maternità universale? Secondo l'Esposito, «egli ha il merito di rendersi conto che la secolarizzazione, la non-credenza e la non-cristianità è giunta anche nel cuore della cristianità tradizionale: parla, infatti, di “piccolo sparuto gregge”, in “chiese quasi vuote”, mentre i cinema sono affollati di persone d'ogni età, compresi i giovanissimi. E addita nei due momenti mariologici l'ancora della salvezza». Se questo l'Alberione aveva intuito già nell'immediato dopoguerra [la *Via humanitatis* è un suo “dono natalizio” del 1947], figuriamoci con quanto maggiore verità è possibile affermarlo oggi, all'inizio di un Terzo Millennio che ha sovente, anche nei Paesi di più grande tradizione cristiana, i connotati del post-Cristianesimo...

Più esattamente, l'esigenza *missionaria* di ricondurre gli uomini a Cristo, per giungere all'unificazione del genere umano attorno a lui, coinvolge la Vergine nella *via dell'umanità* che parte dalla Santissima Trinità (da Dio-Principio, Creatore dell'uomo) e in essa ritorna (come a suo ultimo Fine). E qui, certo, oltre al contenuto del *Proemio* della *Via humanitatis* è il testo degli stessi “quadri” ad evidenziarlo.

La funzione di Maria tradotta nel Santuario Regina degli Apostoli

Non diversamente, questa specie di coordinazione della funzione di Maria è tradotta e ben visibile nella struttura e nell'iconografia del Santuario *Regina degli Apostoli*. Effettivamente, «il progetto originario si presenta come uno sviluppo ascensionale del tema di fondo», spiega Rosario Esposito.

Nel capitolo III ne esamineremo i singoli elementi strutturali e decorativi. Qui, intanto, osserviamo in sintesi: la *Sottocripta* presenta lo schema generale della *Via humanitatis*, come un'ouverture in cui l'orchestra imposta i temi dominanti della sinfonia: la *Cripta* isola il tema mariano, presentando le figure del Vecchio Testamento, ognuna delle quali offre un aspetto particolare della Donna annunciata nel Protovangelo e attesa dalle genti; il *Santuario superiore* sintetizza la proclamazione espressa anche nel sottotitolo dell'opuscolo alberioniano: “*Per Mariam, in Christo et in Ecclesia*” si va verso la “Candida rosa”.

A questo moto *ascensionale* della struttura architettonica corrisponde come un moto *discensionale* iconografico, dove la Madre dell'umanità è presentata come la mediatrice universale delle grazie e dei favori celesti: la luce trinitaria dal cupolino superiore discende su di lei, che la distribuisce ai due gruppi rappresentanti l'umanità redenta (quello dei Cristiani, guidato dal Papa allora regnante, Pio XII) e quella da redimere (dei non-Cristiani, che sono ugualmente oggetto della protezione della Madre universale).

Il beato Fondatore della Famiglia Paolina, dando notizia dello stato avanzato dei lavori di costruzione del Santuario, scriveva fra l'altro: «... la pittura e la scultura si completano tra di loro e completano l'architettura. Maria è *Mater humanitatis* che sovrasta tutto il creato sempre; ed oggi più ancora. Ella segna la *via humanitatis* per mezzo specialmente degli Apostoli». E don Renato Perino – che di Don Alberione è stato uno dei successori e, prima ancora, forse il principale esecutore dei progetti del Fondatore circa il santuario – a lavori ultimati spiegava: «Il tema dell'architettura e delle decorazioni del Santuario abbraccia integralmente la teologia mariana: *Maria Madre dell'umanità*. A partire dall'eterno, nei disegni di Dio, indulgiando sui preannunci e sulle figure del Vecchio Testamento, per giungere alla vicenda terrena di Maria, e toccare infine il graduale fulgore della sua presenza lungo i secoli, fino alla gloria eterna, la scultura e la pittura sono impegnate in un linguaggio conciso e moderno, ma pure chiarissimo e profondo».

Interessante è pure trovare, in singole espressioni artistiche del Santuario (mosaici, affreschi, sculture) riscontro a questa teologia mariana dell'Alberione. Ci ripromettiamo di tornarci sopra in modo più analitico.

Sono tutti elementi univoci che ci aiutano a delineare con sicurezza il quadro di riferimento della mariologia alberioniana espressa nella *Via humanitatis* e nella corrispondente traduzione artistica del Santuario Regina Apostolorum.

Un Santuario che avrebbe potuto benissimo essere dedicato a Maria *Mater humanitatis*.

Capitolo III

LA VIA HUMANITATIS NELLA STRUTTURA E ICONOGRAFIA DEL SANTUARIO REGINA DEGLI APOSTOLI

In uno dei suoi tanti scritti sulla Madonna, *Maria Regina degli Apostoli*, il beato Giacomo Alberione dedica un capitolo alla “Cristianizzazione del mondo per Maria” (*Ibid.*, Alba-Roma-Catania 1948, pagg. 28-39), sostenendo la maternità universale e la mediazione di tutte le grazie della Santa Vergine. Tesi vista in termini dinamici, nel senso che la Madre di Dio è presentata come strumento ed operatrice della salvezza di tutti gli uomini, anche dei non Cristiani. Impostazione espressa chiaramente fin dall'inizio del capitolo con queste parole:

«Il mondo divenne cristiano per Maria e solo per Maria: ecco l'Apostola. Lo sarà completamente, se completamente Maria sarà conosciuta, imitata, invocata come l'Apostola. Ieri, oggi, nei secoli.

Sacerdoti ed anime cristiane, riflettiamo: il mondo non arriva a Cristo perché *non si addita ancora abbastanza la via*: Maria... Si moltiplicano stampe, discorsi, proposte, iniziative, fatiche, spese... Ma Gesù si trova sempre come l'hanno trovato i pastori ed i Magi: *“Et invenerunt Mariam et Joseph et infantem positum in praeseptio”*. È il fatto che sempre deve ripetersi e si ripeterà sino alla fine dei secoli. E se non si troverà Maria, non si troverà Gesù...» (*Ibid.*, pp. 28-29).

Più avanti aggiunge che Maria «è insieme Madre di Dio e Madre degli uomini» (*Ibid.*, p. 35).

Nel citato commento all'opuscolo *Via humanitatis*, Rosario Esposito, tentando un “abbozzo di Mariologia alberioniana”, dall'esame di alcuni scritti di Don Alberione ricava fra l'altro la convinzione che «in certo qual modo, Maria è collocata [da lui] in situazione da entrare, se non come interlocutrice, come mediatrice del mistero eterno [della storia della Salvezza] e della sua attuazione nel mondo. Ai primordi dell'umanità, la coppia dei progenitori, attraverso la rivelazione del Protovangelo, viene orientata nella speranza e nell'attesa della Donna e del suo frutto umano-divino.

Le tappe dell'Antico Testamento significano il progresso e la crescita di questo avvicinarsi della Redenzione, in cui il Verbo e l'umanità vivente in Maria sono coprotagonisti. Il Nuovo Testamento è la realizzazione dell'attesa: la Santa Vergine è presente costantemente, nella vita nascosta e nella vita pubblica, come tante meditazioni dell'Alberione proclamano continuamente. A partire dalla Pentecoste, la Madre del Cristo storico, ossia del corpo fisico, diventa Madre del Cristo mistico, del Corpo mistico. Nell'escatologia, la fine si ricollega al principio: ancora una volta la Donna con il suo Figlio, preannunciato nel Protovangelo come il suo “seme”, vince il dragone, e nella prosecuzione dell'eternità, dopo l'escatologia, la sua missione di Madre dell'umanità viene ancora vista in Dio».

La Vergine Maria nell'economia della Salvezza

«Dal complesso dell'opera di Don Alberione – e dall'esame dell'opera letteraria ed artistica che va sotto il nome di *Via humanitatis* – a noi pare di dover accentuare il particolare angolo visuale dal quale l'Alberione si pone: il mistero mariano, che pure è frutto della divina degnazione della SS. Trinità, come egli non cessa di insegnare in ogni sua opera, è non tanto quello della divina elargizione di grazia e privilegio, quanto piuttosto quello della divina disposizione, o *economia*, come si dice abitualmente nella teologia orientale. La Santa Vergine, cioè, è prevista nel mistero nascosto dai secoli in Dio e poi gradatamente rivelato ed effettuato» (cfr. R. Esposito, *La dimensione cosmica della preghiera - La “Via humanitatis” di Don G. Alberione*, pag. 108ss).

Così la Madonna ci appare davvero come la rappresentante e, al tempo stesso, il *nuovo tipo* dell'umanità redenta: lei, preservata dal peccato di

origine, è pur sempre parte integrante dell'umanità; anzi, il prototipo del disegno originario dell'uomo "creato a immagine di Dio".

Nella *Sottocripta* la traduzione artistica della *Via humanitatis*

È la *Sottocripta* del Santuario, nel pensiero di Don Alberione, lo spazio indicato per riprodurre in mosaici lo schema generale della *Via humanitatis*, come *un'ouverture* in cui l'orchestra imposta i temi dominanti della sinfonia. Anche se poi in realtà, sotto tale aspetto, questa resta delle tre parti del Santuario la meno compiuta.

In un suo testo manoscritto, il beato Giacomo Alberione precisava per la chiesa inferiore [= la *Sottocripta*] quanto segue:

«La *Via humanitatis* indica la storia dell'uomo, dal giorno in cui Dio creò Adamo sino al giorno in cui si arriverà alla fine del mondo; sarà il giudizio universale: gli uomini entreranno nella loro eternità, felice o infelice [...]. Vi è una doppia storia: la manifestazione della bontà di Dio nel distribuire i suoi doni all'uomo offrendogli la salvezza; la corrispondenza dell'uomo nel l'accogliere o rifiutare la salvezza offerta da Dio. Duplice storia, suddivisa in quattro parti:

- Dalla creazione a Gesù Cristo
- La vita di Gesù Cristo
- La Chiesa da Gesù Cristo alla fine del mondo
- L'eternità.

La Cripta inferiore [= *Sottocripta*] narrerà questa storia di salvezza e di amore di Dio per l'uomo; e la corrispondenza dell'uomo a Dio. Viene suddivisa in quattro parti [...].

Le rappresentazioni sono così disposte: nel fondo della Cripta inferiore l'altare con la icona che rappresenta la Trinità, che formula il decreto: "Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram" [...].».

Segue quindi l'indicazione di 24 soggetti, suddivisi in quattro parti, da riprodurre in un ciclo mosaico lungo le pareti dei singoli bracci. Di questi soggetti, soltanto i primi due e gli ultimi due sono stati realizzati:

- La creazione del mondo (*In principio creavit Deus coelum et terram*, Gen I, 1);
- La creazione dell'uomo e della donna (*Creavit Deus hominem ad imaginem suam, masculum et foeminam creavit eos*, Gen 1, 27);
- L'incoronazione di Maria Regina (*Signum magnimi apparuit in coelo: mulier amicta sole...*, Ap 12, 1);
- Il Paradiso - La SS. Trinità (*Sedet ad dexteram Patris cum electis suis*, Ap 7, 9).

Per la cronistoria, è giusto illustrare queste realizzazioni artistiche con le parole che Don Alberione, nella redazione di un diverso testo, scrisse nel 1947

per esprimere, fin dal primo quadro, gli elementi fondamentali del suo pensiero:

«*La SS. Trinità beatissima si raccoglie a consiglio: dal quale esce il decreto: "Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra". Maria SS. nella mente di Dio è prevista Capolavoro della creazione. Dio è il Principio e l'Uomo Fine di tutto il creato*».

Anche da questo particolare risulta chiarissimo come l'Alberione parte dal presupposto che la Madonna è *Madre dell'umanità* proprio perché è l'asse portante della *Via humanitatis* e dell'intera storia della Salvezza.

Dalla Cripta al Santuario superiore l'esaltazione della Maternità universale

Nel suo libro su *Antonio Giuseppe Santagata*, Giorgio Nicodemi traccia una sintesi relativa all'affresco della cupola del Santuario "*Regina Apostolorum - Mater humanitatis*", che giustamente viene definita l'opera massima dell'artista.

Scriva fra l'altro: «L'immenso poema mariano, se aveva avuto predecessori illustri, a cominciare dall'Angelico, gli si presentò compiuto in una sfera dove il soprannaturale spazia in ognuno dei campi toccati dalla narrazione evangelica e dalla fede cristiana. Le legioni degli Angeli, che fanno da corona alle figurazioni simboliche della Trinità, sono creature nate da un desiderio di purezza e di altezza che è negli ideali umani più fermi. Il collegamento degli ideali alle esperienze e alle speranze degli uomini percorre la via per la quale è possibile avvicinare la Vergine come *Madre e Mediatrice tra Dio e gli uomini* [...].

Ogni punto dell'affresco è come un momento del poema intero. L'artista, dopo aver compiuto la cupola, dipinse nei *pennacchi* della stessa le quattro rappresentazioni che definiscono la Madonna: "*Mater Dei, Semper Virgo, Immaculata Conceptio, In Coelum Assumpta*". La sostituzione degli Evangelisti o dei Dottori della Chiesa, che appaiono in tante illustri decorazioni nei sostegni interni delle cupole, ha un senso e una ragione nella mirabile iperdulità della Vergine. La poderosa evidenza delle immagini nei *pennacchi* reca il giusto sostegno pittorico della cupola; e l'immenso affresco palpita nella luce come una apparizione ultraterrena, librata, aerea, limpida nello spazio...» (*Ibid.*, pag. 36).

L'Osservatore Romano, l'indomani della consacrazione del Santuario Regina degli Apostoli, scriveva a sua volta: «... il soggetto assegnato da Don Alberione al pittore [della cupola] costituisce il logico proseguimento del tema generale: *Maria Mater humanitatis*. Se le figurazioni pittoriche e scultoree della Cripta rappresentano l'aspettazione di Maria e della sua Maternità nel Vecchio Testamento, simboli, le prefigure e le profezie, i dipinti della grande cupola esaltano la sua duplice maternità nelle esplicitazioni della sua vita

terrena e nelle manifestazioni della sua glorificazione...» (*Ibid.* 11 dic. 1954, pag. 4).

«L'attesa della Madre dell'umanità – ha scritto negli stessi giorni don Renato Perino sul settimanale *Orizzonti* – si trasforma nella gioia della realtà storica e nella glorificazione celeste, sulle pareti della chiesa superiore [...]. L'anima di questo inno grandioso alla gloria di Maria è stato un giovane sacerdote... settantenne: Don Giacomo Alberione. Egli ha tracciato lo schema iniziale e ha seguito minutamente tutte le fasi della progettazione e della realizzazione architettonica; ha dato il tema agli artisti e li ha guidati spiritualmente nell'ardua fatica» (*Ibid.*, 12 dic. 1954, pagg. 9-15).

Infine, sul *Corriere della Liguria* del 15 gennaio 1955, Giovanni Riva ribadiva: «...[il ciclo pittorico realizza] l'opera degli artisti, chiamati ad inserire le invenzioni della loro genialità nell'opera architettonica, concorrendo efficacemente alla realizzazione del tema dettato da Don Alberione, nell'informare l'intero ciclo figurativo delle due chiese [Sottocripta e Cripta e parte superiore]: *Maria Mater humanitatis...*» (*Ibid.*, pag. 3).

Tema dottrinale vastissimo e unitario

Il tema dottrinale ricorrente, vastissimo e unitario, è sempre lo stesso: “*Maria, madre spirituale dell'umanità*”.

Qui importa sottolineare il passaggio del testo riportato dal libro di G. Nicodemi: «La sostituzione degli Evangelisti o dei Dottori della Chiesa, che appaiono in tante illustri decorazioni nei sostegni interni delle cupole, ha un senso e una ragione nella mirabile iperdulia della Vergine. La poderosa evidenza delle immagini nei *pennacchi* reca il giusto sostegno pittorico della cupola...». Ciò proprio perché pare evidente che la celebrazione di *Maria Mater humanitatis* nel monumentale ciclo pittorico della cupola sia per l'Alberione come la logica conseguenza del dogma di *Maria Mater Dei*, primo e principale titolo che diamo a Maria, perché la divina maternità è la prima delle grandezze della Santa Vergine, la ragione di tutte le grazie e di tutti i privilegi soprannaturali a lei concessi, il fondamento del culto specialissimo [*iperdulia*] che a lei tributiamo.

Sicché c'è come un passaggio naturale tra il titolo di *Maria Madre di Dio* e il titolo di *Madre della Chiesa* e *Madre degli uomini*. Anche se – come non ha mancato di notare Rosario Esposito nel suo commento alla *Via humanitatis* {*o.c.*, pag. 137) – «salvo casi molto rari, nella tradizione cristiana corrente l'affermazione della Madonna come *Madre degli uomini*, *Madre di Dio* e *Madre nostra*, e connessi, riguarda gli uomini redenti, i Cristiani; mentre Don Alberione comprende esplicitamente tanto gli uomini che sono *già* nella Chiesa come coloro che giuridicamente ne sono *ancora fuori*».

Ora, è proprio questa visione mariologica dell'universale maternità spirituale di Maria l'aspetto più originale e più alto dell'insegnamento dell'Alberione.

«In questo senso – ricorda ancora Rosario Esposito, citando l'opuscolo alberioniano *Maria Discepola e Maestra*, pubblicato nel 1959 e riprodotto nel *Carissimi in San Paolo*, alle pagine 1331-1352 –, riportandosi all'opera che la Madonna svolge attualmente a favore dell'umanità, l'Alberione scrive: "Ora Maria, assunta in Cielo, si affissa con l'occhio e la mente nell'essenza divina, in eterna beatitudine. Vede Dio e in Dio i misteri di grazia, tutte le creature, ognuno di noi in particolare. E là come mediatrice universale..."

Quando Gesù disse a Giovanni, prima di morire: *Ecco tua Madre*, lo disse perché da quel momento doveva avere inizio un compito nuovo e importantissimo, quello cioè di diventare *Madre spirituale di tutti gli uomini*» (cfr. *o.c.*, pag. 117).

Cristo - Vita del mondo Maria - Madre dell'umanità

Il titolo di *Maria Madre, Maestra e Regina dell'umanità*, in corrispondenza con la spiritualità alberioniana di *Cristo Maestro, Vita, Verità e Via del mondo*, dice come la funzione della Santa Vergine sia finalizzata alla crescita spirituale del genere umano.

Fra le tante espressioni in merito, dell'Alberione viene ricordata una predica da lui rivolta alle suore Pie Discepole del Divin Maestro, il 26 gennaio 1964: «Pregare Maria per la Chiesa affinché cresca, viva, porti la salvezza a tutto il genere umano. Maria esempio di santità per l'umanità, per tutti i cristiani, e Maria mediatrice della grazia per tutti» (cfr. Reg. Nastro n. 70/e, num. marginale 26 nella trascrizione).

Non diversamente, nella *Coroncina* a Maria Regina degli Apostoli, la preghiera mariana più raccomandata agli Istituti della Famiglia Paolina, Don Alberione così si rivolge alla Madonna: «O Maria, Regina degli Angeli tutti, piena di grazia..., ricorda il doloroso e solenne istante in cui il moribondo Gesù dalla Croce ti donò per figlio Giovanni, e in lui tutti gli uomini e specialmente tutti gli apostoli...».

Questo rapporto, fra il titolo 'ufficiale' del Santuario – dedicato a Maria *Regina Apostolorum* – e il titolo di Maria *Mater humanitatis*, è costante nella mariologia alberioniana, come abbiamo già avuto modo di notare.

È un discorso che riprenderemo qui di seguito, in riferimento alla parte centrale dell'affresco della cupola. Qui preme sottolineare, intanto, quello *svolgimento tematico* in forza del quale, dal primo dogma mariano della *Maternità divina di Maria* [espresso nell'iconografia di un 'pennacchio' della cupola] si passi al 'dogma' non proclamato, ma dall'Alberione certamente

creduto, della maternità universale della Madonna nei confronti dell'umanità [tema affrescato nella cupola]; *Mater Dei - Mater humanitatis*.

Abbiamo sopra ricordato come l'affresco centrale della cupola del Santuario Regina Apostolorum - *Mater humanitatis*, sia giustamente considerato "l'opera massima" di G. Santagata: il tema dottrinale ricorrente, "vastissimo e unitario", è sempre lo stesso: *Maria, madre spirituale dell'umanità*.

Ma è forse ancora più significativo, a proposito della decorazione pittorica della cupola del Santuario, riportare il pensiero di Don Alberione, risalente al maggio del 1935, quando egli commentò sul Bollettino interno dell'Istituto, *San Paolo*, la grande pala d'altare dipinta da G. Battista Conti per il Tempio dedicato all'Apostolo delle genti in Alba. È stato giustamente osservato che «praticamente, Don Alberione diede già qui le linee maestre della decorazione-magistero che poi realizzò nel Santuario romano di Maria Regina degli Apostoli» (cfr. R. Esposito, *La dimensione cosmica della preghiera - La "Via humanitatis" di Don G. Alberione*, Appendice II, pag. 150).

Catechesi sulla maternità universale di Maria

«[...] In una intensa luce, Maria compie l'apostolato suo: *dare Gesù* al Padre, agli uomini, al Cielo.

Ha dato Gesù Cristo alla terra [...]. Lo ha dato anche al Padre che per Gesù Cristo riceve una gloria nuova, infinita. Mostrò Gesù ai pastori, chiamati per primi alla culla del Salvatore, rappresentando il popolo umile, erede delle promesse, che accolse il regno di Dio con la semplicità di un fanciullo [...].

Mostrò Gesù al popolo gentile (pagano), rappresentato dai Magi, venuti alla culla di Betlemme, primizie delle genti che avrebbero un giorno costituito il nerbo della Chiesa Cattolica.

Presentò Gesù al Tempio, offrendolo Bambino, Vittima degna e Sacerdote in eterno secondo la sua vocazione [...].

Lo mostrò a Nazaret esemplare perfetto di vita privata e di virtù ad ogni uomo e ad ogni secolo; ove crebbe in sapienza, età e grazia [...].

Lo mostrò agli Apostoli nelle Nozze di Cana ove, facendo suonare l'ora di manifestarsi, intercedendo, fece operare il miracolo della conversione dell'acqua in vino; "*et Jesus manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli ejus*"; e per essi la fede passò al mondo.

Lo mostrò crocifisso, salvezza del mondo intero, sul Calvario.

Lo mostrò al Padre, riconsegnandolo al Cielo nel giorno dell'Ascensione [...]; e diede per la sua preghiera lo "Spirito di Gesù" agli Apostoli e alla Chiesa nascente.

Maria sempre dà Gesù [...]».

In realtà, se escludiamo la scena dell'Annunciazione e quella di Maria che assiste alla predicazione di Gesù, il testo sopra riportato è l'esatta descrizione

di ciò che l'Alberione volle poi raffigurato nel grande affresco della cupola del Santuario della Regina degli Apostoli.

Va, fra l'altro, ricordato che proprio per sottolineare questa essenziale funzione di Maria di *mostrare* o *dare* Gesù a tutti: ad ogni categoria di persone del mondo e persino al Padre Eterno, pochissimo tempo dopo questo scritto, Don Alberione fece fondere il primo dei tre grandi Ostensori per la benedizione del SS. Sacramento, dove la Vergine è rappresentata all'impugnatura, come *ostenditrice* – braccia estese – dell'Ostia sovrastante. Il primo Ostensorio fu per il *Tempio a San Paolo* di Alba, gli altri due per la Cripta e per la Chiesa superiore del Santuario della Regina degli Apostoli in Roma.

Visto da un'angolazione più propriamente mariologica, il grande affresco della cupola del Santuario si presenta, sul tipo dei cicli pittorici e delle vetrate delle Cattedrali del Medioevo, come una vera catechesi sulla maternità spirituale di Maria per ogni uomo.

In un testo che raccoglieva il pensiero del beato Giacomo Alberione da trasmettere agli artisti [G. Santagata e collaboratori], perché lo traducessero in espressione pittorica, don Renato Perino scriveva come *Premessa sul tema generale: "Maria Madre dell'umanità"*: «Si tratta del titolo che definisce con esattezza e in senso completo le relazioni che intercorrono tra la Madonna e l'umanità. Maria va pertanto considerata come *Madre spirituale degli uomini*, tanto nel loro *essere individuale, soprannaturale*, quanto nel loro *essere sociale e storico*». E così ragiona: «Dio si fa uomo e muore per noi sulla croce. Questo Uomo-Dio, Gesù Cristo, placa in tal modo la giustizia assoluta di Dio, soddisfacendo per il peccato degli uomini, essendo lui stesso un uomo. Egli ci meritò quindi la riabilitazione allo stato di grazia e di amicizia con Dio.

Maria interviene a questo punto nell'economia della redenzione umana, in qualità di vera Madre di Dio, di Gesù in quanto è Uomo-Dio.

Ora, dal momento che Gesù è per l'umanità la risurrezione alla vita soprannaturale dell'anima, risulta logico – pur nel mistero più assoluto – *il fatto della maternità di Maria rispetto all'uomo*. Ella genera per noi la *Vita* che è Cristo stesso. Ella dona Gesù agli uomini, ad ogni uomo. Maria SS. è quindi nostra vera Madre spirituale».

Inoltre, la maternità di Maria rispetto all'uomo considerato *nel suo essere sociale* [= l'umanità nel suo insieme] risulta chiara dalla dottrina del Corpo Mistico.

Dall'Annunciazione alla Pentecoste – per ripercorrere tutto il ciclo pittorico del grande affresco della cupola – Maria svolge questa sua *funzione materna*, emblematicamente espressa nell'universale protezione sotto il suo manto della raffigurazione centrale dell'affresco: alla sua destra l'umanità redenta [guidata dal Papa allora regnante Pio XII] e, alla sua sinistra, l'umanità non ancora redenta [rappresentata da figure anonime, ma ugualmente

inginocchiate in atteggiamento di supplica alla Vergine-Madre di tutti gli uomini].

Capitolo IV

L'ISTANZA ALBERIONIANA A PAOLO VI SULLA MATERNITÀ UNIVERSALE DI MARIA

A riprova di questa considerazione che Maria è *Mater humanitatis* e *Summa humanitatis*, abbiamo anche cercato di leggere nella struttura e negli elementi decorativi del Santuario Regina degli Apostoli in Roma la sintesi di questa dottrina mariano-alberioniana, suggerendo fin qui riflessioni comparate con la *Via humanitatis*, fra teologia e arte. Il tema dottrinale ricorrente, “vastissimo e unitario” - abbiamo convenuto - è risultato essere sempre lo stesso: *Maria, madre spirituale dell'umanità*.

Lettera di Don Alberione al Papa

Riservando a successive analisi la constatazione, criticamente motivata, che «la Mariologia del Fondatore della Famiglia Paolina – come ha scritto don Giovanni Roatta – è certamente per l'Alberione, anzitutto, un fatto di vita», prendiamo ora in considerazione una lettera che Don Alberione scrisse a Papa Paolo VI nel 1965, manifestandogli tutta la sua preoccupazione pastorale per la situazione morale e politica dell'Italia. Ebbene, in tale lettera l'Alberione esprime una fiducia ancora più grande delle sue preoccupazioni nell'intercessione della Vergine Maria *Mater humanitatis*. Scriveva:

«Santità, [...] ho sempre davanti il Vostro mirabile discorso di indirizzo ai 'Comitati Civici', che riflette la grave Vostra preoccupazione del prossimo avvenire dell'Italia...

Occorre una vera *Crociata del Rosario*. Vi è salvezza in Maria.

Maria che difese l'Italia dal Protestantesimo, dai Turchi che miravano a Roma, dalle false dottrine dell'Oltralpe e potenti alleate *adversus Deum et Christum ejus* per sommergere la Chiesa, e furono vinte. L'odio fu vinto dalla carità. Furono le undici lettere di Leone XIII.

Padre Santo, oltre la *Mater Ecclesiae*, invociamo Maria *Mater humanitatis* secondo il Maestro Gesù, quando invitava tutti al suo cuore aperto. Voi avete il nome e lo spirito di San Paolo: “*Cor Pauli, Cor Christi*”...».

Non ci è dato di sapere se a questa lettera ci fu una specifica risposta del Papa: «Che noi sappiamo, no» scrive Rosario Esposito, commentando tale fatto nel suo studio sulla *Via humanitatis*; per aggiungere subito dopo che «ci

sembra comunque opportuno collegare questa situazione con un documento che il Pontefice pubblicò il 15 settembre del 1966, l'enciclica *Christi Matri* con la quale si indicevano suppliche per il mese di ottobre alla Beata Vergine Maria per la pace universale» (cfr, *AAS* 58, 1966, 745-749).

Lo stesso Esposito riassume poi così il discorso dei «temi soprattutto comuni al Pontefice e all'umile sacerdote [Don Alberione]» e circa il titolo mariano *Mater humanitatis* che, invece, Papa Paolo VI non raccoglie:

La pace - Il motivo immediato per il quale l'enciclica è stata promulgata è l'acuirsi delle ostilità nel Sud-Est asiatico e in altre regioni del mondo. E una realtà, questa, che è condivisa da tutti gli uomini: «Non dubitiamo minimamente – scrive Paolo VI – che tutti gli uomini, di qualsiasi stirpe, colore, religione e ordine sociale, il cui desiderio sia la giustizia e l'onestà, non abbiano gli stessi Nostri convincimenti». È a questa comune condizione umana che il Pontefice fa appello, perché la pace torni nel mondo.

Il Rosario - Paolo VI non usa il termine “Crociata” di Don Alberione; ma una “mobilitazione spirituale” fondata sul Rosario è alla base del documento: «Nel mese di ottobre, dedicato alla Beata Vergine del Rosario, aumentino le preghiere, si moltiplichino le implorazioni, affinché, per sua intercessione, brilli finalmente sugli uomini l'aura della vera pace...».

Maria Madre della Chiesa - Maria Madre dell'umanità - Circa il titolo mariano non v'è accoglimento alcuno della supplica di Don Alberione; e la cosa non sorprende. Anche perché, ovviamente, le istanze a cui deve ispirarsi il Sommo Pontefice (fra l'altro, in un documento ufficiale del suo Magistero) non sono le stesse a cui può ispirarsi un privato, per quanto sant'uomo possa essere.

La proclamazione di *Maria Madre della Chiesa* era di data recentissima: la conclusione della III Sessione conciliare, con il discorso del 21 novembre 1964; e Paolo VI non poteva ignorare la circostanza. Nell'enciclica, dunque, pur dando ampio spazio alla realtà mondiale del problema della pace, il Pontefice si richiama proprio al titolo recentemente da lui stesso attribuito alla Santa Vergine: «Vogliamo che le siano rivolte assiduamente intense preghiere; a lei, diciamo, che durante la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, tra il plauso dei Padri e dell'orbe cattolico, abbiamo proclamato Madre della Chiesa, confermando solennemente una verità dell'antica tradizione». E va pure sottolineato, infine, il respiro davvero universale dell'invocazione finale che Papa Paolo VI rivolge alla *Madre clementissima del Signore*: «Guarda dunque con materna clemenza a tutti i tuoi figli, o Vergine santissima! [...]. Vedi l'angoscia di tanti uomini, padri e madri di famiglia, che, inquieti per la sorte propria e dei loro figli, sono turbati da acerbi affanni».

«Madre degli uomini, specialmente dei fedeli»

Se ci riferiamo, tuttavia, alla sostanza e ai contenuti connessi del titolo dato dall'Alberione alla Vergine, nella tradizione cristiana l'affermazione della Madonna come *Madre degli uomini*, *Madre di Dio* e *Madre nostra* è corrente.

Ma di questo aspetto parliamo qui di seguito, cercando di individuare le fonti cui attingeva Don Alberione per propugnare con tanta insistenza il titolo di Maria *Madre dell'umanità*.

A corollario della lettera del beato Giacomo Alberione al Santo Padre, dove quasi gli suggeriva di affidare le sorti del mondo alla Madre dell'umanità [*«invochiamo Maria Mater humanitatis secondo il Maestro Gesù, quando invitava tutti al suo cuore aperto»*], ricordiamo intanto che il Fondatore della Famiglia Paolina, nell'elenco di 17 Proposte da lui formulate nel 1959 e inoltrate in quanto *Padre conciliare* all'attenzione del Concilio Vaticano II perché vi fossero eventualmente trattate, la prima è proprio questa: *«La definizione della Mediazione universale di Maria come dogma di fede»*.

Il Concilio Vaticano II, pur avendo proposto – come mai lungo i secoli – un'ampia e approfondita dottrina mariana, non giunse a questa definizione. Ma resta sempre, insieme a molte altre, la testimonianza di Don Alberione a suggerire agli uomini di *«accostarsi con fiducia al trono della grazia per ottenere misericordia e trovare aiuto nel tempo opportuno»* (Eb 4,16).

Con sant'Efrem, san Bernardo, sant'Alberto Magno, il card. Mercier [del quale Don Alberione cita qualche pensiero nel suo libro *Le feste di Maria*], la mariologia alberioniana continua la profonda intuizione cattolica circa la onnipotenza di intercessione concessa da Dio alla "Donna", sua Madre, in favore di tutti gli uomini.

Del resto, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, al capitolo VIII riguardante *La Beata Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*, è scritto che *«la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia»* (*Ibid.*, 60). Ed è scritto pure che *«il Santo Concilio [...] intende illustrare attentamente sia la funzione della Beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli...»* (*Ibid.*, 54).

Ci dicono testimoni del tempo [vedi Rosario Esposito, nel Commento alla *Via humanitatis*, pag. 139] che Don Alberione captò con soddisfazione questa affermazione del Concilio. Nell'opuscolo *La Madre della Divina Grazia*, pubblicato dall'Apostolato Mariano *"Mater Divinae Gratiae"* (Torino 1966, pag. 5), scrive: *«Maria è Madre degli uomini. Quando il bambino è battezzato riceve la vita-grazia. Nel decreto del Concilio Vaticano II è detto: 'Maria è Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli'»*.

Pare di capire che qualcosa della mariologia alberioniana, centrata sulla *Mater humanitatis*, è entrato nella *Lumen gentium*, documento dogmatico del Concilio Vaticano II.

Lettura alberioniana del titolo *Mater humanitatis*

Cerchiamo di individuare il possibile percorso che il beato Giacomo Alberione ha compiuto – relativamente al titolo di Maria *Mater humanitatis* – sulla base delle fonti della sua formazione mariana.

Il discorso circa le *fonti mariane* della formazione alberioniana è ancora tutto da fare. Intanto, un riferimento sicuro possono essere, oltre ai Padri della Chiesa più interessati ai temi mariologici, i voluminosi trattati di P. Gabriele Roschini – dall’Alberione considerato il maggior mariologo del suo tempo –, al pari del trattato *Maria nel dogma cattolico* (Torino-Roma, Marietti, IV ed.. 1936) di Mons. Emilio Campana, che Don Alberione usava come lettura spirituale durante le Visite eucaristiche e che citava abitualmente nella predicazione e nell’insegnamento teologico.

Proprio un articolo di quest’ultimo trattato è intitolato: *Maria è la madre degli uomini* (cfr. Art. IV, pagg. 302-332); titolo legato all’evento del Calvario. Perciò non si vedono in questo riferimento “fontale” elementi di particolare rilievo, anche perché diversi Autori antichi e moderni si fermavano alla considerazione dell’affidamento a Maria in Giovanni di tutti i credenti: così san Pier Crisologo, lo Pseudo-Bonaventura, sant’Ambrogio, sant’Agostino, il Lépicier e, in tale contesto, lo stesso Leone XIII.

Probabilmente, influenza più rilevante dovette avere avuto su Don Alberione l’insegnamento dei Padri, come quello di sant’Ireneo, che nell’*Adversus haereses* (cfr. Cap. 78, n. 18) scrive: «*Vere a Maria mundo vita genita est, ut Viventem gigneret. et fieret Maria mater viventium* - Veramente la vita al mondo è stata generata da Maria, la quale è diventata madre dei viventi, dal momento che ha generato il Vivente, cioè il Cristo». Il parallelismo Eva-Maria – ciascuna, a diverso titolo, Madre dei viventi – allargò di certo la visione dell’Alberione alla maternità universale di Maria.

La *Mater humanitatis* nell’insegnamento pontificio

Leone XIII, nell’enciclica *Octobri mense* del 22 settembre 1891, richiamandosi a un pensiero di san Tommaso d’Aquino, peraltro già presente in diversi Padri della Chiesa, afferma che al momento dell’Annunciazione, la SS. Vergine rappresentava tutto il genere umano: «Il Figlio eterno di Dio, volendo assumere l’umana natura, per redimerla e nobilitarla, e quindi stringere un mistico connubio con il genere umano, non portò a compimento questo suo disegno se non dopo aver ottenuto il libero consenso di colei che

era stata designata come sua Madre, e che in certo senso rappresentava tutto il genere umano, secondo la celebre sentenza dell'Aquinate: "Per mezzo dell'Annunciazione si attendeva il consenso della Vergine, in nome e in rappresentanza di tutta la natura umana" (cfr. *S. Th.*, III, a. 1)».

Il grande Pontefice collega questa riflessione con il tema della mediazione universale della SS. Vergine, ma anche con la dimensione kerigmatica della salvezza; «Ordinariamente nessuno può accostarsi a Cristo, se non per mezzo di sua Madre». E sappiamo come questo fosse un tema molto caro al beato Giacomo Alberione.

Ora, è proprio alle fonti del Magistero pontificio che occorre rifarsi per seguire il percorso alberioniano-mariologico.

Ancora Leone XIII, nella Lettera *Mariani coetus* del 2 agosto 1898, indirizzata al Cardinale Arcivescovo di Torino in occasione del Congresso Mariano celebrato in quella città, dopo aver ricordato le difficoltà in cui la Chiesa si dibatteva, afferma: «Per mezzo di lei, sua Madre, Dio vuole che noi riceviamo ogni cosa, e a Maria egli ha dato l'incarico, nella sua infinita bontà, di essere sicuro sostegno dei Cristiani. I tempi presenti esigono assolutamente che noi guardiamo a questa *Madre degli uomini* con più forte fiducia» (cfr. *Ins. Pont.*, n. 209).

Nella Lettera *Inter sodalicia* (22 marzo 1918), rivolta da Papa Benedetto XV alla Confraternita della Buona Morte, sempre riferendosi alle parole di Cristo in Croce, che dona alla Madonna il discepolo Giovanni come figlio, dice: «Nello stesso modo, siccome la Vergine addolorata fu costituita da Gesù Cristo *Madre di tutti gli uomini*, e li ha accolti come a lei dati in eredità di amore infinito da Gesù, essa si assunse, con materna bontà, il compito di vegliare sulla loro vita spirituale...» (cfr. *Ins. Pont.*, n. 268).

Rivolgendosi agli Associati della medesima Istituzione, anche Pio XI ribadì un pensiero analogo, nella Lettera apostolica *Explorata res est* del 2 febbraio 1923: «Non incorrerà nella morte eterna colui che sarà soccorso, specialmente nella sua ultima agonia, dalla Beata Vergine. Questa sentenza dei Dottori della Chiesa [...] si appoggia soprattutto sul fatto che la Vergine addolorata ha preso parte con Gesù Cristo all'opera della Redenzione, e che, costituita *Madre degli uomini*, che le sono stati affidati come in testamento dalla divina carità, ella li ha accolti come figli suoi e li protegge con grande amore» (cfr. *Ins. Pont.*, n. 282).

Più manifestamente universalista è la posizione del medesimo Pontefice, in un brano tolto dal discorso ai pellegrini di Vicenza (30 novembre 1933) nell'ambito del Giubileo della Redenzione. Il riferimento a tutta l'umanità, redenta o in attesa della Redenzione, sembra particolarmente esplicito: «*Il Redentore non poteva, per necessità di cose, non associare la Madre alla sua opera, e per questo noi la invochiamo con il titolo di Corredentrice. Essa ci ha dato il Salvatore, l'ha allevato all'opera di Redenzione fin sotto la Croce, dividendo con lui i dolori dell'agonia e della morte in cui Gesù consumava la*

*Redenzione di tutti gli uomini. E proprio sotto la Croce, negli ultimi momenti della sua vita, il Redentore la proclamava Madre nostra e Madre universale: Ecce filius tuus', diceva di San Giovanni che rappresentava noi tutti; e nello stesso Apostolo eravamo ancora tutti noi a raccogliere le altre parole: Ecce Mater tua' (Gv 10, 27)» (cfr. *Ins. Pont.*, n. 326).*

Nel discorso *Con particolare gioia* rivolto alle Figlie di Maria (23 ottobre 1942), Pio XII attribuì alla SS. Vergine il titolo di *Madre dell'umanità*; anche se dal contesto sembra dover dedurre che Papa Pacelli rimanesse nell'area cristiana: «Appena l'Angelo le ha portato il divino messaggio, voi contemplate Maria Ancella del Signore. Guardate bene l'eccelsa dignità e l'alto ufficio cui è chiamata: Madre gloriosa di Cristo, a pie' della Croce Madre dolorosa del Redentore, *Madre dell'umanità sofferente e miserabile*, ausilio dei Cristiani, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti. Cosciente di tanta grandezza e di tanto peso, la Vergine, senza esitare, risponde di sì all'Angelo...» (cfr. *Ins. Pont.*, n. 372).

Infine, come abbiamo già ricordato, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* dello stesso Concilio Vaticano II, al capitolo VIII riguardante *La Beata Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*, è scritto che: «il Santo Concilio [...] intende illustrare attentamente sia la funzione della Beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e *Madre degli uomini*, specialmente dei fedeli...» (*Ibid.*, 54).

Questa breve rassegna delle fonti alle quali Don Alberione può avere attinto i convincimenti della sua mariologia relativa alla maternità universale della Santa Vergine è necessariamente sommaria e puramente indicativa.

Vale, comunque, l'osservazione che don Esposito ci suggerisce di aggiungere: «L'attenzione con la quale Don Alberione seguiva quotidianamente l'insegnamento pontificio ci induce a escludere che i brani citati possano essere sfuggiti alla sua attenzione; e lo stesso va detto sull'insegnamento pontificio in genere, e particolarmente a partire da Leone XIII. Tuttavia, pur dovendo lasciare aperto il discorso circa le fonti del titolo mariano *Madre dell'umanità*, non escluderemmo neanche del tutto un'assenza di fonti, almeno nel senso specifico in cui egli lo porta avanti» (*Ibid.*, pagg. 141-142).

Molto ricca, invece, è la letteratura relativa all'altra posizione dell'Alberione: la Madonna è il vertice dell'umanità, l'autentica *Summa humanitatis*, il più perfetto modello del genere umano.

Ma di questo parleremo nel prossimo capitolo.

MARIA “SUMMA HUMANITATIS” E “FORMA HUMANITATIS”

Ci chiediamo che significato ha per l'Alberione il titolo di *Summa humanitatis* dato a Maria, Regina degli Apostoli, deducendolo da brani antologici di pensiero, che certo lui doveva conoscere.

«Tanto la letteratura patristica che quella teologica e quella devozionale – scrive Rosario Esposito, nel suo citato commento alla *Via humanitatis*, a pag. 142ss – in questo settore hanno un'abbondanza di affermazioni, che raggiungono spesso anche i toni ditirambici».

Elenchiamo alcuni brani antologici, sicuramente conosciuti dall'Alberione, sia perché citati nelle innumerevoli pagine in cui egli tratta espressamente di Maria o vi è richiamato in qualche modo il suo pensiero mariano, sia perché implicitamente riferiti nella sua predicazione.

Un autore che Don Alberione al riguardo cita con molta frequenza – oltre naturalmente a sant'Alfonso Maria de' Liguori, san Francesco di Sales, san Luigi Maria Grignon de Montfort e altri – è san Giovanni Damasceno.

Questi, *nell'Omelia sulla Dormizione* (PG 96, 713A) così apostrofa la Madonna: «Avrai, o Maria, una vita più eccellente. Ma non l'avrai per tuo uso e consumo, perché tu non sei stata generata per tua sola utilità. L'avrai per Dio, per grazia del quale tu venisti al mondo: per favorire la salvezza del mondo intero, e affinché per tuo mezzo s'adempisse l'antico piano di Dio, circa l'Incarnazione del Verbo e la nostra deificazione».

Altri testi che combaciano con quanto Don Alberione scrive nella *Via humanitatis* [e con quanto l'apoteosi architettonica e pittorica del Santuario Regina degli Apostoli esprime], sono i seguenti:

L'Anafora etiopica della Nostra Signora Maria canta:

«La tua eccellenza non ha pari. Supera infatti l'eccellenza dei Serafini dai molti occhi nel Cielo; supera l'eccellenza dei Serafini dalle sei ali. Possiamo veramente dire che Dio Padre dal Cielo altissimo ha guardato verso Oriente e verso Occidente, verso Settentrione e verso Mezzogiorno, ma non ha trovato nessuno simile a Te. Si è inebriato dei tuoi aromi, si è deliziato della tua bellezza» (cfr. *Oriens christianus*, Ser. III, n. 12, pag. 77). San Gregorio Palamas, in un'altra *Omelia sulla Dormizione*: «Ella sola sta come confine tra la natura creata e l'increata, e nessuno viene a Dio, se non viene illuminato da lei col divino splendore... Come solo per suo mezzo [il Cristo] venne fra noi e si trattenne con noi, mentre prima di lei era per tutti invisibile, così nel futuro secolo, che non avrà mai fine, avrà luogo ogni progressione della divina illuminazione, ogni rivelazione dei divini misteri, che senza di lei a nessuno sarebbe stata largita... sicché ella è la dispensatrice e la ministra delle divine ricchezze» (PG 151, 472, A-B; 472, C-D).

Giovanni Geometra, in un'altra *Omelia sulla Dormizione*: «Ave, o distruzione del dolore, distruzione dell'inimicizia, liberazione dalla schiavitù, sollevatrice dei mortali verso Dio... Ave, o dimora delle divine grazie, talamo regale della Trinità, nel quale sono nascosti i tesori di tutti i beni. Ave, o padrona di tutti i beni; ave, o Signora di tutt'e due gli ordini [naturale e soprannaturale], tu che dispensi ogni cosa come vuoi, nella misura che tu vuoi» (PG 106, 845, A-C). Inoltre, scrive Sergio Bulgakov:

«In Maria si è realizzata l'idea della Sapienza divina nella creazione del mondo. Ella è la Saggezza del mondo creato; in lei s'è giustificata la Sapienza divina, e così la venerazione della Vergine si confonde con quella della Sapienza divina. Nella Vergine si sono unite la Sofia celeste e la Sofia del mondo creato, lo Spirito Santo e l'ipostasi umana. Il suo corpo è divenuto completamente spirituale e trasfigurato. Ella è la giustificazione, lo scopo, il senso della creazione. In questo senso ella è la gloria del mondo. In lei Dio è già tutto in tutti» (cfr. *L'Orthodoxie*, Paris, 1932, pag. 166).

Aggiungiamo al riguardo ciò cui già abbiamo accennato, citando un saggio di Jean Daniélou (*La Vergine e il tempo*. Morcelliana 1953, Vol. II, pagg. 110-132).

Il pensiero dell'illustre teologo gesuita combacia perfettamente con la visione di Maria *Summa humanitatis* che aveva l'Alberione. Daniélou, infatti, interpreta il periodo di preparazione al Natale di Cristo in prospettiva missionaria: il Figlio di Dio si incarna per redimere l'umanità, e da quel momento la tensione della Comunità cristiana non può più sottrarsi all'impegno di diffondere in tutto il mondo l'evento salvifico di Betlemme, perché tutti gli uomini divengano partecipi dei frutti che esso ha portato nella storia.

Il Fondatore della Famiglia Paolina sintetizzerà, per così dire, il pensiero dell'illustre teologo, espresso in tre punti fondamentali:

- La Madonna adempie l'attesa dell'umanità precristiana. «In Maria convergono e confluiscono tutte le preparazioni, tutte le aspirazioni e tutte le ispirazioni, tutte le grazie, tutte le prefigurazioni che avevano riempito l'Antico Testamento, così da poter dire che, alla vigilia della venuta di Cristo, Maria riassume e incarna la lunga attesa dei tanti secoli da cui era stata preceduta...» (cfr. *ibid*, pag. 111);

- La SS. Vergine è la *summa humanitatis*, il *meraviglioso, fiore sbocciato da Israele* (*Ibid.*, pag. 112) che ha redento le infedeltà di Israele. Giustamente la liturgia le applica il *Cantico dei Cantici* che proclama l'alleanza tra Dio e il suo popolo, «giacché è lei che, dopo tante infedeltà, ha dato alla fedeltà di Dio la risposta della razza umana» (*Ibid.*, pag. 114);

- Il piano di Dio è unico e universale; la SS. Vergine lo realizza nei confronti di tutti gli uomini. Lei è «la creatura con la quale la razza israelitica sfocia nell'umanità intera», sicché lei è «madre della grazia, mediatrice universale, madre del genere umano» (*Ibid.*, pag. 117).

Maria *Summa humanitatis*: connotazione mariologica del teocentrismo alberioniano

Ma dove, esattamente, Don Alberione riprende l'insegnamento sopra riportato, esplicitando e, per così dire, assolutizzando il concetto di Maria *Summa humanitatis*?

Occorre rifarsi al *Proemio* della *Via humanitatis* per cogliere, nella schematicità tipica dell'Alberione, quello che possiamo chiamare il suo *teocentrismo*, con relativa *connotazione mariologica*.

La presenza e la funzione di Maria, per quanto ci è possibile comprendere, qui ha una portata che raramente ci accade di costatare in altri filoni teologici: è la base epistemologica del discorso teologico, la connotazione dell'intero rapporto fra l'umanità e la divinità, il clima nel quale questo *dialogo teandrico* nasce, si sviluppa, si consuma. È un *mistero teandrico* che compenetra tutte le realtà. Il primato di Dio è affermato solennemente; la preminenza della cristologia è ben evidente; ma funzionalmente Don Alberione evidenzia la presenza mariana, già espressa chiaramente fin dal sottotitolo della *Via humanitatis*: "Per Mariam in Christo et in Ecclesia".

E facile notare, così, la preoccupazione dell'Alberione di non tralasciare nessun elemento teologico e catechetico: la Madonna è via al Cristo, il quale è Maestro universale, cioè Via, Verità e Vita dell'uomo e della Chiesa. E si comprende anche come il Fondatore della Famiglia Paolina, tra le proposte avanzate nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II, abbia elencato la proclamazione del dogma della *Mediazione universale di grazia* della SS. Vergine.

Tali concetti vengono, peraltro, ripresi e come esplicitati nel XXII quadro della *Via humanitatis*, dove l'Alberione scrive: «La Chiesa è affidata a Maria. Nella creazione, nella redenzione, nella distribuzione delle grazie e nell'ordine della gloria, Maria occupa un posto preminente. Sempre per dare Gesù Cristo al mondo e ad ogni anima. È Madre di Dio e della Chiesa. Tutti i beni sono passati per Maria. Da Maria la vita. Ella è nostra Madre». [Nella redazione originale dell'invocazione che segue tale passo, si trova aggiunto, fra l'altro, un testo poi cancellato dall'Autore: «Appena comparve Maria l'umanità si allietò: così sarà sempre»].

Effettivamente, l'impostazione antropo-teologica della mariologia alberioniana torna ad ogni passo dei suoi scritti e della sua predicazione: la Santissima Vergine è il culmine e la sintesi dell'umanità. Discorso che può essere ulteriormente sviluppato in riferimento alla collocazione pedagogica e teologica di Maria *Regina degli Apostoli* nel pensiero di Don Alberione.

Maria *forma humanitatis*

Richiamandosi a un pensiero espresso dal sacerdote paolino Giovanni Roatta nel suo studio su *Gesù Maestro* (cfr. pp. 342-343), l'Alberione così ricapitola la collocazione teologica e pedagogica della Madonna; «Esemplare perfetto del “discepolato”. Maria diviene l'esemplare perfetto del “magistero” accanto al suo Figlio Gesù. C'è un vivo rapporto tra *Maria SS. e il Maestro dell'umanità*».

Divenuta Madre di Cristo, dopo esserne stata la “discepola” perfettissima, ella è divenuta a sua volta Maestra di Cristo, secondo la bella espressione di sant'Efrem: “Ave, o Maria, che hai educato il Cristo misericordiosissimo creatore di ogni cosa, il dolcissimo Signore nostro Gesù, educatore e formatore di tutto il mondo”.

È per questo che si va a Gesù Maestro attraverso Maria, la *vera Maestra dell'umanità*, in quanto educatrice di Gesù. Di qui la creazione di un caldo ambiente mariano nel quale si fosse perfettamente disposti all'incontro con Gesù Cristo» (cfr. CISP 1351).

Il brano sopra citato è parte dell'opuscolo XI [nella classificazione del volume *Carissimi in San Paolo*] che contiene quanto Don Alberione scrisse sul Bollettino *San Paolo* di Novembre-Dicembre 1959, titolando: *Maria, discepola e maestra*.

Discorso essenziale alla comprensione della spiritualità paolino-alberioniana, incentrata su Gesù Maestro.

Il beato Giacomo Alberione introduce così l'argomento:

«La nostra devozione a Gesù Maestro verrà perfezionata se preparata e preceduta dalla devozione a Maria Maestra.

Leone XIII, nell'Enciclica *Adjutricem populi christiani* (1895), scrive: “... con piena verità Maria dev'essere considerata Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli Apostoli, ai quali impartì anche quei divini oracoli ch'Ella conservava nel suo cuore”. Dunque, Maria Maestra. Se si dice “*per Mariam ad Jesum*”, sarà pure degna la frase “*per Mariam Magistram ad Jesum Magistrum*”. Prima fu alunna, poi Maestra, poi Madre e tutrice dei Maestri.

Il concetto pieno e comprensivo di Maestro in riguardo ad ogni uomo e all'intera umanità, per un'elevazione umana e soprannaturale, è incarnato nel Cristo: “*Io sono la Via, la Verità e la Vita*” (Gv 14, 6). San Leone Magno scrive: “Invano ci diremmo Cristiani se non ci conformassimo a Gesù Cristo, il quale si è dichiarato Via, perché la vita del Maestro divenisse forma al discepolo”. Ugualmente santa Caterina da Siena.

Così l'Enciclica *Divini illius Magistri* di Pio XI: “Poiché l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo [...] è chiaro che nell'ordine presente di Provvidenza [...], dopo cioè che Dio si è rivelato al Figlio suo Unigenito, che solo è Via, Verità e Vita, non vi può essere adeguata e perfetta educazione che nell'educazione cristiana”...

Gesù Cristo è Uomo, ma anche Dio; e per la umana nostra debolezza troveremmo una certa difficoltà a formarci su di Lui. Al fine di renderci più agevole la conformazione a Gesù Cristo, il Signore ha voluto soccorrere la nostra fragilità nel suo infinito amore, segnarcì una via semplice, facile: Maria, la creatura amabilissima e santissima: Maria via a Gesù Cristo; Gesù Cristo via al Padre Celeste».

Notiamo come la presenza mariana sia affermata in ordine all'animazione cristiana e alla crescita spirituale di tutto il genere umano: «C'è un vivo rapporto tra Maria SS. e il Maestro dell'umanità».

Discepolato e magistero di Maria

Nella prospettiva dell'Alberione, lo sviluppo del tema del *discepolato* e del *magistero* di Maria costituisce come un capitolo a parte della sua mariologia, certamente mutuata da Leone XIII ma arricchita da una riflessione teologico-cristologica che è la sostanza della sua spiritualità.

Scriva ancora: «Imitare Dio, uniformarsi all'opera della sua sapienza e del suo amore. Il Figlio di Dio per operare la nostra Redenzione passò attraverso Maria: *Conceptus de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*. Così ad ogni uomo il Signore applica la salvezza e santificazione per mezzo di Maria, la vita e l'accrescimento della vita: *Salve Regina... vita, dulcedo et spes nostra: Vitam datam per Virginem, / gentes redemptæ plaudite*. È Maria che dà Gesù; e forma Gesù in noi.

È lo stile di Dio; che una volta scelto non viene mutato; così come un abile architetto, costruendo il Tempio di Dio, segue il suo stile financo nelle parti accidentali, come nelle tovaglie dell'Altare. Gesù Cristo ha fatto così; ogni suo fatto è direttivo, anzi legge. Egli è Via a noi anche in questo primo passo della Incarnazione; la strada segnataci è da seguire. Venne Maestro attraverso Maria Maestra.

Per questo ufficio altissimo Maria, Maestra a Gesù e a noi, il Signore la fornì di privilegi, dignità, doni e poteri adeguati. Leone XIII dimostra come Maria fu Maestra agli Apostoli ed ai primi Cristiani, cioè, perché Ella: "mirabilmente edificò i fedeli con la santità dell'esempio, con l'autorità del consiglio, con la soavità del conforto, con l'efficacia delle sue preghiere". Gesù è Maestro in quanto è Via, Verità e Vita; e Maria dunque è Maestra perché ha *santità, sapienza, grazia, vita*.

Gesù è Maestro assoluto ed unico: Maria è Maestra in partecipazione, in dipendenza e relazione a Gesù Cristo. Così come è *Corredentrica* e *Regina* in dipendenza e partecipazione a Gesù Cristo *Redentore* e *Re*».

Efficacia pedagogica della mariologia alberioniana

Quasi in una sintetica esposizione dottrinale, il beato Giacomo Alberione tocca poi i seguenti aspetti della grandezza e della funzione della Vergine Maria:

- La santità dell'esempio di Maria
- Maria è vita: efficacia delle sue preghiere
- Maria è sapienza: autorità del suo consiglio
- Maria fu discepola di Gesù nella vita privata e nella vita pubblica
- Maria fu maestra a Gesù
- Maria fu maestra nella Chiesa.

Da quanto fin qui riportato, emerge con chiarezza che la *mariologia* di Alberione, o la sua *spiritualità mariana*, ha pure un profondo valore teologico e una notevole efficacia pedagogica.

Gesù Maestro ci è stato dato da Maria Vergine: ed è perciò solo in un'atmosfera chiaramente mariana che si può ottenere quell'intimo contatto con il Maestro divino che è lo scopo fondamentale della nostra vita.

«Realmente è stato inteso così – osserva Giovanni Roatta, in un testo riportato dall'Alberione stesso –, quando è stata inculcata senza requie la devozione alla Vergine Santa, Regina degli Apostoli e Madre dell'umanità. E il pensiero del Primo Maestro si è espresso in forma sensibilissima anche nel Tempio-Santuario alla *Regina degli Apostoli* in Roma, consacrato a conclusione dell'Anno Mariano 1954. [...] Perché la realtà semplicissima è questa: la Famiglia Paolina va a ricevere Gesù, nel Santuario, dal seno della Vergine Madre.

Quel capolavoro architettonico che è il Santuario dedicato alla Regina degli Apostoli crea infatti uno splendido ambiente mariano. Il Tabernacolo dove siede il Maestro nasce su un altare da cui prende le mosse una solenne celebrazione artistica della Vergine: da un lato è la comparsa dell'Immacolata, in contrasto col peccato d'origine; dall'altro lato Maria emerge dalla creazione, "*primogenita ante omnem creaturam*", capolavoro del Creatore, quasi fiore dell'universo: un bel fiore scolpito vicino alla Vergine sottolinea questo pensiero. Dal fiore il frutto: nel Tabernacolo troviamo, infatti, il frutto del seno della Vergine, Gesù, forma dello sviluppo umano, il formatore degli uomini.

Ora il compito della Vergine-Madre è quello di far nascere e formare gradualmente Gesù anche in tutti coloro che devono "rendersi conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8, 29). Maria ci sta dinanzi come Madre e Maestra, per darci un saggio meraviglioso di come si diventa veri discepoli di Cristo, e per guidarci a costruire la persona sulla forma del Verbo.

Maria, infatti, è l'esemplare supremo del discepolato, come afferma chiaramente sant'Agostino: "Per Maria valse di più l'essere discepola di Cristo che non l'esserne Madre; fu per lei cosa più felice l'esserne discepola che

Madre. Per questo Maria era beata: perché anche prima di darlo alla luce, aveva portato nel suo seno il Maestro».

Questo, dunque, il pensiero dall'Alberione inculcato ai suoi seguaci, su *Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli*, come i Paolini hanno imparato fin da piccoli a invocarla, sulle modulazioni della devozione a *Gesù Maestro Via, Verità e Vita dell'umanità*: Cristo Vita / Maria Madre della Vita; Cristo Verità / Maria Maestra di Verità; / Cristo Via / Maria la Regina che indica la Via e ci precede sulle vie della salvezza e della santità.

Nella storia pedagogica universale non v'è nulla di più bello di questa reciprocità divino-umana, di questo vivo rapporto tra *Maria SS. e il Maestro dell'umanità*, per cui Gesù Maestro si è formata la Madre, mirabile discepola, onde ella potesse educarlo alla *forma umana* nella quale egli avrebbe dovuto mostrarsi Maestro perfetto *degli uomini*.

È questo, in sostanza, un particolare aspetto della funzione di Maria. Madre educatrice di tutta l'umanità: *Mater humanitatis, forma humanitatis*.

Capitolo VI

LA MARIOLOGIA ALBERIONIANA COME “FATTO DI VITA”

Ai dati ormai acquisiti nelle nostre riflessioni sulla mariologia dell'Alberione, va aggiunta una considerazione, criticamente motivata dal sacerdote paolino Giovanni Roatta, sul fatto che: «La *Mariologia* di Don Alberione è certamente *un fatto di vita*: se si vorrà, dunque, raccogliere il suo messaggio mariano e trasmetterlo ad altri, si dovrà partire assai più dalla sua vita e dalla sua missione che non dalle sue pagine di celebrazione mariana: anzi, quelle pagine, sovrabbondanti e disorganizzate come sono, non si potranno leggere giustamente e non acquisteranno senso se non nel contesto preciso della sua missione». E ciò perché, analizzando la personalità dell'Alberione, risulta evidente che «nell'intimo di sé stesso, il Fondatore della Famiglia Paolina ha sempre visto la Madonna come lo strumento perfetto di Dio, quindi come il grande ideale della sua stessa vita di sacerdote e di apostolo» (cfr. dattiloscritto *Punti di riferimento della vita spirituale paolina - I. Mariologia*, Introduzione, Ariccia 1973, pag. VII).

«Maria – scriveva l'Alberione – corrispose perfettamente alla sua missione, alla sua vocazione e ai disegni di Dio: gran segreto di merito e di gloria! Noi pure abbiamo una vocazione speciale e con tanta catena di grazie Iddio ci avvinse, che siamo stati costretti ad arrenderci» (cfr. *Mihi vivere Christus est*, 80, Roma 1972, pag. 40). E ancora: «Quando Dio trova un'anima umile e

docile al suo volere, come Maria Santissima, se ne serve nel compimento dei suoi disegni di carità e di sapienza: ma che sia docile come il pennello nelle mani del pittore! ma che sia umile come lo straccio nelle mani della donna di casa! Così ha trovati Maria e Giuseppe, così gli Apostoli e molti santi religiosi» (cfr. UPS I, Albano Laziale 1960, pag. 486).

Ecco, dunque, Maria intimamente presente nel centro della personalità di “*strumento di Dio*” dell’Alberione. Egli avvertiva che anche in Maria tutto era partito e si era svolto partendo da quel centro. Perciò aveva dovuto esserci in lei la indispensabile composizione delle ‘due vite’, in un equilibrio perfetto: «La Vergine Santa seppe accogliere e conciliare in sé i due metodi di vita: seppe unire i meriti, la gloria di questi due generi di vita: fu la più vicina al Figlio suo, e nel medesimo tempo fu colei che più di ogni altro operò per darlo al mondo» (cfr. *Ipsum Audite*, vol. I, *Meditazione alle Pie Discepolo del 15 agosto 1947*, Roma 1979, pag. 115).

Da questi pochi cenni si può intuire il valore centrale che Don Alberione attribuiva alla presenza di Maria nella sua vita e nella sua istituzione, la Famiglia Paolina: «La devozione a Maria, che è una parte dello spirito paolino, ha per noi due fini: la nostra santificazione religiosa e l’apostolato pastorale: arrivare alle anime» (cfr. *Predicazione R. A. ciclostilato*, 231).

Messaggio mariano dell’Alberione a partire dalla sua vita

Da qui, la risposta affermativa al quesito se c’è un messaggio mariano dell’Alberione per noi: «Possiamo affermare – scrive don Roatta – che dal nostro Fondatore ci viene un importante messaggio mariano: esso è collegato solo indirettamente col suo lungo impegno redazionale che, preso in sé e per sé, potrebbe anche riuscire di senso contrario e deludere; mentre, preso nel contesto della sua missione, può acquistare valore indicativo, nel senso che la presenza di Maria è introdotta ovunque, in tutti gli argomenti (“*opportune et importune*”), ad affermare che essa è sentita come valida per tutto ciò che rientra nella missione paolina».

Il messaggio diretto di questa lettura della mariologia alberioniana è rivolto ai Paolini e si riferisce specificamente alla loro vocazione apostolica e all’equilibrio spirituale che essa richiede: per essere apostoli o strumenti di Dio, è indispensabile l’equilibrio di vita (contemplazione / servizio) di cui Maria è stata il modello perfetto, come ne è anche la generatrice in ogni anima che comprende il senso vero dell’apostolato, quale Ella lo ha realizzato: dare Gesù Cristo al mondo.

Sicché, «in conclusione – annota don Roatta –, se passare per Maria è la via propria di Cristo, non potrà non essere anche la nostra” (*Ibid.*, pag. XI). Esattamente come scriveva il beato Giacomo Alberione nel suo aureo libro *Maria Regina degli Apostoli*: «Prendete la via. Cristo che passò per Maria ci

dà una specie di diritto a giudicare che un'opera non è perduta, né disperata, comunque sia, se incomincia con Maria e continua con lei. Maria è al principio e sulla via di tutto quello che interessa il Regno di Dio per mezzo di Gesù Cristo» (cfr. *Maria Regina degli Apostoli*, Albano Laziale 1954, pag. 15).

Infine, va rilevato come espressione della spiritualità mariana dell'Alberione siano anzitutto le *Preghiere a Maria* da lui composte e inculcate.

Anche queste, del resto, sono *un fatto di vita*, proprio perché sono la traduzione della spiritualità mariana del nostro beato Fondatore in espressione di vita.

Qui accenniamo solo a quest'aspetto della mariologia alberioniana, riservandoci di tornarci sopra in modo più analitico, nel prosieguo del nostro studio. Ma diciamo fin d'ora che alla scuola di queste preghiere inculcate, recitate, meditate, vissute, ogni Paolino ha imparato ad amare ed è cresciuto nella devozione a Maria, *Madre, Maestra e Regina degli Apostoli*.

Il nostro *Libro delle preghiere* potrebbe essere per questo considerato come un piccolo *Ufficio della B. V. M.*

Anche solo ad elencarle, ci richiamano quei sentimenti di tenerezza filiale verso Maria che esprimevano per il nostro Padre fondatore, e che noi suoi figli riconoscevamo come patrimonio genetico di famiglia [di Famiglia Paolina e, insieme, di Famiglia mariana], fin dai primi giorni della nostra appartenenza agli Istituti da lui fondati e da lui sempre affidati a Maria, Regina degli Apostoli.

C'è, anzitutto, la preghiera *Cara e tenera mia Madre Maria* che scandisce i tempi della nostra giornata, dalla mattina alla sera: quasi *Lodi* del mattino, *Vesperi* della sera e *Compieta* prima del riposo. Poi c'è la *Coroncina del Sabato*, con i suoi cinque punti pieni di affetto e di sensibilità apostolica; c'è la preghiera che risuonava nei luoghi del nostro apostolato tecnico: "*O Immacolata Maria, Corredentrica del genere umano...*". Quindi, le due preghiere di *Consacrazione a Maria* e di *Consacrazione dell'apostolato a Maria*; poi altre preghiere *A Maria Regina degli Apostoli*, *A Maria per le Vocazioni*, la lode *A Maria Santissima Annunziata*, ecc.: non meno di una trentina.

Giustamente, però, va anche ricordato – come osservava Giovanni Roatta – , che Don Alberione, «obbedendo al suo genio di orante, ha lasciato altre preghiere a Maria, sparse qua e là nelle sue pagine, in risposta a un impulso del momento in cui scriveva o per sottolineare determinati momenti del rapporto della sua Famiglia religiosa con Maria: tale, ad esempio, il bel *Prefazio mariano* per il giorno della Dedicazione del Santuario alla Regina degli Apostoli in Roma» (cfr. *Punti di riferimento della vita spirituale paolina - I. Mariologia*, cit., pag. 103).

Anche questa mariologia come *fatto di vita* noi vogliamo ricordare perché la spiritualità mariana di Don Alberione è espressione di vita e riprova che per lui essa non si esauriva in un semplice devozionismo di maniera.

Capitolo VII

ORAZIONE PER LA DEDICAZIONE DEL SANTUARIO REGINA APOSTOLORUM

Riserviamo una particolare riflessione centrata sull'originale *Prefazio* che Don Alberione compose in occasione della Dedicazione del Santuario-Basilica Minore dedicato a Maria Regina degli Apostoli in Roma, nel 1954.

Nel corso di una solenne Ora di Adorazione da lui guidata per le Comunità paoline romane, la sera del 30 novembre 1954, il nostro Fondatore aperse le celebrazioni del Novenario inaugurale con una vibrante *Orazione alla Vergine* nella quale è come incastonato un *Prefazio* in onore di Maria Regina degli Apostoli.

Di *quest'Orazione* riportiamo i brani più significativi, riprendendoli dalla raccolta *Carissimi in San Paolo*, pp. 596-600:

«Con l'odierna Dedicazione del Santuario “a Dio ottimo e massimo e a Maria Regina degli Apostoli” compiano due atti:

- chiudiamo un periodo di ansie per i pericoli incontrati durante l'ultima, lunga, tremenda guerra dalla Famiglia Paolina; e l'adempimento della nostra amorosa riconoscenza alla Regina Apostolorum;
- apriamo un altro periodo che si illumina della luce nostalgica e materna di Maria.

E tuttavia sempre la stessa missione che Ella compie attraverso i secoli; missione affidatale da Gesù morente sul Calvario nella persona di Giovanni: *“Donna, ecco tuo figlio!”* (Gv 19,26).

Oggi pensiamo con cuore commosso che in quel momento la mente di Gesù era pure rivolta a ciascuno di noi; e volentieri quasi sentiamo nella parola del Maestro Divino, al nome di Giovanni sostituito il nostro: ... *ecco tua Madre!*” (Gv 19,27)».

Dopo il canto della *Salve, Mater misericordiae*, il Primo Maestro così proseguiva:

«Dice la Scrittura: *“Fate voti al Signore Dio nostro ed adempiteli “(Sal 75,12).*

Sono circa quindici anni dacché si era scatenata la Seconda Guerra Mondiale: essa causò tantissime vittime, non solo tra i combattenti ma pure tra i civili, tra le popolazioni inermi. Già allora la Famiglia Paolina era sparsa

in diverse Nazioni e composta di molti membri; e tanti di essi giorno e notte stavano trepidanti nel timore di una morte tragica. Le pene ed i timori di ognuno – continuava, parlando in terza persona – si assommavano nel cuore del Primo Maestro. Questi, preso consiglio, fiducioso per molte esperienze nella bontà di Maria, nel maggior pericolo, interpretando il pensiero di tutti, prese l'impegno: "O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre, qui costruiremo la Chiesa al tuo nome". Il luogo della promessa è press'a poco il centro della Chiesa costruita; ed è compreso nel circolo segnato nel pavimento e circoscritto dalle parole lapidarie:

ANNO MARIANO CONFECTO - DIRO BELLO INCOLUMES - FILII MATRI VOTO P. - DIE VIII DEC. MCMLIV (= Al termine dell'Anno Mariano - usciti incolumi dalla tremenda guerra - i figli offrono alla Madre in adempimento del loro voto - il giorno 8 dicembre 1954)...

Passato il pericolo, fu preso l'impegno ed anche stabilito il posto e il modo con cui si sarebbe costruito: locali sotto-chiesa, e la chiesa che dominasse le Case [paoline]: e Maria rimase al centro, in mezzo ai suoi figli e figlie.

Dalla conclusione della guerra (5 maggio 1945), sapendo quanto sarebbe costata di sacrifici questa chiesa, ne scelsi la costruzione come penitenza e riparazione.

E tu, o Maria, ci hai salvati, con una protezione che ha del prodigioso: dal Giappone alla Francia.

Ed eccoci oggi a sciogliere il voto: Ti offriamo questo modesto Santuario, sede del tuo trono, come a nostra Regina. Ogni mattone rappresenta i sacrifici dei tuoi figli e di molti Cooperatori, il cui nome (anche se ignoto agli uomini) è scritto nei registri posti ai tuoi piedi, quasi a supplica e testimonianza di fede. Ricordali tutti, o Maria! – E ciò che più importa è: il loro nome è scritto in Cielo.

Tutti, oggi, i tuoi figli e le tue figlie sono felici, giacché dopo la chiesa [dedicata] a san Paolo e quella [dedicata] al Divin Maestro, tutti insistevano per una chiesa in tuo onore. Ti offriamo cose che sono già tue: "*de tuis donis ac datis*"; poiché hai mosso i nostri cuori ed aperte le mani; da Te ti sei costruita questa casa. Hai illuminato gli artisti, guidato i lavoratori, suscitato fervore in tutti, sempre più, man mano che si avvicinava questo bel giorno.

Sii benedetta, o Madre, Maestra e Regina! Tu hai data l'ispirazione, il volere, il potere».

Prefazio in onore della Regina degli Apostoli

«È cosa degna, giusta, equa e salutare che noi, sempre ed in ogni luogo, ti rendiamo grazie, o Signore Santo, Padre Onnipotente, Eterno Dio, per la esaltazione di Maria sopra ogni creatura e le ineffabili sue misericordie, per Cristo Nostro Signore.

Infatti, la Vergine Maria diede all'umanità il Sacerdote Eterno, l'Ostia propiziatrice, il Maestro Divino Via, Verità e Vita. Il quale dalla Croce la proclamò Madre, Maestra e Regina degli Apostoli onde li salvasse da molti pericoli, li guidasse alla santità ed all'apostolato; e per la Chiesa fosse rivelata la multiforme sapienza di Dio.

Perciò in questo tuo Tempio e trono della Regina di misericordia, uniti all'Apostolo Paolo ed ai nove angelici Cori che ci sovrastano, con grande esultanza umilmente cantiamo: Santo, Santo, Santo...».

Seguì il canto: *Magnificat anima mea Mariam*, allora riportato nel *Libro delle Preghiere* della Famiglia Paolina, a pag. 262.

Di questo canto occorre ricordare che il testo, in lingua latina, apparve sul *San Paolo* del 1° maggio 1935 (cfr. CISP, 39), a firma di Don Alberione, che lo compose in occasione della presentazione del nuovo quadro raffigurante la Regina degli Apostoli.

E un arrangiamento o una perifrasi dell'inno lucano (Lc 1.46-55); ma esprime compiutamente i temi della spiritualità alberioniana, centrata su Gesù *Maestro Via, Verità e Vita* e, parallelamente, su *Maria Regina, Maestra e Madre degli Apostoli*:

- *Regina* perché guida a Cristo e ne indica la *Via*;
- *Maestra* perché prima discepola del Cristo *Verità* e modello unico di santità;
- *Madre* perché in Cristo *Vita* genera la vita della grazia negli Apostoli e nei credenti dell'intera umanità.

Questo *Magnificat*, del resto, esprime esattamente – traducendoli in canto – i concetti riproposti nel *Prefazio*, inno a Cristo “Maestro Divino Via, Verità e Vita, il quale dalla Croce proclamò Maria Madre, Maestra e Regina degli Apostoli”.

Ed ecco – tradotto in italiano – il testo del *Magnificat anima mea Mariam*:

«L'anima mia magnifica Maria / e il mio spirito ha esultato nella mia Madre, Regina e Maestra, / poiché Dio ha guardato all'umiltà della sua Serva / e l'ha voluta Immacolata, Vergine-Madre e Assunta in Cielo.

La misericordia di Maria si stende di generazione in generazione / su quanti l'amano e la cercano.

La potenza, la sapienza e l'amore di Lei / salvano gli umili nei progetti dei loro cuori.

Ella attira a sé tutti coloro che la contemplano, / che corrono al séguito dei suoi aromi [cfr. Ct 1,34].

Riempie di beni gli affamati, / dona ai ciechi la luce del cuore.

Ha dato al mondo Gesù, il Maestro, / il frutto benedetto del suo seno.

Egli si è fatto per noi, da parte di Dio, sapienza e giustizia, / santificazione e redenzione per tutti i secoli» (cfr. 1 Cor 1, 30).

Universale sollecitudine

Proseguendo l'*Ora di Adorazione*, Don Alberione ha come commentato lui stesso il tema espresso dal *Prefazio*, allargando il discorso delle “ineffabili misericordie [di Maria]”, da cantare senza fine “in questo Tempio, trono della Regina di misericordia”, al concetto che gli è sempre stato caro di Maria *Mater humanitatis*:

«Volgendoci ora, o Maria, al Vostro bel trono e pensando al presente ed al futuro, Vi diciamo:

“Regina, posate sopra di noi i Vostri occhi misericordiosi; poiché avete trovato grazia presso il Re come Ester. La Vostra universale sollecitudine per essere la *Mater humanitatis*, e l'ufficio Vostro di Mediatrix della grazia ci infonde fiducia nel presentarvi le suppliche, per i bisogni nostri e quelli più attuali della Chiesa e dell'umanità”.

Nell'ingresso della Chiesa sono incise nella pietra le parole: *Suscipe nos, Mater, Magistra, Regina nostra: roga Filium tuum, dominum messis, ut mittat operarios in messem suam - Accoglici, o Madre, Maestra e Regina nostra: prega il tuo Figlio, padrone della messe, perché mandi operai alla sua messe*. Vocazioni per tutti gli apostolati, Vocazioni per tutti gli Istituti religiosi, Vocazioni per tutti i Seminari, Vocazioni per tutte le nazioni: fra esse, specialmente, le Vocazioni per gli apostolati più urgenti, più moderni, più efficaci. Ed a questi operai evangelici ottieni lo Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù. Si rinnovi su di essi la Pentecoste, ricordata nel cornicione della Chiesa [...]. Ai nomi [degli Apostoli e delle donne in preghiera con loro] si sostituiscano i nostri. Dona a noi il dono della parola orale, scritta, fotografata, trasmessa secondo il volere di Dio. Ed assistete, accompagnate i passi ed assicurate abbondanti frutti a questi operai evangelici...».

Si è quindi intonato l'inno proprio di Maria *Regina degli Apostoli*:

«*Apostolorum contio, / ut Christus imperaverat, / exspectat, orans munera / septena Sancti Spiritus...* - Gli Apostoli riuniti in preghiera, / fedeli al comando di Cristo, / attendon che i doni promessi / effonda lo Spirito Santo...».

Notiamo ora come quest'*Orazione* sia, di fatto, anche un'illustrazione artistico-teologica dell'iconografia del Santuario per la cui Dedicazione venne pronunciata.

Detto che la prima Pentecoste è ricordata nella scritta del cornicione della chiesa; *Petrus et Joannes, Jacobus et Andreas...* (At 1,13-14; 2,4), Don Alberione chiede alla Vergine che “a quei nomi si sostituiscano i nostri”. E, con riferimento allo specifico apostolato paolino con i mezzi della comunicazione sociale, aggiunge: «Dona a noi il dono della parola orale, scritta, fotografata, trasmessa secondo il volere di Dio...».

Aveva rilevato già prima come «nell'ingresso della chiesa sono incise nella pietra le parole: *Suscipe nos, Mater, Magistra et Regina nostra...*»; ora domanda alla Madonna: «Assistete, accompagnate, appianate i passi ed assicurate abbondanti frutti a questi operai evangelici».

E. insistendo su questo concetto vocazionale-apostolico, prosegue: «Sulla porticina del tabernacolo [dell'Altare maggiore del Santuario] è scritto: *Venite, filii, comedite fructum meum* - Venite, figliuoli, mangiate il mio frutto; è il frutto benedetto del seno di Maria, Gesù Cristo.

Tu, Madre, l'hai provveduto a chi è stanco e debole: *Si dimiserò eos ieiunos in domum suam deficient in via* - Se li rimando digiuni, verranno meno per strada (Mc 8,3).

La Madre celeste ha preparato col suo sangue un pane che dà la vita che è il corpo di Gesù Cristo: esso è la luce, la forza, la consolazione degli apostoli che attendono alla mietitura: "*Benedicta filia tu a Domino, quia per te fructum vitæ communicavimus*"».

Cantato l'inno *O Regina Apostolorum...*, il Primo Maestro ha poi presentato alla *Regina degli Apostoli* tutta l'urgenza del suo cuore missionario, così proseguendo:

«Continue, o Maria, dal Cielo il Vostro apostolato di dare al mondo Gesù: Via, Verità e Vita. Molte Nazioni sono povere perché mancano di Gesù Cristo. Nuove generazioni si affacciano alla vita. Il mondo sarà salvo solo se accoglierà Gesù così com'è: tutta la sua dottrina, tutta la sua liturgia [...].

Gli editori possiedono la parola, la moltiplicano, la diffondono vestita di carta, carattere, inchiostro. Essi hanno sul piano umano la missione che nel piano divino ebbe Maria: che fu Madre del Verbo Divino; Ella ha captato il Dio invisibile e lo ha reso visibile ed accessibile agli uomini, presentandolo in umana carne.

Fate, o Madre, che gli uomini assecondino l'invito del Padre Celeste: "Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo!" (Mt 17,5)».

Intervallando l'*Orazione* con il canto *D'ogni apostolo Regina...* [su testo composto da lui stesso], il nostro beato Fondatore così proseguiva:

«Ascolta le preghiere del tuo popolo, o Regina; e concedi che chiunque entra in questo tempio per chiederti grazie esca lieto per essere stato esaudito: il peccatore abbia il perdono, il dubbioso la luce, l'afflitto la consolazione, il malato la salute, il debole la forza, l'operaio il suo pane quotidiano, il tiepido il fervore. E la tua misericordia si estenda di generazione in generazione su quanti temono ed amano il Signore!».

***Regina degli Apostoli
e Madre universale dell'Umanità***

Infine, dopo che si era cantato l'inno a *Maria, lux Apostolis...* – uno stupendo inno pentecostale – Don Alberione, guardando verso l'alto l'affresco nella cupola di *Maria Regina degli Apostoli e Madre universale dell'Umanità*, con alla destra la parte di umanità redenta [guidata dal Papa Pio XII allora regnante] e, alla sinistra, quella non redenta [rappresentata da figure anonime]; così ha concluso la sua perorazione alla Vergine:

«Ecco nella prima cupola rappresentati i due gruppi oranti dell'umanità: dall'umile operaio al Pontefice Supremo.

Tu, o Maria, hai una missione sociale:

- *Primo*: hai santificato una casa, domicilio delle virtù domestiche: custodisci la prima società che è la famiglia.

- *Secondo*: hai dato principio alla vita religiosa con il voto di verginità e l'osservanza di una perfetta obbedienza e povertà: custodisci le Famiglie religiose.

- *Terzo*: hai portato sulle braccia la Chiesa nascente, società soprannaturale istituita dal tuo Figlio Gesù: custodisci la Chiesa.

- *Quarto*: ti venne affidata l'umanità, di cui sei madre spirituale e che deve affratellarsi in una società soprannazionale: per Te si uniscano gli uomini nella verità, carità, giustizia: custodisci la Società delle Nazioni.

- *Quinto*: in Gesù Cristo sei la Madre della civiltà, che sgorga dal Vangelo e si svolge nell'opera della Chiesa: custodisci la vera civiltà.

Con la Chiesa, noi ti preghiamo: "*Augusta Cœlorum Domina et apostolorum Regina, iugiter exora, ut omnes gentes agnoscant quia Dominus est Deus et non est alius praeter eum*" - "Augusta Regina dei Cieli e Regina degli apostoli, supplica di continuo affinché tutti i popoli sappiano che il Signore è Dio e che non ce n'è un altro all'infuori di Lui"».

Poi un altro bell'inno (*Regina jure diceris*) e un altro canto (*Andrò a vederla un dì...*); quindi, osservando sulla cupola i nove 'quadri' i più significativi della vita di Maria – dall'Annunciazione alla Pentecoste –, e spingendo lo sguardo ancora più in alto, sul cupolino superiore, dove sono dipinti Angeli svolazzanti intorno alla Grazia [raffigurata dallo Spirito Santo sotto forma di colomba], la considerazione finale di Don Alberione:

«Lo sguardo nostro si posa volentieri a considerare gli episodi di vita e santità di Gesù e Maria che ci indicano per quali vie si passa per arrivare lassù, ove Voi, Madre, ci state attendendo. Ecco il Cielo, dove condividete il regno col Figlio Vostro, corteggiata da un immenso stuolo di Angeli, incoronata dalla SS. Trinità con la triplice corona di sapienza, potenza, amore».

L'Ora di Adorazione e l'omaggio alla *Regina degli Apostoli* non poteva che terminare significativamente con il canto: *Dal tuo bel trono, amabile Maria...*

Florilegio di pensieri alberioniani sul Santuario Regina Apostolorum

Aggiungiamo, come in calce a queste “*note di cronaca*” della Dedicazione del Santuario a Maria *Regina degli Apostoli* in Roma, un piccolo florilegio di pensieri alberioniani sulla centralità di tale Santuario per tutta la Famiglia Paolina, spigolando dal Bollettino *San Paolo* degli anni della costruzione quanto segue:

1. «... si sta costruendo la chiesa della *Regina degli Apostoli* [...]. Ci si dice che pare imprudente costruire oggi [nel 1947] in cui i prezzi sono arrivati ad un'altezza vertiginosa ... Molte considerazioni porterebbero a tale conclusione. Ma se non lo facessimo, non pagheremmo neppure le altre cose, né daremmo aiuto ad altre opere. Costruire una chiesa a questa Madre – che se la merita bella! – è dovere; è scavare un pozzo da cui verrà l'acqua per tutti e per tutto: è un bisogno vero, sentito, generale.

Sempre avrete i poveri da soccorrere.

Oh, le belle preghiere, le funzioni liturgiche, i santi Sacramenti, la glorificazione di Dio e della Regina che si avranno in questa Chiesa!

Ordine del giorno: tutti i figli e tutte le figlie per la Madre: tutta la misericordia della Madre per ciascun figlio.

Intanto, *Deo gratias!* per gli aiuti venuti dagli Stati Uniti, Brasile, Argentina, Egitto, Svizzera, Spagna; e dalle Case d'Italia, specialmente da Casa Madre...».

2. «... occorre dire che tanto i Sacerdoti della Società San Paolo come le Figlie di San Paolo amano tanto la loro Madre, Maestra e Regina; e si è suscitata come una gara di amore, di preghiere, di cooperazione in genere [per la costruzione del Santuario *Regina Apostolorum*].

Ma sarà appunto la Madre che darà Vocazioni più belle e più numerose e meglio formate se la onoriamo, l'amiamo, la preghiamo [...]. La Madre si degna ricevere qualcosa, come in elemosina filiale; e dona in compenso beni di valore immensamente superiori; e prepara in Cielo ai suoi figli affezionati una bella dimora.

“Ero pellegrino e mi avete ospitato... Venite, o benedetti nel Regno del Padre mio”, può ricordarsi: ragioniamo sempre con i principi del Vangelo.

In proposito il Sig. Maestro Giaccardo [il beato Timoteo Giaccardo] scrive:

Questa è la chiesa capo e centro di tutte le Famiglie Sampaoline; è “la chiesa della Congregazione”, non una chiesa! La chiesa delle funzioni sociali, delle missioni, dei cooperatori.

Essa, quindi, deve sorgere dall'affetto e dal cuore, dal sacrificio e dalla preghiera, dall'oblazione e dall'opera di tutta la Famiglia Sampaolina; ad essa

si rivolgono i pensieri, i desideri, gli ossequi di ogni Casa, di ogni terra, di ogni figlio, di ogni famiglia.

È la Casa della Mamma; la dimora della “nostra Madonna”.

E da questa casa, da questa chiesa, da ogni mattone che si edifica, scenderà su ognuno, su ogni Casa, su ogni Paese la benedizione fecondatrice della Madre. Perciò vogliamo ognuno essere di questa chiesa una pietra viva ed eterna» [Ott.-Nov. 1947].

3. Nel *San Paolo* dell'agosto 1951 veniva pubblicato un articolo impegnativo di don Renato Perino sull'*Architettura della Chiesa*, allora in stato di avanzata costruzione. Lo introduceva il seguente corsivo del Primo Maestro:

«I pericoli e le difficoltà presenti e gli insistenti inviti del Papa a pregare per la pace, sono motivi per sollecitare i lavori della Chiesa *Regina Apostolorum*.

La pittura e la scultura si completano tra di loro e completano l'architettura. Maria è *Mater humanitatis* che sovrasta tutto il creato sempre; ed oggi più ancora, Ella segna la *via humanitatis* per mezzo specialmente degli Apostoli [...].

Maria, tutta bella e nostra buona Madre, ci conceda di onorarla e di cantarla anche in quest'opera d'arte: “*Dignare me laudare te. Virgo sacrata!*”».

<p style="text-align: center;">PREGHIERE A MARIA DEL BEATO GIACOMO ALBERIONE</p>

Capitolo VIII

CORONCINA ALLA REGINA DEGLI APOSTOLI

La ricchezza di contenuti delle preghiere mariane di Don Alberione non può essere espressa in poche parole; perciò, occorre tornarci sopra a più riprese.

Iniziamo con l'esame della preghiera ritenuta più significativa fra quelle che il nostro Beato ha composto in onore della Madonna: la *Coroncina a Maria Regina degli Apostoli*.

Il titolo e il significato di questa grande preghiera mariana furono spiegati da Don Alberione stesso ai Cooperatori Paolini, in un articolo del 1° ottobre 1922, intitolato: “*Il Rosario di Maria Regina degli Apostoli*”:

«Ogni anima cristiana alimenterà nel mese di ottobre la divozione a Maria col Santo Rosario... Il Rosario è preghiera, è meditazione, è conforto, è unione con Dio, è apostolato.

Maria Regina degli Apostoli si può onorare con misteri speciali, che meglio ricordano questo titolo, sotto cui oggi viene ad essere più onorata dalle anime generose.

Questi misteri sono: il 1° gaudioso, il 5° doloroso, il 3°, 4° e 5° glorioso...».

Segue l'enunciazione di questi cinque misteri, dove Don Alberione indica il contenuto delle singole parti della *Coroncina a Maria Regina degli Apostoli*, da lui composta.

Lo schema di lettura dei singoli punti della *Coroncina* viene così opportunamente indicato: *a)* titoli di saluto alla Vergine, *b)* contemplazione del mistero, *c)* motivi di speranza, preghiera, impegno, *d)* titoli di congedo rivolti a Maria.

Catechesi mariana per la formazione dei Paolini

Al di là della cronaca (variamente interpretabile) delle occasionali riduzioni di questa *Coroncina* originaria a formulazioni più brevi e concise, quasi una sintesi della stessa, resta della massima importanza la sottolineatura documentata che i curatori della raccolta di *Preghiere mariane di Don Alberione* aggiungono nella loro presentazione (cfr. *o.c.*, pagg. 20-21):

«Questa *Coroncina* segnò una svolta nella preghiera dei Paolini, in quanto Maria SS. onorata prima come Immacolata, dal 6 maggio 1922 viene onorata come Regina degli Apostoli» (cfr. G. Barbero, *Momenti dello Spirito*).

Per tale motivo questa *Coroncina* fu sempre intesa da Don Alberione come una specie di catechesi mariana per la formazione dei suoi. Ed egli non cessava di raccomandarne la recita e la traduzione nelle diverse lingue locali: «Fatela tradurre bene... Avrete la grazia di imparare più presto lingua e apostolato» (cfr. *Don Alberione alle Pastorelle del Brasile*. 8.2.1951 - Testimonianza di Maestra Ignazia Balla, fsp).

Resta da osservare che, nella *Coroncina alla Regina degli Apostoli* meglio che in qualsiasi altra preghiera mariana, Don Alberione ha applicato con successo il "metodo Verità-Via-Vita" [= contemplazione del mistero, impegno morale, supplica d'intercessione], dimostrandone la fecondità e la concretezza. Di qui la tripartizione, evidente o implicita in ognuno dei cinque punti, secondo il metodo suddetto.

In apertura e chiusura di ogni punto, una serie di invocazioni, tratte per lo più dalle litanie lauretane, costituisce come un arpeggio secondo l'uso dell'antico salmista, che soleva dare il tono, e poi l'eco di congedo, alla preghiera di tutta la Comunità.

1. MARIA, MADRE DEL VERBO

Cominciamo dal punto primo: *Maria, Madre del Verbo*.

La divina maternità. 1° mistero gaudioso. «*Maria divenne Madre di Gesù, luce del mondo; maestra degli Apostoli e madre nostra. Ella divenne la nostra Madre e Maestra il giorno in cui divenne la Madre di Gesù. Raccogliendo nel suo seno il Frutto benedetto Gesù, ella accolse anche noi. La madre del Primogenito è pure la madre degli altri figli*» (cfr. *Primavera Paolina* 469, 495).

Titoli di saluto alla Vergine

«*Amabilissima Regina del cielo e della terra,
Figlia prediletta del Padre,
eccelsa Madre del divin Figlio,
inclita Sposa dello Spirito Santo...*».

Annotano i due curatori dell'opuscolo di cui sopra che questo «è un avvio pieno di tenerezza [che] si ispira al primo capitolo de *Le glorie di Maria* di sant'Alfonso de' Liguori, dedicato al commento della *Salve, Regina* (cfr. GdM, vol. I, 23ss), nonché a numerose altre preghiere: (cfr. VdS 153, commento alla litania *Mater amabilis*) e *Op. Spirituali* 38: “*Regina mia dolcissima, pietosissima, amabilissima...*”. L'appellativo è ricorrente nella omiletica patristica, dai santi alessandrini al Damasceno (cfr. anche san Vincenzo Pallotti: “*Amabilissima Vergine Maria... Avvocata del genere umano e Regina degli Apostoli...*”, *Preghiere*, cit. n. 71)».

Seguono titoli di saluto trinitari - *Figlia prediletta del Padre, eccelsa Madre del divin Figlio, inclita Sposa dello Spirito Santo...* — che il citato commento illustra così:

«Cfr. San Luigi Maria Grignion de Montfort: “*Figlia amatissima dell'eterno Padre, Madre ammirabile del divin Figlio, Sposa fedelissima dello Spirito Santo...*” (*Trattato*, preghiera n. 68, p. 211). Evocando questi personalissimi rapporti di Maria con la Santissima Trinità, si risale alla fonte stessa di ogni parentela.

Figlia prediletta: si fa allusione al tema biblico della predilezione divina (cfr. Dt 33,12: Beniamino; Sal 47,5: Giacobbe; Is 42,1: il Servo del Signore; Dan 9,23; Gesù: Mt 3,17 e 12,8; Mc 1,11; Lc 3,22; Gv 1,34; 2Pt 1,17).

Parallelamente a Gesù, l'Unigenito e il Diletto, Maria è detta primogenita della nuova creazione e prediletta di Dio (cfr. Sant'Ireneo, *Contro le eresie*, lib. 3-5; PG 7, 964-1179).

Madre eccelsa del divin Figlio: espressione d'immensa portata biblica (cfr. Gn 3,20: Eva “madre di tutti i viventi”; Is 7,14: la Madre *vergine*; Mt 1,23: Maria madre di Gesù; Ap 12,1: Eva-Sinagoga-Maria-Chiesa).

“Madre sovrana” è titolo inteso sulla linea della maternità messianica (cfr. Lc 1,43; 11,27); ed è tema sviluppato nella teologia dell'Incarnazione e compendiato nei termini greci di “*Theolókos*” (= Madre di Dio) e “*Soterotókos*” (= Madre del Salvatore).

Sposa inclita delio Spirito Santo: personificazione di quella figura sponsale con cui gli Autori ispirati dell'AT descrissero l'amore e la fedeltà a Dio da parte dell'umanità redenta (cfr. Os 2,16-21; Is 61-62; Ger 2,2ss; Sal 45; Ct 4,1-8)».

Contemplazione del mistero

*«Io venero e lodo quel privilegio unico al mondo per cui,
piacendo al Signore nella tua umiltà e fede,
conservando la più illibata verginità,
divenisti la grande Madre del divin Salvatore,
nostro Maestro, luce vera del mondo, Sapienza increata,
fonte di ogni verità e primo apostolo della Verità.
Hai dato al mondo a leggere il libro: il Verbo Eterno».*

Siamo alla “*contemplazione*” del mistero, il 1° mistero della gioia.

E il cuore del mistero qui contemplato è quell’ “*hai dato al mondo a leggere il libro: il Verbo Eterno*”.

Osservano in modo documentato E. Sgarbossa e S. De Biasio (*Ibid.*, op. cit., p. 25) che questa espressione, aggiunta alla *Coroncina* dopo essere stata assunta da Don Alberione come motto per il *San Paolo* (dicembre 1950 - aprile 1975), è la parafrasi di una bella orazione di sant'Epifanio: “Ave Maria, volume sigillato, che hai offerto al mondo in lettura il Verbo e Figlio del Padre”. Espressione che, a sua volta, si ispirava a un commento di sant'Atanasio al Vangelo dell'Annunciazione: «Quando la santissima Vergine esclamò: “Eccomi, sono la serva del Signore...”, intendeva dire: “Sono la tavoletta cerea [= la pagina bianca] su cui lo Scrittore può scrivere ciò che vuole. Il Signore dell'universo scriva, agisca a suo piacere» (cfr. *Comm. a Luca*, PG 27, 1392).

[...] Merita sottolineare infine, a proposito di questa bella immagine, che essa non esprime solo la recettività di Maria, ma anche la sua attiva risposta al carisma dello Spirito (“*quel privilegio unico al mondo...* ”), mediante l'effettiva “edizione” [= “*edidit Salvatorem*”, cfr. *Comm.* della Messa del Natale] ed ostensione del Libro-Cristo. Sul significato pregnante di questo verbo *edidit* Don Alberione amerà tornare spesso, per fondare la teologia delle

'edizioni' come apostolato che continua - in certo modo - la maternità di Maria (cfr. CISP 595-600).

Motivi di speranza, preghiera, impegno

*«Per il gaudio ineffabile che provasti
e per quel privilegio così sublime,
benedico l'augusta Trinità
e ti prego di ottenermi la grazia
della sapienza celeste,
di essere umile e fervente discepolo di Gesù,
figlio devoto della Chiesa, colonna di verità.
Fa' risplendere sui confini più lontani del mondo
la luce del Vangelo,
raduna intorno alla cattedra di Pietro tutti gli uomini,
illumina i dottori, i predicatori, gli scrittori».*

Sono le motivazioni di speranza della preghiera e il proposito di tradurre in impegno di vita ciò che si chiede.

Giova sottolineare, fra le altre, l'espressione alberioniana nei riguardi della Chiesa: «...ti prego di ottenermi la grazia... di essere... figlio devoto della Chiesa»: parole che dicono come il beato Giacomo Alberione fosse davvero "uomo di Dio e della Chiesa", sentita questa - secondo l'antica ecclesiologia dei Padri (cfr. Sant'Agostino: "Ecclesia virgo et mater", in *Serm.* 188-195; PL 38, 1004-1018) - come madre che forma i suoi figli con l'evangelizzazione e li partorisce con i Sacramenti.

Titoli di congedo rivolti a Maria

*«O Madre del buon Consiglio,
o Sede della Sapienza,
o Regina dei Santi».*

Ai titoli di saluto iniziali fanno riscontro questi *titoli di congedo* rivolti a Maria: sono tre fra le più pregnanti *Litanie lauretane*, dove si invocano Consiglio e Sapienza, doni dello Spirito, e santità di vita dalla *Regina di tutti i Santi*.

2. MARIA, CORREDENTRICE DEL GENERE UMANO

La Crocifissione. 5° mistero doloroso; «*Maria offre per noi la Vittima divina e compie l'atto più grande di nostra Corredentrice*» (cfr. *Primavera Paolina* 476). «*Maria SS. ai piedi della Croce fu proclamata madre particolarmente degli Apostoli. Quando Gesù la indicò come madre a san Giovanni, erano colò rappresentati tutti i cristiani, ma specialmente gli apostoli*» {*Ibid.* 495).

Questa seconda parte della *Coroncina* può considerarsi, per il suo contenuto, un parallelo della preghiera *O Immacolata Maria*, ispirata all'enciclica mariana di Papa Leone XIII *Adjutricem populi*: “*O Immacolata Maria, Corredentrice del genere umano...*” [della quale si dirà in seguito].

Titoli di saluto alla Vergine

«*O Maria, Regina degli Angeli tutti,
piena di grazia, concepita senza macchia,
benedetta fra le creature, tabernacolo vivente di Dio...*».

Ecco come si commentano i singoli ‘titoli’ qui dati alla Vergine:

Regina degli Angeli: dalle Litanie lauretane. - San Bernardo: “O Maria, se vi paragono al cielo, voi siete più elevata...; se vi dico che siete Regina degli Angeli, tutto prova che meritate questo nome” (Ann. 74). E sant’Alfonso: “Regina degli Angeli e speranza degli uomini” (GdM 160).

Piena di grazia: è il saluto angelico (Lc 1,28). - Secondo nuove traduzioni: *graziatissima, privilegiata*, oggetto della compiacenza di Dio (cfr. Is 62,4), o pienamente ricolma di Spirito

Santo, analogamente a Giovanni e a sua madre Elisabetta, ma in misura superlativa (cfr. Lc 1,15 e 1,41).

Concepita senza macchia: dalle Litanie. - Cfr. dichiarazione dogmatica *Ineffabilis Deus* del beato Pio IX.

Benedetta fra le creature: cfr. “*Benedetta tu fra le donne*” (Lc 1,42). - Il saluto di Elisabetta, eco dell’antica benedizione a Giuditta (cfr. Gdt 13,18), è qui ampliato ad abbracciare l’intero scenario della creazione, situando Maria, nuova Eva, nell’Eden originario.

Tabernacolo vivente di Dio. - Appellativo patristico, ispirato a Luca 1,35 e alla teologia biblica della tenda abitata dalla *she-kinah* (= nube-presenza di Dio). Concetto pregnante, caro alla teologia greca e ripreso spesso da sant’Alfonso (cfr. GdM 133-134).

In Don Alberione questo titolo assume un significato più dinamico, alludendo a Maria come *portatrice di Cristo* e donatrice del Frutto di Vita, più che come abitazione statica del Verbo.

Contemplazione del mistero

*«...ricorda il doloroso e solenne istante in cui
il moribondo Gesù dalla Croce
ti donò per figlio Giovanni e in lui tutti gli uomini
e specialmente tutti gli apostoli.
Quale tenerissima carità inondò in quel momento
il tuo cuore per le anime
consacrate all'apostolato, alla sequela della Croce,
all'amore di Gesù!».*

Siamo alla *contemplazione* del mistero, il 5° mistero del dolore: della Crocifissione e Morte del Salvatore e della *Compassio Mariae*, la Vergine Addolorata intimamente associata alla Passione redentrice del Figlio suo.

Commentiamo le singole espressioni alberioniane: *Ricorda...* è detto nel senso delle anamnesi biblico-liturgiche (= celebrazione delle meraviglie di Dio), oltre che nel senso del *memorare* di san Bernardo.

...il doloroso e solenne istante, è l'“ora” di Cristo (cfr. Mt 26.39-45; Lc 22,36-37.42; Gv 2,4; 7,30; 8,20; 12,27;13, 1;17,1) e l'“ora” della maternità dolorosa di Maria.

...il moribondo Gesù dalla Croce ti donò per figlio Giovanni...: (cfr. Gv 19,25-27).

...e in lui tutti gli uomini... Pio XI, nella *Rerum Ecclesiae*, cit. in *Primavera Paolina* 489, scrive: «La Regina degli Apostoli Maria [...], avendo accolto nel suo cuore di Madre tutti gli uomini affidatili sul Calvario, ama e protegge non meno quelli che ignorano essere stati redenti da Gesù Cristo che quelli che della Redenzione godono felicemente i frutti».

La maternità dolorosa e universale di Maria è uno dei temi più cari a Don Alberione. Ispirandosi a sant'Alfonso (cfr. GdM 41-44 e 150ss), egli volle rappresentare questa funzione mariana nel grande affresco della Cupola del Santuario *Regina Apostolorum*.

...per le anime consacrate all'apostolato, alla sequela della Croce, all'amore di Gesù. In questi tre elementi: amore di Gesù, sequela della Croce e apostolato, Don Alberione ravvisava, già negli Anni '20, la sostanza e gli obiettivi della consacrazione, come ribadirà più tardi il Concilio Vaticano II (cfr. *Lumen Gentium*, cap. VI).

Preghiera, motivi di speranza e impegno

*«Per i dolori ineffabili tuoi e del tuo divin Figlio,
per il tuo cuore di Madre, o Maria,*

*accresci la gloriosa schiera degli apostoli,
dei missionari, dei sacerdoti, delle vergini.
Risplenda in questa schiera la santità della vita,
l'integrità dei costumi, la soda pietà, l'umiltà più profonda,
la fede più ferma, la carità più ardente.
Siano tutti santi e sale purificante della terra
e luce del mondo».*

Per i dolori ineffabili tuoi... Allusione alla spada predetta da Simeone (cfr. Lc 2, 34). Si veda sant'Alfonso: «Per quel dolore che provaste in assistere al vostro Figlio in Croce...» (GdM 8);

«per quella spada che vi trafisse il cuore quando lo miraste chinare la testa e spirare...» (VdS 163).

... accresci la gloriosa schiera... Espressione alberioniana che è eco e parafrasi dell'Enciclica *Adjutricem populi* di Leone XIII: «Levâronsi al suo cenno [di Maria] falangi d'uomini chiari per santità ed apostolico ardore...».

...Risplenda in questa schiera... Si noti come l'elencazione delle virtù invocate abbia precisi riferimenti biblici. In un'antica preghiera che si recitava a Santa Maria Maggiore in Roma, troviamo espressioni analoghe: «O Vergine purissima [...], tenera Madre mia, ottenetemi pel nome dolcissimo di Gesù una fede viva, una speranza ferma, un'ardente carità» (cfr. *Ann.* 358).

Va notato, infine, che nell'edizione originale di questo secondo punto della *Coroncina*, al posto dell'espressione conclusiva "*luce del mondo*", c'era un'invocazione alla Vergine che suonava così: «O Madre dei Santi, Madre del gran Sacerdote, e voi stessa Sacerdote e Altare». Invocazione poi omessa per prudenza teologica, trattandosi di titoli cristologici, più che mariologi-ci; ma invocazione conclusiva comunque coerente con il tema dominante del paragrafo.

3. SPOSA DELLO SPIRITO E MADRE DEGLI APOSTOLI

La terza parte tratta di *Maria, Sposa dello Spirito e Madre degli Apostoli*.

È il tema del 3° mistero glorioso: la discesa dello Spirito Santo. «*Maria prepara gli Apostoli a ricevere lo Spirito Santo, all'apostolato nel mondo; prega, e li consiglia, li dirige, assiste nel muovere i primi passi: è la nostra mediatrice*» (cfr. *Primavera Paolina* 469, 476). «*Ella compì con gli Apostoli e con i primi cristiani gli uffici di madre con quel cuore che aveva avuto per Gesù. Ella ha loro ottenuto lo Spirito Santo*» (*Ibid.* 495).

Anche questo terzo punto della *Coroncina* sviluppa temi già presenti nella preghiera *O Immacolata Maria*, ispirata all'Alberione dall'enciclica mariana di Papa Leone XIII *Adju-tricem populi*.

Titoli di saluto alla Vergine

«*O Vergine candidissima,
augusta Regina dei martiri,
Stella mattutina,
sicuro rifugio dei peccatori...*».

Ed ecco un breve commento ai singoli titoli qui dati alla Vergine:

O Vergine candidissima: traduzione dell'attributo *nive candi-dior*. più candida della neve, riferito dai Vangeli alla veste di Gesù nella Trasfigurazione (cfr. Mt 17,2; Lc 9,29; Dn 7,9) e alla condizione gloriosa dei risorti (cfr. Ap 4,4; 7,14). L'espressione passò poi ad indicare, nelle omelie dei Padri, la santità immacolata di Maria.

...augusta Regina dei martiri. Sant'Alfonso scrive: «Con ragione è chiamata Maria *Regina dei martiri*, perché il suo martirio superò la pena di tutti i martiri nella morte del suo Figlio in Croce... E mentre Gesù agonizzava, ella stava offrendo all'eterno Padre la vita del Figlio suo per la nostra salute: ma nell'offrirla, agonizza anch'ella, e prova un dolore più grande di ogni morte» (VdS 163).

Ovviamente, *Regina dei martiri* è anche espressione di una Litania lauretana; e qui è la prima delle tre Litanie citate in successione.

...Stella mattutina. Stella del mattino è altra Litania lauretana. Titolo originariamente cristologico (cfr. Ap 22,16) e simbolo di speranza (cfr. 2Pt 1, 19).

Commenta ancora sant'Alfonso: «Siccome la stella mattutina precede il sole, così la divozione verso la santa Vergine precede il sole della divina grazia; onde dice san Germano che la divozione verso Maria in un'anima è segno che o già sta in grazia, o presto l'acquisterà» (VdS 160; cfr. GdM 135).

...rifugio dei peccatori. Litania lauretana, ancora commentata da sant'Alfonso che, citando sant'Agostino, ci riporta alla fonte biblica di questo titolo: «Non sapete che Maria è l'unica *città di rifugio* (Gs 20,1-6) dei peccatori?» (GdM 133; cfr. VdS 161-162).

Contemplazione del mistero

«*...rallegriati per i giorni in cui sedesti
Maestra, conforto e Madre*

*degli Apostoli nel Cenacolo,
per invocare ed accogliere il divin Paraclito,
lo Spirito coi sette doni,
Amore del Padre e del Figlio,
rinnovatore degli Apostoli».*

Contempliamo il 3° mistero della gloria, riportando anche per questa parte della *Coroncina* una sintesi di ciò che hanno scritto i curatori dell'opuscolo di cui sopra (cfr. *op. cit.*, pp. 31-32):

Rallegrati...: verbo delle annunciazioni che esprime la gioia messianica nei vaticini di Isaia 25,9 e Gioele 2,21-23: "*Jucundare filia Sion*", ripresi da Luca: "*Rallegrati, piena di grazia!*" (Lc 1,28).

Questo cenno all'Incarnazione nel presente contesto pentecostale traduce la visione mariana della Pentecoste come 'seconda Annunciazione' e momento epifanico della maternità ecclesiale di Maria "*per opera dello Spirito Santo*".

Cfr. al riguardo L. J. Suenens: «Tutti i figli di Dio nella Chiesa nascono sempre, come Gesù, *de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*» (*Teologia dell'Apostolato*, Ed. Coletti, Roma 1957).

...conforto e Madre degli Apostoli nel Cenacolo...: il riferimento biblico è At 1,13-14. Il beato Giacomo Alberione così commenta; «Dopo che il Divin Maestro salì al Cielo glorioso, lasciò alle cure di sua Madre [...] la Chiesa e gli Apostoli». Perciò, nella novena di Pentecoste noi ci prepariamo alla celebrazione della festa della *Regina Apostolorum*.

... per invocare ed accogliere il divin Paraclito. Nella edizione originale c'era un rafforzativo di concetto: «Per invocare e ottenere ed accogliere...», allusione all'efficacia della preghiera di Maria nel Cenacolo.

...rinnovatore degli Apostoli. Allo Spirito è attribuita ogni azione rinnovatrice, conforme al Salmo 104,30: "Mandi il tuo Spirito... e rinnovi la faccia della terra" (cfr. Ez 37,5 sulla nuova creazione e. in senso cristiano-paolino, Ef 4,23; Col 3,10).

Sul tema *rinnovata Pentecoste* secondo Don Alberione, si veda più avanti la preghiera *O Immacolata Maria* e si consideri come questo tema sia il filo conduttore della iconografia mariana da lui promossa per la Famiglia Paolina.

Preghiera, motivi di speranza e impegno

*«Per la tua stessa onnipotenza supplichevole,
per quelle tue umili ed irresistibili preghiere
che commuovono sempre il cuore di Dio,
ottienimi la grazia di comprendere il valore delle anime,*

*che Gesù Cristo riscattò dall 'inferno
col suo preziosissimo sangue.
Possa ognuno di noi entusiasinarsi
per la bellezza dell'apostolato cristiano:
la carità di Cristo ci sospinga,
ci commuovano le miserie spirituali
della povera umanità.
Fa' che [...] l'apostolato dell 'esempio
e della parola, della preghiera e della stampa,
del cinema, della radio e della televisione,
delle anime purganti conquisti tanti cuori
generosi fino ai più penosi sacrifici».*

Per la tua stessa onnipotenza supplichevole. Si cita ancora sant'Alfonso: «Chi tra i Santi è così potente presso Dio, quanto la sua SS. Madre? Ella ottiene quanto vuole. *“Basta che Voi vogliate – le dice san Bernardo – e tutto si farà”*. Giunge a dire san Pier Damiani che, quando Maria va a chiedere grazie a Dio, *“in certo modo non prega, ma comanda”*. Così il Figlio onora questa madre tanto amata» (VdS 155).

“Omnipotentia supplex” è espressione patristica che troviamo frequente negli scritti alfonsiani, associata spesso a un'altra: *“Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes”* [*“Ciò che Dio può per comando, tu o Vergine lo puoi con la preghiera”*] (cfr. GdM I. I).

...da grazia di comprendere il valore delle anime. Maria «ha veduto [...] quanto è preziosa un'anima, quanto è cara al cuore di Dio, se un Dio, per ricomperarla, spendeva tutto il suo sangue. È rimasta bene scolpita nell'anima di lei la sete divina di Gesù pendente dalla Croce, quando egli diceva: *“Ho sete!”*» (cfr. *Primavera Paolina* 490).

A differenza di sant'Alfonso, che nel medesimo contesto si limitava alla contemplazione intima dell'Addolorata, e chiedeva per sé il dono di una buona morte (cfr. VdS 163), Don Alberione si apre alla dimensione apostolica e rivolge a Maria una preghiera tutta missionaria, fatta di una serie di richieste tipicamente paoline.

...entusiasarsi per la bellezza dell'apostolato cristiano. Questa domanda, espressa in termini affettivi ed estetici (entusiasmo, bellezza), traduce le esperienze e il sentire giovanile di Don Alberione sul fascino esercitato in lui dai santi pionieri dell'apostolato moderno, particolarmente dalle grandi imprese apostoliche dei missionari...

... ci commuovano le miserie spirituali della povera umanità. Tema ricorrente nelle meditazioni di Don Alberione: «Quante volte vi proponete il grande problema: dove cammina, come cammina, verso che meta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra? E come un gran

fiume che va a gettarsi nell'eternità: sarà salva? Sarà perduta per sempre'?» (cfr. *Sono creato per amare Dio*, scritti giovanili di Giacomo. Alberione, 232).

Anche nella preghiera *O Immacolata Maria...*, come vedremo, Don Alberione ha espresso la sua angoscia di fronte “agli uomini ancora avvolti in tante tenebre di errori e in tanto fango di vizi”; ma questa constatazione divenne in lui fonte inesauribile di riflessioni e decisioni apostoliche piene di speranza, come è bene espresso nel seguito di questa parte della *Coroncina*. con l'elencazione di ogni possibile forma di apostolato.

Titoli di congedo

*«O Madre della Chiesa,
o Regina degli Apostoli,
O Avvocata nostra,
a te sospiriamo, gementi
in questa valle di lacrime».*

Per concludere la riflessione su questa terza parte della *Coroncina a Maria Regina degli Apostoli*, una sola sottolineatura dell'Alberione stesso: «Questo titolo [Regina degli Apostoli], questo ufficio, questa dignità è il sole della missione di Maria verso di noi. primogenito della sua dignità di Madre di Dio, come l'apostolato è il primogenito della Redenzione» (cfr. *Primavera Paolina* 485).

4. PORTA DEL CIELO

La quarta parte della *Coroncina* tratta di “*Maria, modello e guida degli Apostoli*”.

L'Assunzione. «*Maria conferma gli Apostoli, spira in mezzo a loro...*, è assunta in cielo e li rassicura della sua assistenza. Noi la onoriamo come nostra Guida» (cfr. *Primavera Paolina* 469. 476). «*I primi devoti di Maria furono gli Apostoli, che ricorsero a lei nei loro bisogni e furono da lei esauditi*» (*Ibid.* 495). «*Maria SS. sarà Regina anche nella consumazione dell'opera creativa di Dio. Fu incoronata Regina perché assunta in ciclo anche col corpo, esaltata sui nove Cori angelici, dotata di nuovi doni, volendo Iddio arricchirla di scienza, di virtù e di grazia, onde le creature le rendessero l'omaggio dell'intelligenza, della volontà e del cuore*» (TP/RA 20).

I singoli passaggi di questa parte della *Coroncina* si commentano come segue.

Titoli di *saluto alla Vergine*

*«O nostra tenera Madre Maria,
porta del Cielo,
sorgente di pace e di letizia,
aiuto dei cristiani, fiducia dei moribondi
e speranza anche dei disperati... ».*

O nostra tenera Madre Maria. Cfr. la preghiera quotidiana *Cara e tenera mia Madre Maria*, praticata nella Famiglia Paolina e mutuata da espressioni ricorrenti nelle “Preghiere a Maria per ogni giorno della settimana” di sant’Alfonso (cfr. VdS 249-254).

...porta del Cielo: dalle Litanie lauretane. “*Janua coeli*”. Trasposizione mariana di un simbolo biblico (Gn 28.17: la scala di Giacobbe), indicante l’accesso dell’uomo a Dio. Sant’Alfonso: «Chiamasi Maria “Porta del Cielo” perché niuno può entrare in cielo se non per mezzo di Maria» (VdS 260). Don Alberione: «Maria è la Porta del Cielo perché è la speranza di ogni cristiano che cammina verso il Paradiso» (PP 485).

...sorgente di pace e di letizia. Riferimento alle Litanie lauretane *Regina pacis* e *Causa nostrae laetitiae*.

...aiuto dei Cristiani: altra Litanìa lauretana, il cui titolo fu molto caro a san Giovanni Damasceno e che san Bernardo e sant’Alfonso svilupparono in prospettiva di lotta contro le potenze infernali, con riferimento al Cantico dei Cantici: “Terribile come un esercito schierato in battaglia” (cfr. VdS 162-163).

Più recentemente, san Giovanni Bosco ne fece il titolo privilegiato della sua devozione mariana a *Maria Ausiliatrice*.

...fiducia dei moribondi. “*Spes certa morientium*”. secondo l’espressione patristica, con riferimento *all’Ave, Maria*: “Prega per noi [...] nell’ora della nostra morte”.

...speranza anche dei disperati. Don Alberione scrive: «Maria è la speranza: è la speranza del bimbo che incontra le prime difficoltà nella vita; è la speranza dei moribondi che combattono l’ultima battaglia; la speranza dell’infermo che genie nell’acutezza dei dolori; la speranza dei peccatori gravati dalle colpe e impotenti a resistere al male [...]; è la speranza di tutte le anime chiamate a fare del bene nell’immenso e uberoso apostolato della Chiesa» (cfr. PP 485).

Contemplazione del mistero

«... io penso al momento fortunato per te,
in cui lasciasti la terra
per volare fra le braccia benedette di Gesù.
Fu la predilezione onnipotente di Dio
che, bella e immortale, ti assunse al Cielo.
Fi vedo esaltata sopra gli Angeli e i Santi,
i Confessori e i Vergini, gli Apostoli e i Martiri,
i Profeti e i Patriarchi,
e anch'io, dal fango delle mie colpe,
oso unire la voce di un colpevole
indegno, ma pentito,
per lodarti e benedirti».

...penso ai momento fortunato... La bolla *Munificentissimus Deus* di Pio XII (1950) e la dottrina del Concilio Vaticano II (cfr. LG 59 e 68) non fanno cenno al tempo e al modo della Assunzione di Maria in Cielo, ma affermano la sostanza del dogma: "Maria, Madre di Dio, immacolata e sempre vergine, terminato il corso della vita terrena, è stata assunta in corpo e anima alla gloria celeste" (cfr. MD).

... per volare fra le braccia benedette di Gesù. Espressione di san Giovanni Damasceno.

... fu la predilezione onnipotente di Dio. Circa la causa del transito di Maria, la tradizione amava soffermarsi sulla morte d'amore della Vergine. Perciò, la *Coroncina* alberioniana nella versione originale permetteva a questo punto la seguente espressione: «Fu in un atto supremo di amore che la vostra anima infranse i vincoli del corpo». Ma, poiché la definizione dogmatica del 1950 non accennava alla morte di Maria, Don Alberione preferì eliminarne l'espressione, lasciando l'attuale formulazione, che peraltro bene traduce il concetto del singolare privilegio cui accenna la Bolla pontificia.

...esaltata sopra gli Angeli e i Santi... Nell'edizione originale c'era l'espressione: "cinta di triplice corona fra i Santi". Questa triplice corona, secondo altri Autori, sarebbe quella tributata a Maria dalle Tre divine Persone: ma per l'Alberione è quella della triplice regalità mariana: sulle intelligenze, sulle volontà e sui cuori (cfr. la Nota introduttiva al commento di questa 4ª parte della *Coroncina*). Comunque, il verbo esaltata rende meglio l'idea evangelica dell'esaltazione dopo l'abbassamento (Lc 14,11: "Chi si umilia sarà esaltato"), in armonia con la *kéno-si* e l'esaltazione di Cristo (cfr. Fil 2,9: Is 52,13: Lc 1,46-52).

Confessori e i Vergini... In questa elencazione Don Alberione, pur non seguendo l'ordine tradizionale, elenca tutte le gerarchie celesti delle quali, nelle Litanie lauretane. Maria è invocata Regina.

...dal fango delle mie colpe. Al di là della formulazione verbale, di derivazione alfonsiana (cfr. VdS 249s), si esprime qui un autentico sentimento di compunzione, sempre più frequente nelle preghiere e nelle note intime di Don Alberione, mano a mano che si avvicinava alla santità di Dio e di Maria.

...per lodarti e benedirti. Bella espressione di gratitudine e di umiltà, che traduce al tempo stesso lo spirito del penitente (cfr. Sal 50) e il senso dell'antifona mariana "*Dignare me laudare te. Virgo sacrata*" (= "*Rendimi degno di lodarti. Vergine [a Dio] consacrata*").

Preghiera, motivi di speranza e impegno morale

*«O Maria, convertimi una buona volta.
Dammi una vita penitente,
perché possa avere una morte santa
e possa un giorno confondere con quella dei Santi
la mia voce a lodarti in Paradiso.
Io mi consacro a te, e per te a Gesù;
consapevole e alla presenza di tutta la corte celeste
rinnovo le promesse fatte nel santo Battesimo.
Ripeto il proposito, che depongo nel tuo cuore,
di lottare contro il mio amor proprio
e far guerra senza tregua al mio difetto principale
che tante volte mi ha gettato nella colpa.
O Maria, procurati la gloria più bella:
cambia un gran peccatore in un gran santo...».*

...confondere con quella dei Santi la mia voce. Nel senso di sintonizzare.

... a lodarti in Paradiso. Pensiero di san Bernardo, ispirato alla teologia patristica del canto 'unisono' proprio della liturgia, soprattutto di quella celeste (cfr. sant'Alfonso; "Preghiera a Maria per ottenere il Paradiso", VdS 247, 252).

...do mi consacro a te, e per te a Gesù. Sul tema della consacrazione o dell'affidamento a Maria, nella tradizione di san Luigi M. Grignion de Montfort, basti qui ricordare la breve formula consacratoria in uso da sempre presso i Paolini: *«Io sono nato tuo, e tutto quanto possiedo te l'offro, amabile mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santissima Madre».*

... depongo nel tuo cuore. Si affidano i propositi a Maria, la Vergine fedele, non tanto perché li custodisca nello scrigno del suo cuore, ma perché li renda efficaci con il dono della sua fedeltà dinamica.

...far guerra senza tregua al mio difetto principale... Espressione dell'ascetica ignaziana, ricorrente nelle esortazioni di Don Alberione. - Secondo sant'Ignazio e altri Autori, qualsiasi colpa direttamente o

indirettamente è riconducibile al difetto principale, che potremmo definire come il tallone d'Achille o la "breccia" attraverso cui ogni essere umano sperimenta la propria vulnerabilità morale.

...cambia un gran peccatore in un gran santo. Altra espressione alfonsiana (cfr. GdM 37). Sulla bocca di Don Alberione queste parole sono come una delle sue dichiarazioni di colpevolezza, frequenti soprattutto nei periodi di verifica spirituale (cfr. *L'Apostolo Paolo*, 1947, e *Abundantes Divitiae*, 1953); richiamano forse momenti di crisi, da cui egli usciva rinnovato e ritemprato per la missione; ma testimoniano insieme la componente penitenziale, agostiniana, della spiritualità di Don Alberione, che si considerò sempre un convertito.

Titoli di congedo

*«O rifugio dei peccatori,
o stella mattutina,
o consolatrice degli afflitti».*

Tre Litanie lauretane con le quali Don Alberione conclude anche in questa parte della *Coroncina a Maria Regina degli Apostoli* le sue invocazioni alla Vergine.

5. MARIA,

REGINA DEL CIELO E DELLA TERRA

L'Incoronazione. 5° mistero della gloria: *«Maria riceve la triplice corona di potenza, sapienza e bontà. E incoronata Regina, Madre e nostra Protettrice»* (PP 476).

«La Regina degli Apostoli è una Regina-Madre. La qualità sua di Regina non deve darci il concetto soltanto di una creatura altissima,..no! Ella è da una parte Regina, per essere ricchissima di grazie [...]; dall'altra parte è Madre, per avere un cuore tutto bontà [...].» (PP490).

Ed ecco un breve commento ai singoli passaggi di questa parte quinta ed ultima della *Coroncina*.

Titoli di saluto alla Vergine e motivi di lode e di fiducia

*«O Maria, stella del mare,
mia dolce sovrana.
nostra vita e regina della pace,
quanto fu grande e quanto dolce*

*il giorno in cui l'Augusta Trinità
ti incoronò Regina del Cielo e della terra,
dispensiera di tutte le grazie
e madre nostra amabilissima:
quale trionfo per te,
quale felicità per gli Angeli, per i Santi.
per la terra, per il Purgatorio!*

Lo so, o Maria:

*chi ti ama sarà salvo e chi ti ama tanto sarà santo e parteciperà un giorno
al tuo trionfo in Cielo. Io non dubito della tua clemenza né della tua
potenza, temo la mia incostanza nel pregarti».*

O Maria, stella del mare. Titolo patristico, ripreso dall'inno *Ave. Maris Stella* e illustrato da san Bernardo nella celebre orazione: "*Respice stellam...*" ["O tu, che ti trovi sbattuto fra le procelle e le tempeste del mondo..., guarda la stella, invoca Maria"].

Commentando queste espressioni, Don Alberione scriveva nel 1953: «Stella eletta. Maria! divina nocchiera! Felici le anime, i popoli, le famiglie, che la costituiscono loro guida, protettrice, madre, patrona, maestra, regina!...» (PP 473).

Paolo VI chiamò Maria "Stella dell'evangelizzazione" (EN 82): e Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, la indica alla Chiesa come «colei che, superata la soglia tra la fede e la visione, non cessa di essere Stella del mare per tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede» (RM 6).

...l'Augusta Trinità... La SS. Trinità è sempre l'Alfa e l'Omega di ogni evento e di ogni realtà. Meditando il momento conclusivo del mistero di Maria, non possiamo ignorare quella che Cipriano Vagaggini denomina la suprema legge liturgica, o il movimento cristologico-trinitario dell'economia divina: tutto dal Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo, per ritornare al Padre (cfr. *Il senso teologico della Liturgia*, cap. VII, EP, Roma 1965)...

...ti incoronò Regina del Cielo e della terra... L'incoronazione di Maria costituisce come una investitura di mediazione eterna e universale a nostro favore.

L'espressione *Regina del Cielo e della terra* racchiude un po' tutte le ragioni della regalità della Vergine, come viene indicata nelle Litanie lauretane e, prima ancora, nelle preghiere delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, in ogni tempo.

...dispensiera di tutte le grazie... Titolo molto caro a Don Alberione. che si è sempre battuto per la proclamazione del dogma dell'universale mediazione di grazia della Vergine Maria, in quanto madre di Gesù e associata alla mediazione di Lui. Salvatore degli uomini.

Questo tema costituisce un filone costante della mariologia alberioniana. vivo soprattutto durante il Concilio Vaticano II. Questa fu anche l'idea conduttrice di due opere volute dal fondatore della Famiglia Paolina: il Santuario dedicato a Maria

Regina degli Apostoli in Roma [interpretazione di fede e di arte della sua *Via humanitatis*], e la pellicola *Mater Dei*, realizzata dalla San Paolo Film.

...chi ti ama sarà salvo... “Chi più ama Dio. si là santo” (sant’Alfonso, VdS 205). Don Alberione: «La divozione a Maria ci porterà a salvezza: la molta divozione ci farà santi: una filiale schiavitù verso la S. Madonna ci formerà apostoli» (cfr. PP 485).

...lo non dubito... «Quanto Maria è potente presso Dio. tanto ella è clemente e pietosa verso chi ricorre alla sua intercessione. Dice san Bernardo: “A Maria non può mancare la potenza per salvarci, perché è Madre di Dio: né può mancare volontà di aiutarci, perché è madre nostra. E chi mai è ricorso a Maria ed è stato abbandonato?”» (sant’Alfonso, VdS 155).

Suppliche e coscienza dell’esperienza devozionale

*«Ottienimi la perseveranza, o Maria; sii la mia salvezza.
Sento le mie passioni, il demonio, il mondo:
tienimi stretto a te e al tuo Gesù.
Non lasciarmi cadere,
non ti allontanare un istante, o Madre.
È dolce rivolgere a te il primo sguardo ed mattino,
camminare sotto il tuo manto nel giorno,
addormentarsi sotto il tuo sguardo la sera.
Tu hai sorrisi per i fanciulli innocenti,
robustezza per la gioventù che lotta.
luce per la virilità che lavora,
conforti per la vecchiaia che attende al Cielo».*

Ottienimi la perseveranza... «Le due grazie principali che dobbiamo sempre chiedere [...] sono l’amore a Dio e la santa perseveranza» (VdS 237). Coerente con quest’affermazione. sant’Alfonso ripete pressoché in ogni sua preghiera l’invocazione: “O santa madre mia, ottenetemi la santa perseveranza” (cfr. VdS 35, 47. 60, ecc.).

...sii la mia salvezza. Cioè: “sii la mia garanzia, la mia speranza” - *spes nostra* - nel senso della *Salve, Regina*, ovviamente in grado subalterno a Cristo, nostra sola salvezza (cfr. At 4.12).

...sento le mie passioni... Espressioni di “santo timore di Dio”, sulla linea di san Paolo (cfr. 2Cor 10,3-4): sana diffidenza di sé.

consapevolezza della propria fragilità e dell'alto rischio cui siamo esposti nella lotta contro le potenze delle tenebre.

...e dolce rivolgere a te il primo sguardo... Questa e le altre constatazioni che seguono sono attinte dall'esperienza del popolo cristiano nella sua devozione alla Vergine (cfr. *Pietà popolare. in NDM. pp.1111-1112*).

Don Alberione amava rifarsi a queste esperienze di antropologia mariana, diverse per le singole età [= cfr. elencazione successiva].

Nell'espressione *il primo sguardo al mattino* si coglie l'allusione ai temi dell'alba, dell'*Angelus*, delle primizie, di cui è ricca Filmografia liturgica e la poesia universale (cfr., ad esempio. Tagore. *Gitanjali*).

Affidamento e congedo

*“O Maria, a te consacro la vita intera.
Prega per me adesso e nell'estrema lotta sul letto di morte.
Accogli l'anima mia quando sarà spirala
e non lasciarmi che quando io potrò prostrarmi
al tuo trono in Cielo
per amarti per tutta l'eternità.
Maria, mia Regina, mia Avvocata, mia dolcezza,
ottienimi la santa perseveranza».*

... a te consacro la vita intera. Tema ricorrente nelle riflessioni e nelle preghiere mariane dell'Alberione.

... adesso e nell'estrema lotta sul letto di morte. Espressione ripresa, tra gli altri, da sant'Alfonso che così traduce: «Quando filialmente sarà giunto il giorno del mio ultimo contrasto con l'Inferno, nel punto della mia morte [...], Regina mia, assistetemi maggiormente [...], acciocché io, spirando col Vostro dolcissimo nome sulle labbra, possa venire a benedirvi e a lodarVi, per non partirmi mai più dai Vostri piedi per tutta l'eternità in Paradiso» (GdM 172).

... ottienimi la santa perseveranza. Se è vero che la perseveranza è il compimento di tutte le virtù cristiane in quanto le porta a maturità, possiamo anche dire che essa è la grazia tinaie, quella da cui dipende l'eternità.

In quanto tale, questa richiesta di grazia, posta qui a conclusione della *Coroncina a Maria. Regina degli Apostoli*, ne raccoglie e compendia tutto il significato.

Capitolo IX

IL SANTO ROSARIO

La serie 2^a di riflessioni, sull'assunto che espressione della spiritualità mariana del Fondatore della Famiglia Paolina sono anzitutto le *Preghiere a Maria* da lui composte e inculcate, ci porta a considerare il rapporto di Don Alberione con il *Santo Rosario*, analizzando intanto, nei due suoi formulari di questa preghiera mariana, come lui lo ha interpretato, adattandolo alla sua specifica mariologia.

I. DUE FORMULARI DI ROSARIO

Se la *Coroncina* può essere considerata come una 'sintesi' del *Rosario alberioniano*, non c'è dubbio che il Rosario intero è sempre stato considerato dall'Alberione una "forma privilegiata di pietà paolina": «Il Rosario – scriveva nel dicembre 1940 – è utile per le anime che hanno grandi ideali da raggiungere; aiuta le anime che hanno gravi doveri da compiere, è un ricostituente spirituale per ogni male». E, ancora, durante un Corso di Esercizi Spirituali tenuto alle Figlie di San Paolo negli Stati Uniti, nel 1952, diceva: «La nostra vita è un po' come i misteri del Rosario. E chi dice il Rosario, generalmente ha questo frutto: lasciare nell'anima il vero concetto della vita». Ne vedeva la grande utilità: «*Il Rosario istruisce e vivifica la fede. Il Rosario è guida alla vita cristiana. Il Rosario ottiene grazie spirituali e materiali per l'individuo, la società e l'intera umanità*» (cfr. *San Paolo*, Aprile 1969: *Perché il Rosario ha tanto potere?*, in CISP (1971), pag. 1461).

Nella premessa all'enunciazione dei singoli misteri [come qui di seguito specificato] Don Alberione ha scritto, fra l'altro, nel *Libro delle Preghiere*: «Si reciti almeno una terza parte ogni giorno; meglio due parti; cosa ottima recitarlo per intero. Abbiate la corona benedetta con voi, giorno e notte; predicate e zelate il Rosario».

In questo *Libro delle Preghiere* sono riportate le formulazioni dei singoli misteri, dove sono indicate come delle "corsie preferenziali" per la riflessione proposta dall'Alberione.

Lo schema di ciascuno dei 15 misteri [del *Rosario* tradizionale] è così strutturato:

- a) *enunciazione del mistero*
- b) *spunti di riflessione.*

Gesù nel Rosario, Maria nel Rosario, Frutto, Intenzione, Parole, Eucaristia, Amor puro.

Se consideriamo, ad esempio, il 1° mistero *gaudioso* (o “*della gioia*”), abbiamo lo schema seguente:

a) *enunciazione*: «L’Arcangelo Gabriele annuncia alla SS.ma Vergine Maria l’incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo e la sua elezione a Madre di Dio. Maria accetta, dichiarandosi serva del Signore. Chiediamo la virtù dell’umiltà (cfr. Lc I, 26-38)»;

b) *spunti di riflessione*:

- *Gesù nel Rosario* - il Messia
- *Maria nel Rosario* - i privilegi di Maria - *Frutto* - l’umiltà
- *Intenzione* - per coloro che non conoscono Cristo
- *Parole* - “Ave, o piena di grazia”
- *Eucaristia* - presenza reale - *Amor puro* – carità affettiva.

Il “Rosario alberioniano”, così ricco di riferimenti biblici e teologici, inculcato e meditato fin dai primissimi giorni di vita in Istituto, è sempre stato l’autentica “*scuola di formazione mariana*” per generazioni di Paolini. E il primo rosariante della Famiglia fu senza alcun dubbio Don Alberione stesso, che la corona del Rosario aveva sempre tra le mani: lo hanno potuto ben testimoniare, ad esempio, gli autisti che l’accompagnavano da una parte all’altra d’Italia, in lunghe ore di viaggio...

Il Rosario della *Mater Divinae Gratiae*

Interessante, anche se poco conosciuto, è un altro formulario del Santo Rosario che Don Alberione ha suggerito per il *Centro mariano* di Rosta (Torino), che l’ha pubblicato nell’opuscolo “*Mediatrice di Grazia*”.

Della speciale attenzione dell’Alberione per il riconoscimento alla Vergine Maria del titolo di *Mediatrice Universale di Grazia* abbiamo già detto. Questo formulario di Rosario ne è un’ulteriore conferma, dato che è tutto impostato sul concetto: *Maria cooperò con Gesù nel portare la Grazia sulla terra; assunta in Cielo, con Gesù distribuisce la Grazia.*

I misteri delle singole parti del Rosario, introdotte da un’espressione scritturistica, sono così enunciati e commentati:

Misteri gaudiosi:

“Sia gioia a te, o piena di grazia”

1. L’Annunciazione: *Eva indusse al peccato Adamo, che portò la morte; Maria, accettando la Divina Maternità, ci diede Gesù, nostra vita.*

2. La Visita di Maria a santa Elisabetta: *Due prime grazie di Gesù; Giovanni Battista santificato nel seno materno; il miracolo fisico alle nozze di Cana. Nell’uno e nell’altro caso, con l’intervento di Maria.*

3. La nascita di Gesù: Maria presentò Gesù all'umanità sulla terra: nel presepio a san Giuseppe, ai pastori, ai magi; poi al Tempio. In Cielo presenta Gesù alle anime pure, secondo la preghiera della Chiesa: *“Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno”*.

4. La presentazione di Gesù al Tempio: *Maria, sino alla Risurrezione del Figlio, seguì la liturgia mosaico [Circoncisione, Purificazione, solennità ebraiche al Tempio]; poi seguì la liturgia cristiana [il Sacrificio della Messa, la Comunione, la predicazione]. La liturgia glorifica Dio e porta la divina Grazia agli uomini.*

5. Il ritrovamento di Gesù fra i Dottori nel Tempio: *Gesù, da Maria e Giuseppe, venne ritrovato nel Tempio. Maria conservava e meditava quanto sentiva di Gesù: è notato due volte dall'Evangelista. Chiedere a Maria la grazia di ascoltare e meditare la Parola di Dio.*

Misteri dolorosi’.

“Madre, ecco tuo figlio!” - “Figlio, ecco tua madre!”

1. L'orazione di Gesù nell'orto del Getsemani: A Maria, *“Madre della Divina Grazia”, chiedere la pazienza, per conformarci al volere di Dio nelle sofferenze e nelle difficoltà della vita.*

2. La flagellazione di Gesù: A Maria, *“Madre della Divina Grazia”, chiedere la santificazione del corpo, delle forze e dei sensi: vista, udito, lingua, odorato, tatto.*

3. L'incoronazione di spine: A Maria, *“Madre della Divina Grazia”, chiedere la santificazione interiore della mente e del cuore: spirito di fede e purezza del cuore, in amore a Dio e al prossimo.*

4. La Via Crucis: A Maria *“Madre della Divina Grazia” chiedere la riparazione dei peccati nostri e dell'umanità.*

5. La Crocifissione e Morte di Gesù: A Maria, *“Madre della Divina Grazia”, chiedere la grazia di capire la Redenzione operata con la morte di Gesù Cristo: è la Messa che la rinnova. Gesù Cristo crocifisso e agonizzante diede a noi Maria come Madre.*

Misteri gloriosi:

“Hai trovato grazia presso Dio”

1. La Risurrezione di Gesù Cristo: *Maria visse di fede, da quando credette alle parole dell'Arcangelo, nell'Annunciazione; e piena di fede aspettava la risurrezione del Figlio Gesù Cristo, sepolto. Chiedere a Maria lo spirito di fede.*

2. L'Ascensione di Gesù al Cielo: *Maria visse di speranza. Sempre aveva atteso il Messia con sicurezza. Dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, attendeva quanto predetto dal Figlio: la venuta dello Spirito Santo, l'inizio ed*

estensione della Chiesa, l'opera degli Apostoli. A Maria chiedere la speranza cristiana.

3. La discesa dello Spirito Santo su Maria Vergine e sugli Apostoli: *Maria visse di carità: verso Dio e verso il prossimo; ma nel Cenacolo, alla venuta dello Spirito Santo, il suo amore a Dio e alle anime divenne fiamma di calore e luce. A Maria chiedere la carità.*

4. L'Assunzione di Maria Vergine in Cielo: *Maria visse in attesa di andare a Dio, suo amore. Terminato il viaggio della vita, venne assunta in anima e corpo al Cielo. Chiedere a Maria la grazia di considerare spesso i Novissimi: morte, giudizio, eternità del Paradiso e l'Inferno.*

5. L'Incoronazione della Vergine nella gloria degli Angeli e dei Santi: *Maria incoronata Regina è costituita tesoriera, amministratrice, distributrice delle grazie del Padre, delle virtù del Figlio, dei doni dello Spirito Santo. Vivere la vera devozione a Maria: conoscerla, amarla, imitarla, zelarne l'amore.*

Cosa aggiungere a questa ricchezza di grazia legata alla corona del Rosario, così come la intendeva il beato Giacomo Alberione? Solo una considerazione, desunta dall'espressione del beato Papa Giovanni XXIII che l'Alberione riporta, nel citato articolo del *San Paolo* ["Perché il Rosario ha tanto potere?"]: «*Nel Rosario, per ogni decina di Ave, Maria ecco un quadro, e per ogni quadro un triplice accento, che è al tempo stesso contemplazione mistica, riflessione intima e intenzione pia*».

Era il modo di concepire e vivere il Rosario del beato Giacomo Alberione: «*dai misteri al Mistero, attraverso la via, Maria*», come avrebbe scritto papa Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariæ* (*Ibid.*, n. 24).

2. VADEMECUM ALBERIONIANO SUL ROSARIO

Dopo avere ricordato i due "formulari di Rosario" composti da Don Alberione, vogliamo ora arricchire il discorso sul rapporto fra il nostro Beato e il Santo Rosario, raccogliendo il suo insegnamento su questa pia pratica, e quasi riproponendo qui un *vademecum alberioniano sul Rosario*.

1. Parlando del doppio formulario che l'Alberione ha proposto del Rosario [quello a *Maria Regina degli Apostoli* e quello alla *Mater divinæ gratiæ*], abbiamo scritto che il Rosario alberioniano, così ricco di riferimenti biblici e teologici, inculcato e meditato fin dai primissimi giorni di vita in Istituto, è

sempre stato l'autentica *scuola di formazione mariana* e la *forma privilegiata di pietà* per generazioni di Paolini.

E abbiamo più volte ricordato che il primo rosariante della Famiglia da lui fondata fu senza alcun dubbio Don Alberione stesso, che la corona del Rosario aveva sempre tra le mani, osservando che alle considerazioni sulla 'ricchezza di grazia' legata alla corona del Rosario – così come la intendeva il Beato – di per sé c'è poco da aggiungere.

2. L'antologia di detti e scritti alberioniani sul Rosario è amplissima. Qui si deve necessariamente andare per esclusione, scegliendo solo alcuni passi che paiono essere tra i più incisivi.

Dal *Vademecum di Don Alberione* (Edizioni Paoline, 1992). raccolta di testi sulle linee qualificanti del carisma dell'Alberione:

«Il Rosario è utile per le anime che hanno grandi ideali da raggiungere; aiuta le anime che hanno gravi doveri da compiere; è un ricostituente spirituale per ogni male» (*E necessario pregare sempre*, 2, 1940, pag. 285).

«La nostra vita è un po' come i misteri del Rosario. E chi dice il Rosario, generalmente ha questo frutto: lasciare nell'anima il vero concetto della vita» (*Esercizi e Meditazioni del Primo Maestro*, 1952, p. 172).

«E necessaria una crociata di Rosari, perché vi sia un risveglio cristiano, in particolare adesso, dopo questo Concilio [Vaticano II]» (*Fedeltà allo spirito paolino*, 1965, p.57).

«Il Rosario istruisce e vivifica la fede. Il Rosario è guida alla vita cristiana. Il Rosario ottiene grazie spirituali e materiali per l'individuo, la società e l'intera umanità» (*Perché il Rosario ha tanto potere*, 1969, in *Carissimi in San Paolo*, p. 1461).

Dall'opuscolo *Un Rosario speciale* (San Paolo, 2003), brevi commenti ai Misteri del Rosario tratti dalle opere di Don Alberione:

«Bisogna attaccarsi alla corona come a una fune che è tenuta in mano da Maria e allora, risalire su, verso il Cielo!» (*Prediche alle Suore Pastorelle*, 1957, 438).

«Il Rosario è una breve teologia se lo si considera nel suo complesso, è un riassunto del catechismo... Si può chiamare anche una "piccola teologia di Gesù e di Maria". In esso si intrecciano insieme la verità, la via di Gesù, la vita di Maria». (*Prediche alle Pie Discepole*, 1961,234).

«Il mistero del Santo Natale si può meditare così: a Natale Gesù apre la scuola, riceve le iscrizioni. Voi siete tutte iscritte alla sua scuola? Gli avete detto: "Vengo a scuola anch'io"? La prima scuola di Gesù è a Betlemme, la prima cattedra è la greppia. Vedete di meditare tutto l'anno il Vangelo... Ma

tutti gli anni alla stessa scuola? Sì, tutti gli anni le stesse cose, ma insegnate in un crescendo continuo e completo, secondo il metodo ciclico, in modo che le verità di Gesù rimangano impresse nell'anima fedele che medita e se ne nutre, come faceva la Madonna che "da parte sua conservava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"» (*Prediche alle Suore Pastorlle III*, 97).

«[Come alle Nozze di Cana, invociamo così la Vergine]: "O Maria, dite a Gesù: Non hanno più vino! (cfr. Gv 2,3s): non hanno volontà generosa, ma hanno dell'acqua nelle vene; la prima difficoltà li spaventa. Cambia quest'acqua in vino generoso; già troppo vino debolissimo han bevuto sinora..."» (*Taccuino personale*, 1913-1916 ca.).

«[Trasfigurazione]: quando l'anima si studia di far vivere in sé Gesù Cristo, ecco che diviene gradita al Padre e il Padre celeste vede in quell'anima un'immagine del Figlio suo: "Questi è il mio Figlio diletto...". Dobbiamo diventare immagini di Gesù. Immagini viventi, non una statua, un foglio di carta o una tela, ma immagini viventi di Gesù, fino a poter dire: "Vive in me Gesù Cristo" (Gal 2,20)» (*Prediche alle Pie Discepoli*, 1958, 207).

«[La nostra Via Crucis, quarto mistero del dolore]: vogliamo essere veri discepoli di Gesù? Seguiamolo nella via regia della santa Croce. Cioè: rinunziamo a noi stessi, prendiamo la croce, seguiamo Gesù...[...]. L'apostolato della sofferenza è l'apostolato più efficace. Gesù ci salvò con la predicazione, con i miracoli, ma soprattutto ci salvò con la Croce» (*Prediche alle Pie Discepoli*, 1946-1947, 341-344).

«[Crocifissione di Gesù]: una tenerezza speciale d'amore è scesa nel cuore di Maria ai piedi della Croce. Ella ha veduto in quel giorno quanto è preziosa un'anima, quanto è cara al cuore di Dio, se Dio, per riaverla, spende tutto il suo sangue. E rimasta bene scolpita nell'anima di Maria la sete divina di Gesù pendente dalla Croce, quando diceva, parlando specialmente di sete spirituale: "Ho sete!". Maria ci accolse in quel giorno come figli adottivi... Ella, che era la madre del 'primogenito tra molti fratelli', divenne anche la madre dei fratelli minori, che siamo noi. Beati i figli di una tanta madre!...» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, 20 aprile 1926).

«[Risurrezione di Cristo, Pasqua del Signore]: san Paolo, per esprimere l'ineffabile realtà dell'incorporazione del cristiano alla vita divina, ha coniato parole nuove, anche se ancora inadeguate: "Noi siamo morti con Cristo - *commortur* (Tm 2, 11); "noi siamo stati sepolti con lui - *consepulti*" (Rm 6,4); "con lui siamo risuscitati - *conresuscitati* (Ef 2, 6); "e con lui regneremo eternamente - *nos consedere fecit*" (Ef 2, 6). Tutti gli esercizi di pietà sono mezzi per incorporarci con Cristo: ma il mezzo più diretto è la vita eucaristica, [memoriale della Pasqua del Signore]» (*San Paolo*, giugno-luglio 1963).

«[Pentecoste, terzo mistero della gloria]: Maria portò sulle sue braccia la Chiesa nascente. Ella guidò gli Apostoli nella preghiera, là nel Cenacolo, in attesa dello Spirito Santo che sollecitò dal Cielo con le sue suppliche. E fu partecipe dei doni che lo Spirito Santo diede agli Apostoli; anzi, ne fu

arricchita in modo più eccellente. E la Chiesa cominciò a dilatarsi e subito cominciarono le persecuzioni. Maria ebbe l'ufficio di illuminare gli Apostoli, di sostenerli nelle difficoltà, di pregare costantemente per essi. Maria rimase come il Vangelo vissuto in mezzo alla Chiesa appena nata» (*Prediche alle Pie Discepoli*, 1958, 186).

Dal volumetto *“Con il cuore di Paolo - Alfabeto della santità”* (Paoline Editoriale Libri, 2003), un *mini-Vademecum* di pensieri alberioniani:

- ✓ «Quando avete il cuore in subbuglio e siete tanto agitati, non parlate e non decidete. Recitate prima un Rosario perché la Madonna vi renda la pace! Vedrete poi subito chiaramente se si tratta solo di un piccolo bene mescolato a molte miserie e inganni» (*Prediche inedite alle Figlie di San Paolo*, 1929-1939).
- ✓ «Il santo Rosario è una catena, una cinghia che fa girare il nostro cuore su quello di Dio» (*Prediche inedite alle Figlie di San Paolo*, 1929-1939).
- ✓ «Il midollo, l'ossatura del Rosario è questa: che per Maria troviamo Gesù, come i pastori e i Magi» (*Prediche inedite alle Figlie di San Paolo*, 1929-1939).
- ✓ «Il Rosario è inesauribile e, perché sia ben detto, occorre meditare i misteri. È utile ricavare da ogni mistero una verità da considerare, una virtù da praticare, una grazia da ottenere» (*Oportet orare*, voi. 2, Alba 1940).
- ✓ «Chi sa ripetere devotamente la corona meditando i misteri, attira su di sé una catena ininterrotta di grazie. La corona non è un ornamento, come può essere per una donna del mondo una collana... no! Essa è un monito» (*Prediche alle Suore Pastorelle* 111.86).

3. Un altro passo alberioniano sulla importanza del Rosario come “arma della vita [...] per assicurare alle anime la salvezza eterna” è tratto dalla raccolta di prediche rivolte alle suore di Gesù Buon Pastore:

- ✓ «Tutte le grazie di cui avete bisogno, potrete ottenerle con il Rosario. Il Rosario deve essere per voi una preghiera che supplisce a tante altre, soprattutto in questo tempo in cui è difficile per voi avere con regolarità le funzioni religiose.
- ✓ Abbiate molta fede! Anche se foste nel deserto, c'è Gesù. Non importa esercitare una virtù o un'altra: si fa santo chi esercita l'amore.
- ✓ Beato chi sa amare Gesù senza cercare soddisfazioni, ma esercitando unicamente la volontà di Dio. La santità è amare il Signore! E per mezzo della Madonna, l'amore per Gesù si fa più forte. Io sono persuaso che se nelle Parrocchie diffonderete l'uso del Rosario e per voi stesse ne farete l'arma della vostra vita, sorgeranno anime elette.

- ✓ Portare l'uso del Rosario vuol dire assicurare alle anime la salvezza eterna. E se voi direte bene il Rosario, supplirete a tante cose. Le anime devote del Rosario sono piene di sapienza celeste, di innocenza, di spirito buono.
- ✓ Con il Rosario la vostra famiglia [religiosa] fiorirà, vedrete regnarvi la pace, la concordia, l'osservanza delle sante Regole. Con il Rosario chiedete tutte le grazie necessarie per fare bene il vostro apostolato, soprattutto il catechismo. Avete bisogno di tanto, di tutto. La Madonna del Rosario vi darà tutto.
- ✓ Voi dovete aiutare i Parroci: quale vasto e difficile compito! Ecco, oggi vi do la misura: chi di voi farà più bene nelle Parrocchie? Credo, quelle che sapranno dire bene il Rosario con molta devozione e meditando i misteri» (cfr. *Alla sorgente*, EP, Ostia 1969, pag. 37).

4. Rivolto alle Figlie di San Paolo, religiose di un altro suo Istituto, Don Alberione diceva ancora:

«Impariamo dal Rosario la pratica delle virtù necessarie al nostro stato, che formano la vita religiosa.

La prima piaga che infesta l'umanità è l'avversione alle cose umili e semplici.

La seconda piaga è la paura di soffrire e il desiderio e la ricerca del piacere. Il dolore e la fatica sono sempre sfuggiti. Eppure, chi sfugge la sofferenza non sarà mai contento, perché troverà sempre pronta una croce più grande. Chi acquista lo spirito di Gesù e di Maria, avrà pure una croce simile alla loro, ma la gloria in Paradiso sarà in proporzione al sacrificio.

La terza causa per cui l'umanità è in pena, è la dimenticanza dei beni celesti e la ricerca dei beni terreni.

Armati del Rosario, non perdiamo il coraggio, andiamo avanti!» (cfr. *Haec meditare*, voi. 2°, Esercizi e Ritiri Spirituali alle Figlie di San Paolo, pp. 176-177).

5. Sempre alle Figlie di San Paolo – ma il discorso, ovviamente, vale ancora oggi per tutti i Religiosi – Don Alberione diceva:

«Recitiamo il Rosario l'uno per l'altro; quando si vede che un'anima ha più bisogno di grazie o versa in maggiori necessità, facciamole la carità di un Rosario; recitiamo il Rosario per le Maestre [Superiore], per aiutarle tanto, perché in ragione degli impegni si ha bisogno della grazia.

Noi che tanto chiediamo ai Superiori e tanto riceviamo da loro, noi che diamo loro solo dei fastidi, non sapremmo ricambiarli per nulla? Se non sappiamo come ricambiare i sacrifici che fanno per noi, diamo a loro la recita di un Rosario intero e Maria SS.ma darà ad essi le grazie; ma queste grazie

saranno per noi, perché come tutto ciò che è dei genitori è per i figli, così tutto ciò che è dei Superiori è per i sudditi» (*Ibid.*, pag. 181).

Gli ultimi tre passi citati sono della predicazione alberioniana indirizzata particolarmente alle anime consacrate; ma non c'è dubbio che l'enorme importanza che il beato Giacomo Alberione attribuiva al Rosario come *mezzo di grazia* debba essere considerata da ogni autentico devoto della Vergine Maria.

Le citazioni potrebbero continuare quasi all'infinito; ma basti quanto fin qui riportato a convincerci una volta di più che il beato Giacomo Alberione è stato sicuramente un *uomo del Rosario* recitato, meditato, contemplato e vissuto durante tutto il corso della sua lunga e santa vita.

3. IL ROSARIO VISSUTO DALL'ALBERIONE

Scrivendo G. Roatta; «La preghiera nella quale Don Alberione si è certo intrattenuto più a lungo nella vita è stata quella del Rosario. Gli ultimi tempi della sua vita, poi, sono stati praticamente una lunga, ininterrotta sequela di Rosari. Nella sua agonia egli ha continuato a muovere incessantemente le labbra, con la corona in mano. Nel suo passaggio al riposo e nell'attesa della risurrezione, egli reca tra le ceree mani la corona, lo strumento più caro della sua vita.

Una nutritissima pratica del Rosario egli ha sempre inculcato ai figli e figlie delle sue Congregazioni. Più volte egli ha messo in carta accurati suggerimenti per una varia e coltivata meditazione dei 15 misteri, indicandone il contenuto e le possibili intenzioni, ai vari livelli di oranti.

Tali formulazioni si trovano, per tutti i Paolini, nel *Libro delle preghiere* e, inoltre, nella raccolta di suoi scritti *Carissimi in San Paolo*, (pag. 1462ss.); nel *vol. 2° Haec meditare*, (pag. 168ss.); e in *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*, voi. 2³, (pag. 422ss.)» [cfr. dattiloscritto *Punti di riferimento della vita spirituale paolina -1. Mariologia*, Ariccia 1973, pag.98].

Oltre a questi riferimenti, troviamo nella stessa raccolta di scritti *Carissimi in San Paolo*, pagg. 583-585, un'originale riflessione di Don Alberione su *Il primo frutto del Rosario*, da un articolo del *San Paolo* dell'ottobre 1952. Ci pare molto opportuno iniziare da quest'ultima la riproposta di cenni alberioniani significativi circa il senso e il valore attribuiti a tale preghiera dal nostro Beato.

«Questo – scrive Don Alberione – è il vero concetto della vita: usciti dalle mani di Dio, siamo sopra la terra in una prova; per ritornare a Dio, nostro fine [...]. Ordinare l'uomo a una soprannaturale unione con Dio. Tutto l'uomo deve ordinarsi a Dio: la mente con una viva fede, la volontà con una vita virtuosa, il cuore con sentimenti soprannaturali [...].

Maria è stata stabilita ed è vera Madre della Chiesa e di ogni anima in grazia. Ella ha il compito di illuminarci, fortificarci, guidarci a Gesù Cristo; Ella rende a noi facile ciò che è difficile per la nostra natura.

I *Misteri gaudiosi* ricordano i grandi mezzi, la diversità di vocazioni, le innumerevoli grazie, le continue occasioni e la varietà delle circostanze e condizioni sopra la terra per acquistare meriti per la vita eterna. La terra è per il cielo. Diciamo “*memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*”; ma aggiungiamo anche: “*ricordati, uomo, che sei spirito e tra gli spiriti dovrai vivere eternamente*”.

Maria nell’annunciazione conosce, accetta, comincia la sua missione sopra la terra. Missione ardua e santa. La continua nel secondo mistero, quando va a prestare i suoi servizi ad Elisabetta sua parente; e porta colà benedizione e grazia, anzi, lo stesso Gesù che era il salvatore dell’umanità: Elisabetta è ripiena di Spirito Santo, Giovanni Battista è santificato, Zaccaria riacquista la parola. Maria è l’umile ancella che compie il divino volere. Illuminata da Dio, si abbandona tutta nelle sue mani: ed eccola nel Presepio a deporre nella greppia, sopra un po’ di paglia, Gesù Bambino; eccola in adorazione con Giuseppe; eccola a presentarlo ai pastori ed ai Magi perché è il Salvatore degli Ebrei e dei gentili. Ugualmente lo presenta al Tempio, secondo la legge mosaica: mentre adempie ad un precetto che non la riguardava, il Bambino entra nel suo Tempio, Simeone predice grandi cose per il Figlio e per la madre.

Avviene poi lo smarrimento ed il ritrovamento di Gesù nel Tempio; angosce e poi gioia per Maria e Giuseppe, saggio della futura missione di Gesù Maestro, con la conclusione che riassume la vita a Nazareth: “*Viveva soggetto a Maria ed a Giuseppe*”.

La vita umana si intreccia di vicende varie: ma tutto è disposto per la nostra santificazione. I primi cinque misteri portano l’appellativo di *gaudiosi*, specialmente perché annunziano la redenzione dell’umanità.

La presente vita richiede una continua abnegazione; ma il Maestro Divino ci precede e ci invita: “Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Ecco perciò i *Misteri dolorosi*: Gesù agonizza; Gesù è flagellato a sangue, incoronato di spine e schernito; Gesù è condannato a morte ed è obbligato a portare la croce; viene crocifisso.

Ma, infine, si arriva ai *Misteri gloriosi*. [Si arriva] alla patria celeste, dove si sarà *sempre* felici, dove è la eterna dimora.

Gesù è risorto, è asceso al cielo, di dove ha mandato lo Spirito Santo sopra la Chiesa. Maria ha un felice transito, viene assunta corporalmente in Paradiso, è incoronata Regina e fatta Mediatrice di ogni grazia.

Ecco, dunque, le verità fondamentali, principi direttivi del nostro breve passaggio sopra la terra. Sempre innanzi al nostro sguardo il fine ed i mezzi per conseguirlo.

Il succedersi degli eventi, le difficoltà presenti come ogni nostro lavoro possono tutti cooperare al bene; tutto può essere usato come materiale per costruirci la casa dell'eternità.

Ecco il primo insegnamento e la prima grazia da ricavare dal Rosario».

Capitolo X

AFFIDAMENTO A MARIA PER TUTTE LE VOCAZIONI

Già altre volte, in queste nostre riflessioni sulla mariologia alberioniana, abbiamo avuto modo di ricordare come il Beato – particolarmente nelle principali *preghiere mariane* da lui composte e insegnate –, affidasse a Maria *Regina degli Apostoli* l'annoso problema delle Vocazioni di speciale consacrazione al Signore nella Chiesa..

Ma di Don Alberione ci sono almeno due specifiche *Preghiere a Maria Regina degli Apostoli per le Vocazioni*.

E c'è una *Unione Primaria Regina degli Apostoli - Preghiera, Sofferenza e Carità - per tutte le Vocazioni*, voluta dall'Alberione e approvata con Breve pontificio dal beato Giovanni XXIII, il 19 febbraio 1963.

Iniziamo a vedere tutto ciò, andando per ordine.

1. PREGHIERA PER OTTENERE VOCAZIONI

Fra le diverse preghiere alberioniane per le Vocazioni, quella che segue è la più antica. Come annotano E. Sgarbossa e Silvano De Biasio [cfr. *Le Preghiere mariane di Don Alberione*, pag. 100], questa compare stampata nel libretto ufficiale delle *Preghiere paoline* nell'ottobre 1957, assieme a un'altra rivolta a Gesù Maestro; ma in realtà risale al 1946, come parte della *Coroncina alla Madre del Buon Pastore*, 4° punto. «Essa – scrivono i due curatori dell'opuscolo citato – riflette il clima di rinnovato slancio apostolico che seguì la fine della II Guerra Mondiale, contrassegnato da una nuova espansione fondazionale della Famiglia Paolina e da un rifiorire di iniziative, di programmi, di viaggi missionari da parte del Fondatore».

Ed ecco lo schema della *preghiera* che riportiamo:

- *breve invocazione iniziale*
- *apologia della vocazione religiosa*
- *supplica per la loro fedeltà.*

**«O Maria, Madre, Maestra e Regina degli Apostoli,
 moltiplica le vocazioni sacerdotali,
 popola la terra di Case religiose
 che siano focolari di luce e calore per il mondo,
 salvezza nelle notti tempestose,
 sorgenti di vera pietà, difesa dall'ira di Dio.
 Esse sono la predilezione tua e di Gesù,
 il giardino della Chiesa, i cantori delle tue glorie,
 la consolazione del tuo cuore.
 Nella penitenza, nella preghiera,
 nelle attività apostoliche, nelle opere caritative,
 sono sale della terra, conforto dei miseri,
 guida alle anime, sostegno dei combattenti,
 gigli, rose, viole innanzi a Gesù eucaristico
 e al tuo cuore purissimo, o Maria.
 Ottieni loro la fedele osservanza,
 la pratica costante dei santi propositi,
 il quotidiano progresso.
 O Madre dei Sacerdoti, o Regina dei Religiosi,
 concedici di essere un giorno
 tuo gaudio e corona in Cielo. Amen».**

Oggetto della prima petizione a Maria sono le Vocazioni al Sacerdozio, essendo primaria la necessità di avere pastori che guidino e nutrano spiritualmente il popolo di Dio. Ma appare subito che l'interesse di Don Alberione si volge principalmente alle Vocazioni religiose, tema dominante di questa preghiera.

Va bene sottolineato il passo della preghiera dove si dice dei Consacrati che sono *i cantori delle glorie* di Maria: cantori delle glorie di Maria tanto in senso reale, col canto corale, come in senso figurato, con l'innografia, l'agiografia e la predicazione orale e scritta, a cominciare dalla rivista mariana dei Paolini, *Madre di Dio*, dal Beato sempre prediletta, e quasi "madre di tutte le riviste paoline".

Infine, un'annotazione riferita all'espressione di supplica alla Vergine, *Madre dei Sacerdoti, Regina dei Religiosi*: questi due titoli dati a Maria ricongiungono le due componenti vocazionali – sacerdotale e religiosa – enunciate all'inizio; e alla successiva espressione paolina: "*gaudio e corona in cielo*" (Fil 4,1) che bene traduce il desiderio di far parte della gloria di Maria, come trofei del suo trionfo, dopo essere appartenuti a lei nel tempo della Chiesa militante.

3. PREGHIERA ALLA REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI

Premettiamo a questa seconda preghiera a Maria “per le Vocazioni” una nota storica lasciataci scritta dal Segretario personale di Don Alberione, don Antonio Speciale.

Nel *Diario* di don Speciale, alla data 15.1.1956, leggiamo: «Alle ore 7 del mattino [Don Alberione] compone la seguente *Preghiera alla Regina degli Apostoli per le Vocazioni*, da consegnare alle signorine Rosa De Luca ed Elisabetta Mercuri».

Queste due giovani costituivano la prima cellula del nascente *Istituto Regina Apostolorum per le Vocazioni* [detto *delle Apostoline*] allora in gestazione; e il Fondatore andava formandone lo spirito offrendo degli scritti che fossero al tempo stesso testi di preghiera e tracce di catechesi vocazionale.

Segue (*Ibid.*, pag. 96) una specie di *presentazione* che focalizza i contenuti teologico-mariologici della lunga invocazione: «La presente preghiera trae ispirazione dal monito evangelico: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!* (Mt 9,37-38), e dalla tradizione cristiana di pregare per le Vocazioni. Tradizione che aveva avuto il suo vertice nella seconda metà dell'Ottocento, con la straordinaria fioritura di Congregazioni di opere missionarie, ma che aveva trovato nuovo impulso a partire dal 1950, in occasione del *1° Congresso Mondiale dei Religiosi*, tenuto in Roma nell'autunno di quell'anno e al quale era stato invitato come relatore anche Don Alberione. Il suo intervento su Maria e le Vocazioni costituisce la piattaforma dottrinale della presente preghiera, il cui sviluppo tematico può così essere sintetizzato:

- *saluto e motivazione evangelica*
- *situazione religiosa del mondo e via mariana a Cristo*
- *nucleo centrale: l'assillo vocazionale ecumenico*
- *maternità universale e cuore apostolico*
- *conclusione: obiettivo finale e richiesta di benedizione».*

Riportiamo tale preghiera, con qualche breve commento ai passi più significativi:

**«Salve, o Maria, nostra Madre, Maestra e Regina.
Ascolta benignamente la supplica
che ti presentiamo secondo il volere di Gesù:
“Pregate perché il Padrone della messe
mandi operai alla mietitura”.
Volgi i tuoi occhi misericordiosi
Sopra gli oltre tre miliardi di uomini viventi.
Moltissimi sono smarriti nelle tenebre,**

**senza un padre, un pastore, un maestro.
Il Signore ti ha fatta apostola
per dare al mondo Gesù, Via, Verità e Vita.
Rivolgendosi a te, troveranno la via
per arrivare a Gesù.
Per te; tutti i Cattolici, con tutte le forze,
per tutte le Vocazioni, per tutti gli apostolati!
Per te: tutti i fedeli per tutti gli infedeli,
tutti i ferventi per tutti gli indifferenti,
tutti i Cattolici per tutti gli acattolici.
Per te: tutti i chiamati corrispondano,
tutti gli apostoli siano santi,
tutti gli uomini li accolgano.
Ai piedi della Croce il tuo cuore si è dilatato
per accoglierci tutti come figli.
Ottienici un cuore apostolico
modellato sul tuo cuore,
su quello di Gesù e di san Paolo;
perché un giorno possa averci tutti, apostoli e fedeli,
attorno a te in Cielo.
Benedici, o Maria, Maestra e Regina, i tuoi figli».**

Intanto si potrebbe obiettare che non sembra logico rivolgere a Maria una supplica che lo stesso Gesù invita a rivolgere al Padrone della messe. Ma è sempre presupposto in Don Alberione che qualsiasi preghiera a Maria è in realtà rivolta a Dio, tramite la sua onnipotenza supplichevole.

Diversi concetti espressi in questa preghiera sono, in realtà, insistentemente ripetuti in altre preghiere alberioniane, particolarmente nella *Coroncina a Maria, Regina degli Apostoli* e nella supplica *O Immacolata Maria...*, oltre che nella predicazione abituale del beato Fondatore della Famiglia Paolina. Occorre, però qui rilevare, in più, l'insistenza di quel *per te...* scandito tre volte, a sottolineare fortemente la mediazione di Maria e che, dal punto di vista strutturale, divide in tre terzine i nove stichi del periodo: è il nucleo centrale della preghiera, detta perciò *ecumenica* perché contrassegnata dalla parola *tutto* ripetuta tredici volte. Esempio particolarmente significativo della passione alberioniana per l'integralità, che fu definita *tuttismo*.

4. UNIONE PRIMARIA REGINA DEGLI APOSTOLI PREGHIERA, SOFFERENZA E CARITÀ PER TUTTE LE VOCAZIONI

Nel contesto delle preghiere vocazionali mariane di Don Alberione, resta da analizzare una realtà istituzionale alberioniana, oggi non molto conosciuta: *l'Unione Primaria Regina degli Apostoli - Preghiera, Sofferenza e Carità per tutte le Vocazioni*, approvata dal beato Giovanni XXIII con *Breve* del 19 febbraio 1963 [cfr. Avvertenza N. 6 nel libretto *Le Associazioni della Famiglia Paolina*, EP 1983, pag. 95],

Quest' *Associazione*, posta sotto la materna protezione di Maria, è una *Pia Unione* che ha un suo Statuto, con finalità eminentemente vocazionali, così espresse:

«La Pia Unione *'Preghiera, sofferenza e carità per tutte le Vocazioni'* ha lo scopo di assicurare alla Chiesa un contributo permanente di preghiera, di mortificazione e di carità per queste tre grazie o intenzioni:

- che il Padre Celeste [...] mandi Vocazioni ecclesiastiche e religiose per tutti gli apostolati, in numero sufficiente [...];
- che i chiamati si formino degni della loro vocazione sull'esempio del Maestro Divino [...];
- che tutti i consacrati a Dio perseverino e si santifichino impegnando tutti i talenti per la salvezza delle anime, fino alla morte [...].»

Capitolo XI

QUATTRO FORMULE DI CONSACRAZIONE A MARIA

Continuiamo la rassegna delle preghiere mariane composte e insegnate dal beato Giacomo Alberione, espressione della spiritualità mariana e, insieme, della santità di vita di questo grande *uomo di Dio e della Chiesa*.

Ci soffermiamo in questo capitolo sulle quattro *formule di consacrazione a Maria* che l'Alberione compose tutte in un solo giorno, il 18 maggio 1959, secondo la testimonianza di Antonio Speciale, suo Segretario personale.

In un'annotazione storico-critica dell'opuscolo *Le preghiere mariane di Don Alberione*, si legge al riguardo che «il 1959 fu contrassegnato in Italia da un vasto movimento di pietà popolare, avviato da don Stefano Lamera [allora direttore del mensile *Vita Pastorale*], con l'incoraggiamento di Don Alberione e la collaborazione operativa di don Gabriele Amorth [già direttore di *Madre di Dio*], per la consacrazione dell'Italia e di tutte le nostre città e famiglie a Maria.

Consacrazione che fu effettuata dall'Episcopato italiano a Catania, il 13 settembre di quell'anno, a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale.

Ma la sua manifestazione più vistosa fu la *Peregrinatio Mariæ* che percorse tutte le città della Penisola. Quando fu la volta di Roma, tutte le Librerie cattoliche furono mobilitate per offrire ai fedeli i sussidi richiesti; e così i Fratelli preposti alla Libreria Internazionale paolina in Roma richiesero a Don Alberione le quattro formule di consacrazione, poi stampate su pagelline e immaginette sacre.

Questa l'origine immediata delle preghiere di consacrazione; ma i loro contenuti superano la circostanza contingente, ponendosi nella linea perenne della pietà cristiana, che risale al Vangelo e alla vita stessa di Gesù e di Maria» (*Ibid.*, pag. 107).

LE 4 FORMULE CONSACRATORIE

Mutuando alcune espressioni proprie di altre note preghiere mariane dell'Alberione, le quattro formule consacratone che riproduciamo, nella loro semplicità e concretezza, indicano un forte senso pastorale del grande devoto di Maria che fu il Fondatore della Famiglia Paolina, insieme con l'anelito alle più alte prospettive della santità individuale, familiare e sociale.

1. Consacrazione individuale a Maria

«Ricevimi, o Maria, in questo giorno.

Ti eleggo per Madre:

custodiscimi e guidami come tuo figlio.

Tutto ti offro e consacro:

quello che sono e quello che ho.

Difendimi per sempre dal peccato.

***Dammi la grazia di conoscere, amare e seguire
sempre meglio Gesù Via, Verità e Vita.***

***Che tutta la mia vita, pensieri e desideri
siano rivolti al Cielo.***

Maria, mia Madre, prega per me

adesso e nell'ora della mia morte.

Poi con te, in Cielo, sempre».

Confrontata, per analogia, con un'altra formula di *Consacrazione di se stesso a Maria*, che l'Alberione compose tra il 1937-38, in sostituzione della formula di san Luigi M. Grignon de Montfort (mancante, al dire del nostro Fondatore, di specifico riferimento all'apostolato), questa sottolinea piuttosto «una centralità cristologica e una finalità pedagogica che trova il suo quadro dottrinale nella teologia del Divino Maestro Via, Verità e Vita», tanto cara all'Alberione.

Forte è, soprattutto, l'anelito alla santità di vita, tutta orientata a pensieri e a sentimenti di eternità: «Che tutta la mia vita, pensieri e desideri siano rivolti al Cielo...». Come per il Montfort, si può certo dire che anche con l'Alberione l'idea di consacrazione a Maria ha raggiunto la sua perfetta espressione.

2. Consacrazione della famiglia

**«Venite, o Maria, e degnatevi
di abitare in questa casa,
come nostra Madre.
Vi accogliamo con cuore di figli
Detestiamo ogni peccato,
perché troviate qui dei cuori puri,
amanti del vostro Figlio Gesù.
In questa casa dispensate
le vostre benedizioni materiali e spirituali.
Accrescete in noi la fede, la speranza, la carità.
Siate sempre con noi, nella gioia e nelle pene.
Soprattutto fate che un giorno
tutti i membri di questa famiglia
si ritrovino uniti con Voi in Cielo».**

Ci sono altre due formule consacratone della famiglia, composte dall'Alberione rispettivamente nel 1933 e nel 1949. È soprattutto a questa seconda che occorre rifarsi, per meglio inquadrare l'ampia visuale che il nostro Beato aveva della sacralità della famiglia cristiana, come si evince da un articolo dell'Alberione stesso, intitolato *Maria nella famiglia* e pubblicato sul *San Paolo* del febbraio 1949, dove lui spiegava i contenuti dottrinali e le motivazioni pastorali della preghiera allora composta: «È bella cosa – scriveva – la consacrazione delle nostre famiglie al Sacro Cuore di Gesù; ma se prima in una casa entra Maria, Ella vi porterà Gesù: *per Mariam ad Jesum*».

Commentando direttamente questa sua preghiera di *Consacrazione della famiglia a Maria* del 1949, il Beato aggiungeva: «Maria entra sempre per portare beni spirituali e beni materiali. Nella casa di Zaccaria servì come l'umile ancella del Signore per tre mesi. E Gesù regnò allora per la prima volta con la sua grazia in una famiglia. Quando poi, all'inizio del ministero di Gesù, ella entrò nella casa degli sposi di Cana, ottenne la trasformazione dell'acqua in vino; e fu là che i primi discepoli credettero in Gesù, che con tale prodigio si era mostrato Messia e Dio.

[...] Pensiamo ciò che era Maria nella famiglia di Nazareth.

Per questo è di massimo vantaggio fare la consacrazione della famiglia alla SS. Vergine: invitando Maria in casa e pregandola a porvi la dimora e far da madre a tutti...».

3. Consacrazione della Parrocchia

**«Guarda, o Maria, con occhio materno questa Parrocchia.
Oggi essa ti elegge Madre, Maestra e Regina;
tutta a te si dona e consacra.
Per la tua misericordia:
custodisci il Pastore e il suo gregge
in spirito di unità e cooperazione.
Che piccoli e grandi ascoltino la Parola di Dio.
Che si allontanino il peccato,
che si viva la vita cristiana.
Che tutti frequentino la Chiesa.
Che l'apostolato sia fruttuoso.
Che tutti possano ricevere i santi Sacramenti in morte.
Che tutti un giorno possiamo riunirci felici
in Cielo, vicini a Te.
Maria, prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte».**

Risalta qui la pastoralità del nostro Beato. Con questo appello alla misericordia di Maria si presentano a Maria dei voti che possono costituire altrettante intenzioni per la preghiera universale dei fedeli durante la celebrazione festiva. Ma viene suggerito anche un completo programma pastorale per i pastori stessi.

Confrontando questa con altra analoga preghiera composta dall'Alberione nel 1933, si noti come sia ricorrente il tema della partecipazione dei fedeli alla vita pastorale della Parrocchia, nel suo itinerario di crescita cristiana:

«Oggi, o Maria – Madre, Maestra e Regina degli Apostoli -, il Pastore e i fedeli di questa Parrocchia a te in particolar modo si consacrano.

Benedici, illumina, ammaestra il Parroco e tutte le persone che ne coadiuvano l'apostolato. Suscita in esse sante vocazioni religiose ed ecclesiastiche; allontana i seminatori di zizzania.

Consola i fedeli nelle loro pene e fa' che, arricchiti di opere sante, pervengano felicemente, insieme con il loro Pastore, alla gloria del Cielo, per cantare eternamente le tue misericordie. Così sia».

4. Consacrazione dell'Italia

**«O Maria, Madre di Dio e Madre nostra,
tu hai sempre guardato all'Italia
con quello stesso occhio di predilezione
con cui l'ha guardata il tuo Figlio Gesù.
Egli volle che qui avesse perpetua dimora**

***il suo Vicario in terra, il Papa.
Tu hai voluto questa terra
disseminata dei tuoi Santuari.
Te la consegniamo, questa nostra patria:
sia sempre tua e del tuo Figlio; custodiscila.
Sia pura la fede, siano buoni i costumi,
siano ordinate le famiglie, sia cristiana la scuola;
e regni la giusta pace fra tutti.
Che questa Italia continui a svolgere
e compia sempre meglio la sua missione
di essere centro vivo ed operante
di civiltà cristiana».***

Commentando questa preghiera, il Beato stesso scriveva fra l'altro: «...all'Italia, nel consesso delle Nazioni, spetta un posto specialissimo: per i suoi valori umani e religiosi, per la sua tradizione storica, per essere la sede del Vicario di Gesù Cristo, per la sua vocazione civilizzatrice e missionaria» (cfr. *Per una coscienza sociale*, Nov. 1953; CISP 1071-1072).

Per tutte queste ragioni l'Alberione affida l'Italia a Maria, considerando anche che è stata lei stessa a volere «questa terra disseminata dei suoi Santuari».

Capitolo XII

CORONCINA ALLA MADRE DEL BUON PASTORE

Dopo avere analizzato nelle sue singole parti la *Coroncina a Maria, Regina degli Apostoli* [cfr. cap. VIII], proseguiamo nella nostra rassegna di *preghiere mariane* del beato Giacomo Alberione presentando la *Coroncina a Maria, Madre del Buon Pastore*.

Quasi facendo *pendant* con la *Coroncina a Maria, Regina degli Apostoli* [la *Coroncina del Sabato*, come veniva detta] con i suoi cinque punti pieni di affetto e di sensibilità apostolica, c'è, infatti, la *Coroncina a Maria, Madre del Buon Pastore* [composta particolarmente per le Suore Pastorelle].

La “divina Pastora”

Suona persino male a pronunciarlo; ma questo titolo è esattamente la *variazione sul tema* della devozione a *Maria Regina degli Apostoli* che l'Alberione ha promosso, particolarmente tra le Suore di Gesù Buon Pastore [= Suore Pastorelle], uno degli Istituti da lui fondati.

Composta appunto per loro verso il 1946, questa *Coroncina* ricalca in parte quella alla *Regina degli Apostoli*, e in parte riprende temi sviluppati in meditazioni e scritti vari (cfr. *Prediche alle Suore Pastorelle*, III, 77ss., 169ss., 277ss., VIII, 82ss.; *Feste di Maria*, 4^a ed., pp. 147-153).

Le cinque parti della *Coroncina a Maria, Madre del Buon Pastore* svolgono i seguenti temi:

1. *Maria Madre di Dio*
2. *Maria Corredentrice*
3. *Maria Madre di Misericordia*
4. *Maria Regina dei Religiosi*
5. *Maria Mediatrice e Madre di tutti.*

Ne sottolineiamo i passi più significativi, là dove è più diretto il riferimento alla figura di *Gesù Buon Pastore* (cfr. Gv 10,1-21).

Nella prima parte [= *Maria Madre di Dio*] è notevole il fatto che l'Alberione, dopo avere elencato i grandi titoli riservati a Maria, aggiunga: «...tutto ciò per essere la degna madre del Buon Pastore e voi stessa divina nostra Pastora», chiedendo la grazia di essere reso «innocente come un agnellino, docile come fedele pecorella».

Sicché, in questa prospettiva, l'intera dotazione spirituale di Maria ha lo scopo finale della sua maternità pastorale.

Da sottolineare anche il fatto che questa parte della *Coroncina* termina con l'invocazione: «*O Maria, Madre del Buon Pastore e nostra divina Pastora, illuminateci, guidateci, santificateci*», in perfetta corrispondenza con i titoli di *Maestra, Regina e Madre* dati alla *Regina degli Apostoli* e riferiti – a loro volta – a *Cristo Verità, Via e Vita*: educare la mente [= *Cristo Verità, Maria Maestra*], guidare la volontà [= *Cristo Via, Maria Regina*] e santificare il cuore-vita [= *Cristo Vita, Maria Madre*].

La seconda parte [= *Maria Corredentrice*] è un canto alla Chiesa, affidata alla Vergine Addolorata ai piedi della Croce: «...là il vostro Figlio diede la vita per le pecorelle; là pose nelle vostre mani il suo gregge, e con la voce e lo sguardo morente vi raccomandò i pastori della Chiesa».

Alla *Madre del divin Pastore e Madre della Chiesa* si domanda la grazia di essere resi figli docili, devoti e forti [della Chiesa], supplicando:

«*Esaltatela [= la Chiesa] in faccia al mondo,
adornatela di vergini;*

*sollecitate con la vostra onnipotenza supplichevole
l'unico ovile sotto un solo pastore.
Siate la consolazione del Sommo Pontefice,
il lume dei dottori, la guida di tutti i pastori delle anime».*

La parte terza [= *Maria Madre di Misericordia*] raccoglie tutti gli atteggiamenti di umiltà e di supplica di una *pecorella smarrita*. Perciò si invoca la materna protezione di Maria, *Rifugio dei peccatori, Madre del Buon Consiglio, Vergine potente. Madre del Salvatore*.

La quarta parte [= *Maria Regina dei Religiosi*] coincide con la preghiera alberioniana alla Vergine *Per ottenere vocazioni* e riprende temi già sviluppati nella *Coroncina a Maria, Regina degli Apostoli*.

Aggiungiamo solo un'annotazione quasi marginale: Gesù Eucaristia è qui detto *Pastore Eucaristico*, davanti al quale le anime consacrate sono chiamate ad essere *gigli e rose e viole*.

Infine, la quinta e ultima parte [= *Maria Mediatrix e Madre di tutti*] sviluppa il tema tanto caro all'Alberione della *mediazione universale di grazia* e della *maternità universale* della Vergine Maria, qui invocata perché susciti la compassione di Gesù per le *pecore senza pastore* (cfr. Mt 9,37-38):

*«O Madre del divino Pastore
e voi stessa divina Pastora,
vi prenda pietà dei miliardi di uomini
senza un pastore,
un padre che li ami, li cerchi, li salvi».*

Nota sulla devozione a *Maria, Madre del divino Pastore*

C'è una precisa documentazione storica [ripresa in uno studio di don Giuseppe Barbero] che ricorda come la devozione a *Maria, Madre del divino Pastore* – o, semplicemente, *Divina Pastora* – abbia avuto origine in Spagna fin dall'inizio del sec. XVIII, e in Italia fosse diffusa tra la fine dello stesso secolo e la prima metà del sec. XIX.

Occorre però anche precisare che, nei *Rescritti* con i quali la Santa Sede concedeva le Indulgenze per le pie pratiche devozionali e la facoltà di celebrare la Messa in onore della Vergine così onorata, non si usa mai il titolo di *Divina Pastora*, anche se esso ricorreva spesso nelle suppliche dei postulanti e nei discorsi dei predicatori popolari, ma quello teologicamente più corretto di *Madre dei Buon Pastore*.

Per la cronaca, la storia complessiva di questa devozione è stata scritta dal cappuccino P. J. B. Ardales, il cui primo volume *La Divina Pastora* è stato pubblicato a Siviglia nel 1949.

Merita poi un accenno il fatto che uno dei operatori del Padre cappuccino Eugenio da Potries [che a Roma, nel sec. XIX, fu molto attivo nel diffondere

questa devozione] fu il Marchese Emmanuele De Gregorio, che nella sua casa di Roma e nella villa di Albano Laziale ospitava spesso il pio cappuccino. Della corrispondenza del frate con la famiglia De Gregorio sono rimaste -nella villa di Albano, in seguito ereditata dalla Società San Paolo – ventun lettere che fanno ora parte del Fondo De Gregorio, giacente per alcuni anni nell'Archivio Storico della Famiglia Paolina.

È presumibile che anche da questa documentazione il Beato abbia tratto ispirazione per promuovere la devozione a *Maria, Madre del Buon Pastore*.

Capitolo XIII

“A MARIA SS. ANNUNZIATA” A SAN GABRIELE ARCANGELO

Dopo aver parlato delle principali preghiere alberioniane, vogliamo ora commentare quelle *A Maria SS. Annunziata* e *A San Gabriele Arcangelo*, premettendo intanto un'annotazione storico-critica dei curatori del citato opuscolo *Le preghiere mariane di Don Alberione*, dove si legge: «In una agendina tascabile che gli serviva da taccuino intimo, Don Alberione annotò quest'appunto non datato, ma risalente ai primi mesi del 1958:

1. A Maria - Madre, Maestra e Regina.

«Io, indegno Vostro figlio, accetto con cuore la volontà del Vostro Gesù: completare la Famiglia Paolina. Inizierò tre Istituti; *Gesù Sacerdote, Maria SS. Annunziata, San Gabriele Arcangelo*.

Saranno anime che bruciano di amor di Dio e che traducono tutta la loro vita in apostolato (cfr. Pio XII, *Provida Mater Ecclesia*, sugli Istituti Secolari).

Ho bisogno di queste grazie: fede proporzionata, buone vocazioni, retta intenzione, cooperatori, il mille per uno. – Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto. – Mi impegno per la gloria di Dio e per la pace degli uomini; e conto sulla Vostra parola, o Gesù: Tutto ciò che chiederete vi sarà dato (Mt 7,7).

Tutto offro in penitenza dei miei molti peccati.
Che siate amata, o Maria!
Che siate conosciuta, o Maria,
che siate pregata, o Maria,
che siate predicata, o Maria.
Che per Voi tutti seguano Gesù, Via e Verità e Vita».

In data 21-3-1959 Don Alberione scriveva inoltre un biglietto augurale a *ognuna delle Annunziate* (così si chiamano le Consacrate del nuovo Istituto secolare *Maria SS. Annunziata*) per indicare il modo per celebrare la loro festa propria, *l'Annunciazione* (25 marzo), suggerendo fra l'altro la *rinnovazione del desiderio e proposito della consacrazione a Dio*. L'Istituto era già avviato da circa sei mesi, come ricorderà don Amorth (cfr. CISP 243).

1. A Maria SS. Annunziata

Queste circostanze ci consentono di situare la preghiera alberioniana *A Maria SS. Annunziata* entro un quadro cronologico e un clima spirituale ben determinati, che si precisano definitivamente grazie a un appunto del Segretario personale, don A. Speciale: «Questa preghiera fu dettata dal Primo Maestro [Don Alberione] a Madre Mattea Rosa delle Pie Discepole del Divin Maestro il 22 aprile 1958, mentre lui era degente nella Clinica *Regina Apostolorum* ad Albano Laziale, per un intervento chirurgico».

Siamo così informati che, due anni prima della costituzione ufficiale dell'Istituto *Maria SS. Annunziata* [avvenuta l'8 aprile 1960], il Fondatore ne aveva già delineato i tratti dell'anima, secondo il procedimento che gli era abituale: la redazione di preghiere destinate contemporaneamente alla intercessione e alla mentalizzazione.

Ed ecco il testo della preghiera *A Maria SS. Annunziata*.

«Tutte le generazioni ti proclamino beata, o Maria. Tu hai creduto all'Arcangelo Gabriele e in te si sono compiute tutte le grandi cose che egli aveva annunziato.

L'anima mia e tutto il mio essere ti lodano, o Maria.

Hai prestato fede all'Incarnazione del Figlio di Dio nel tuo seno verginale:

e sei diventata la Madre di Dio.

Al tuo 'sì' il Verbo eterno si fece uomo e visse tra gli uomini

Spuntò allora il giorno più felice della storia umana. L'umanità ebbe il Maestro Divino, il Sacerdote Sommo ed eterno, l'Ostia di riparazione, il Re universale.

Sia benedetto il Signore che tutto volle darci per mezzo tuo.

La fede è dono di Dio e radice d'ogni bene.

O Maria, ottieni anche a noi una fede viva, ferma, operosa.

La fede che salva e produce i santi.

Fede nella Chiesa, nel Vangelo, nella vita eterna.

Che possiamo meditare le parole del tuo Figlio benedetto, come tu le conservavi in cuore e santamente le consideravi.

***Che il Vangelo sia predicato a tutti e con ogni mezzo.
Che venga accolto docilmente.
Che tutti divengano figli di Dio. Amen».***

Davvero universale è il respiro di questa preghiera. Si direbbe che da sola vale un trattato di Mariologia, anche per la concatenazione dei temi che racchiude, centrati sulla fede della Vergine dell'Annunciazione: «Lode alla fede di Maria, azione di grazie per il mistero dell'Incarnazione, invocazione della virtù della fede, perché si compia anche in noi ciò che si realizzò in Maria e per Maria. Tre motivi che si compendiano in uno: *Beata te che hai creduto* (Le 1,45)» – come sottolineano ancora i curatori dell'opuscolo *Le preghiere mariane di Don Alberione (Ibid., pag. 104)*.

Opportuna è anche la osservazione degli stessi secondo la quale «una caratteristica evidente di questa preghiera è la sua intonazione liturgica e gioiosa, improntata sullo spirito dell'evangelista Luca e perfettamente sintonizzata con quella che sarebbe stata la mariologia postconciliare del capitolo VIII della *Lumen gentium* e dell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI. In tal senso, [questa a Maria SS. Annunziata] ci appare la più moderna preghiera mariana di Don Alberione.

2. A San Gabriele Arcangelo

Per il corrispondente Istituto secolare maschile *San Gabriele Arcangelo*, Don Alberione compose un'altra preghiera, più centrata sulla funzione dell'annuncio e individuando nell'Arcangelo Gabriele lo speciale protettore di chi è chiamato a portare il messaggio della salvezza, particolarmente con le tecniche audiovisive.

La Vergine Annunziata vi è solo richiamata; ma il contesto mariano di questa preghiera *A San Gabriele Arcangelo* può essere letto come il complemento apostolico della preghiera *A Maria SS. Annunziata*.

Ecco la preghiera *A San Gabriele Arcangelo*.

***«O Padre celeste, ti ringrazio per aver scelto tra gli Angeli
San Gabriele a portare l'annuncio dell'Incarnazione
e Redenzione dell'umanità.***

***Maria accolse con fede l'annuncio,
ed il tuo Figlio s'incarnò e, morendo sulla Croce,
redense tutti gli uomini.***

***Ma la maggior parte di essi non ha ancora ricevuto il
messaggio della salvezza.***

***O San Gabriele, protettore delle tecniche audiovisive: cinema,
radio e televisione,***

***supplica il Maestro Gesù, perché con questi potenti mezzi
la Chiesa possa predicare a tutti la divina verità da credere***

***e indicare la via da seguire.
Che questi doni di Dio servano all'elevazione
e alla salvezza di tutti.
Che mai queste tecniche siano adoperate
per l'errore e la rovina delle anime!
Che ogni uomo accolga docilmente
il messaggio di Gesù Cristo.
O San Gabriele, prega per noi
e per l'apostolato delle tecniche audiovisive. Amen».***

Questa preghiera pare rievocare tutto ciò che nella *Coroncina alla Regina degli Apostoli* Don Alberione affidava all'intercessione di Maria: «...possa ognuno di noi entusiasinarsi per la bellezza dell'apostolato cristiano; la carità di Cristo ci sospinga, ci commuovano le miserie spirituali della povera umanità. Fa' che sentiamo nel nostro cuore i bisogni della fanciullezza, della gioventù, della virilità, della vecchiaia; che la grande Africa, l'immensa Asia, la promettente Oceania, la travagliata Europa, le due Americhe esercitino un fascino potente sulle nostre anime; che l'apostolato dell'esempio e della parola, della preghiera e della stampa, del cinema, della radio e della televisione, delle anime purganti, conquisti tanti cuori generosi, fino all'estremo sacrificio...».

Certo è che un'unica ansia apostolica lega queste preghiere; e non si può non avvertire in esse tutta la spiritualità mariana dell'Alberione, l'apostolo che affidava a Maria *Regina degli Apostoli* le sorti dell'intera umanità, perché la Vergine. Maria è *Madre della Chiesa* e, insieme, *Madre dell'umanità*.

Capitolo XIV

A MARIA SANTISSIMA PER LA BUONA STAMPA

Analizziamo la *Preghiera a Maria Santissima per la Buona Stampa*, sempre ricordando come queste orazioni da lui composte e inculcate siano forte espressione della sua spiritualità mariana.

Abbiamo già avuto modo di riscontrare spesso il fiducioso ricorso dell'Alberione all'intercessione della Vergine per le gravi necessità morali e pastorali che il problema dei mezzi della comunicazione sociale suscita nella Chiesa e nel mondo moderno. Qui – sia pure in riferimento diretto alla Buona Stampa [ancora mezzo *principe* della comunicazione sociale, quando la *Preghiera* fu composta nel 1946] – dobbiamo intendere, per estensione, di

rivolgerci a *Maria, Madre di Gesù* per invocarne la protezione sugli operatori e sui destinatari di tutta l'editoria massmediale, fino a quella dei più moderni mezzi della Radiotelevisione e dei sistemi informatici e telematici.

Supplica a Maria, Madre di Gesù

**«O Maria, Madre di Gesù,
fateci sempre più comprendere e deplorare
le funeste rovine causate ai focolari cristiani
dai cattivi giornali,
che bestemmiano il Vostro Figlio,
calunniano la Chiesa e propagano scandali
Infondeteci, o Vergine Santa,
un desiderio più coraggioso
d'allontanare questa stampa empia
dalle famiglie, ove porta la rovina,
e di propagare ovunque la stampa cattolica.
Accordate la Vostra materna protezione
a tutti quelli che si dedicano
a questo urgente apostolato.
Rendete feconda la loro parola,
i loro sacrifici, i loro passi
Ottenete ai loro sforzi la dolce ricompensa
di vedere propagati più largamente i giornali
che difendono, senza esitazione,
la dottrina di Gesù Cristo.
E affinché ci meritiamo il successo
di questa santa crociata,
custodite intatta l'anima nostra,
o Maria, da ogni peccato.
Otteneteci infine, dopo questa vita,
la corona promessa a quelli che han combattuto
la buona battaglia e conservata intatta la fede.
Così sia».**

Presentazione e schema della supplica

In *Storia e commento de Le preghiere mariane di Don Alberione* – opuscolo già citato, del quale riassumiamo qui di seguito anche l'analisi – si avanza l'ipotesi che questa *Preghiera* sia stata composta per i lettori e i distributori di un periodico paolino: probabilmente, del nuovo rotocalco *II Focolare*, che aveva iniziato le pubblicazioni nel 1945, sul solco de *La Domenica illustrata* sospesa durante la guerra, e che uscì in edicola fino al 1949, allorché fu sostituito da *Orizzonti* [altro settimanale paolino che cessò le pubblicazioni nel 1967]. Avvalora tale supposizione il fatto che vi si fa cenno ai

focolari cristiani e aite famiglie, nonché il fatto che proprio in quei mesi si era avviata una campagna per gli Abbonamenti e la distribuzione del nuovo settimanale paolino.

La preghiera si compone di sette petizioni, che si possono classificare in due blocchi, rispetto ai beneficiari dei favori chiesti: *noi* [cioè, gli oranti] e *loro* [cioè, *quelli che si dedicano a quest'urgente apostolato*].

- Per *noi* [= lettori e propagandisti] si chiedono quattro doni:
- un atteggiamento mentale, di allerta e di deplorazione, per i danni causati dalla stampa periodica avversa a Cristo e alla Chiesa;
- un *desiderio più coraggioso* di operare su un duplice fronte: la difesa della famiglia e la promozione della stampa cattolica;
- la tutela personale dal peccato;
- il premio della testimonianza e della fedeltà.
- Per *loro* [= i promotori diretti dell'apostolato pubblicistico] si domandano tre favori:
- la materna protezione di Maria;
- l'efficacia della parola e delle iniziative;
- la ricompensa e il successo delle attività.

Ciò che colpisce – nel testo di questa preghiera – è l'assenza dell'appellativo abituale *Regina degli Apostoli* e il linguaggio, caratteristico del clima del secondo dopoguerra, nonché un atteggiamento difensivo più che propositivo. Ma, oltre a questa superficie, i temi sono quelli propri di Don Alberione e della sua sensibilità pastorale.

Quanto al mancato uso del titolo mariano *Regina degli Apostoli*, si può pensare ad una scelta voluta, a motivo della scarsa familiarità con esso del grande pubblico. Quanto al linguaggio piuttosto polemico, da crociata, va ricordato che i Cattolici avevano allora a che fare con due grosse insidie imminenti: la virulenza degli attacchi marxisti-comunisti e la dilagante permissività.

Breve analisi e commento

Analizziamo alcune espressioni particolarmente significative:

- «*O Maria, fateci sempre più comprendere e deplorare le funeste rovine causate ai focolari cristiani dai cattivi giornali che bestemmiano il Vostro Figlio, calunniano la Chiesa e propagano scandali*»: la prima grazia da chiedere è la presa di coscienza di una situazione che gli spiriti profetici – purtroppo, facili profeti! – avvertivano come carica di gravi conseguenze per il presente e per il futuro.

In effetti, uno degli obiettivi principali degli attacchi da parte della stampa marxista e laica (nel senso peggiorativo del termine) nel dopoguerra era

proprio la famiglia indissolubile, quasi a voler sovvertire l'ordinamento sociale a partire dal suo nucleo fondante originario. I *cattivi giornali* cui Don Alberione si riferiva erano sicuramente quelli dell'estrema sinistra italiana, ciecamente ostili alla Chiesa; ma non minore rigetto doveva avere per qualche periodico satirico della destra massonica, furiosamente anticlericali.

- «*Infondeteci, o Vergine Santa, un desiderio più coraggioso d'allontanare questa stampa empia dalle famiglie, ove porta la rovina*»: al di là delle espressioni drastiche, è innegabile che la subdola campagna di alcuni organi di informazione contro i valori della famiglia abbia sortito effetti deleteri, che soltanto oggi – a distanza di decenni – appaiono in tutta la loro devastante portata: tanto più se si pensa ora al flagello della negazione di valori cristiani e di conseguenti comportamenti immorali che propala la grande intrusa nella famiglia, la televisione.

- «*[... un desiderio più coraggioso] di propagare la stampa cattolica*»: la sincerità della protesta o della denuncia profetica contro gli abusi si commisura dall'effettivo impegno sul versante della promozione alternativa e costruttiva della stampa cattolica [e dei buoni prodotti degli altri mezzi della comunicazione sociale].

- «*Opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione*», è sempre stato il motto di Don Alberione (cfr. AD 14). Occorre il metodo preventivo: “Precedano il buon giornale, la buona trasmissione... Prima la verità, che non un tentativo di confutare l'errore” (cfr. CISP 805).

- «*Accordate la Vostra materna protezione a tutti quelli che si dedicano a questo urgente apostolato. Rendete feconda la loro parola, i loro sacrifici, i loro passi*»: sono anzitutto i Paolini e le Paoline, le persone impegnate sulle frontiere della comunicazione sociale che qui vengono raccomandati alla materna protezione di Maria. E chiaro, peraltro, che è sempre lo Spirito Santo che dà fecondità alle sementi apostoliche (cfr. 1Cor 3,6ss). A Maria si chiede d'intercedere per una sua effusione, come è molto bene espresso nella prima autentica preghiera apostolica di Don Alberione *O Immacolata Maria*, che risuonava nei locali dell'apostolato tecnico delle nostre Case.

- «*... affinché ci meritiamo il successo di questa santa crociata*»: espressione che, pur nel suo linguaggio un po' trionfalistico di altri tempi, dice bene l'ansia apostolica del Beato a fronte delle forze del male che tanti falsi modelli di vita propalano attraverso la stampa e gli altri mezzi della comunicazione sociale.

- «*...custodite intatta l'anima nostra, o Maria, da ogni peccato. Otteneteci, infine, dopo questa vita, la corona promessa a quelli che hanno combattuto la buona battaglia e conservata intatta la fede*»: purezza di intenzioni e di vita, prospettiva di eternità e il premio di gloria sono *paolinamente* indicate in questa parte terminale, secondo l'espressione di san Paolo nella seconda lettera a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di

giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4,7.8).

Capitolo XV

MATER DEI: PREGHIERA DI CELLULOIDE

Con questa nota mutuata da una ricostruzione di don Emilio Cordero – allora responsabile della Incar/Parva Film – arricchiamo la rassegna delle *Pregchiere mariane* di Don Alberione con una speciale “preghiera di celluloida”: il lungometraggio *Mater Dei* [prodotto dalla Incar/Parva Film nel 1951].

Leit motiv: Maria *Mediatrice universale della Grazia*

Ricorda don Cordero: «Don Alberione aveva una volta espresso, in un suo biglietto-immagine, questo desiderio: “*Chi potrebbe preparare un bel soggetto per un film su la S. Madonna?*”.

Non solo per rispondere a questa richiesta, ma anche in attuazione del programma di produrre una serie di cortometraggi catechistici, nel 1950 preparammo un trittico sulla SS. Vergine e, strada facendo, ci venne in mente la possibilità di unire eventualmente i tre cortometraggi e farne un film per le sale parrocchiali. Trattandosi poi della Madonna, pensammo di produrli a colori.

Don Alberione – continua a raccontare don Cordero – si trovava in quei giorni a Massa Martana (Perugia), per un Corso di Esercizi predicati alle Suore Pastorelle. Don Palmiro Soligo ed io decidemmo di andarlo a trovare per parlargliene. Egli ci accolse molto benevolmente e fu contento della nostra idea. Sugerì di tener fede allo schema *Verità-Via-Vita* [della spiritualità paolina], già adottato nei documentari catechistici, e di sottolineare bene che la Vergine SS. doveva essere considerata come la *Mediatrice di tutte le Grazie*. Cosa che ci proponemmo come criterio basilare.

[Si noti, anche da questo particolare, come fosse continua l’insistenza di Don Alberione sull’attribuzione del titolo di *Mediatrice universale della Grazia* da riconoscere a Maria Santissima],

Procedemmo quindi alla sceneggiatura secondo lo schema suggerito.

Anzitutto, *la verità su Maria*: prefigurazioni della Nuova Eva [dal Paradiso terrestre alla colpa originale, alla speranza messianica, alle promesse bibliche]; l’esistenza terrena di Maria [l’infanzia immacolata,

l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la vita di famiglia a Nazaret, la partecipazione mariana alla vita pubblica di Gesù nella sequela e nel discepolato, fino al Calvario e al Cenacolo della Pentecoste].

Un secondo gruppo di temi riguardava *la mediazione di Maria*: la proclamazione della sua universale maternità sul Calvario, i Sacramenti segni della sua maternità di Grazia, la presenza della Vergine nella vita di tutti gli uomini e di tutti i giorni [= commento alla preghiera di san Bernardo; *Recordare, piissimo Virgo Maria...*], Maria guida dei pellegrini lungo le strade del mondo...

Infine, *il culto e la devozione a Maria*: i luoghi sacri dell'incontro con Maria: Santuari, Cappelle, edicole cittadine e piloni campestri; gli omaggi della devozione, della poesia e dell'arte [= commento alla *Salve, Regina*, a testi di Dante, del Petrarca e del Carducci]. Su tutto, l'omaggio alla *Regina mundi* da parte di tutta la Creazione: aurore, tramonti, fiori, vegetazione, ecc.».

“Un poema visivo”

Don Alberione, oltre ad approvare il soggetto preparato con opportune integrazioni, volle far parte del *cast* per significare che il film in onore di Maria fosse il più possibile realizzato dai Paolini, sia come tecnici che come attori. Voleva che fosse, in sostanza, un omaggio della Famiglia Paolina alla Vergine SS. [Per questo incoraggiò anche la Superiora generale delle suore Figlie di san Paolo, la venerabile Tecla Merlo, a prestarsi come attrice, per invogliare le Sorelle a fare altrettanto].

Primo film girato in Italia con pellicola americana Ansco Color, il risultato fu però tecnicamente soddisfacente solo per la versione nel passo ridotto 16mm, mentre non lo fu per il passo normale in 35mm. E tutto ciò ebbe inevitabili ripercussioni negative sulla distribuzione: non fu una delusione, ma ci si aspettava molto di più...

Comunque, Don Alberione non si perdette d'animo. Trovò parole di conforto per il mezzo insuccesso; e trovò anche il modo di difendere il lungometraggio da ogni critica, raccomandandone la diffusione poiché si trattava pur sempre di un 'documentario catechistico' mariano, anche se non poteva aspirare ad avere la gloria del capolavoro che lui avrebbe desiderato. La stampa di più di un centinaio di copie in 16mm [tra l'edizione italiana e quella inglese] compensò peraltro le fatiche spese.

Una recensione del film apparsa sul settimanale dei Paolini *Orizzonti*, a firma di Rosario Esposito, annotava fra l'altro: «*Mater Dei* non è una vera e propria vita della Madonna, così come più volte è stata realizzata per lo schermo la *Vita di Gesù*; ma è come un poema visivo che abbraccia in una sintesi audace tutta la teologia mariana, a cominciare dalla sua preistoria, che

si perde nella notte dei tempi, allorché nel Paradiso terrestre Dio ne preannunciò la nascita.

Il nucleo dell'azione naturalmente è costituito dalla vita storica della Vergine, che è narrata nei suoi momenti più salienti e mette in evidenza la missione affidatale da Dio di *Corredentrice degli uomini...*».

Una *preghiera di celluloidi*, appunto; espressa con tale intensità da richiamare la *preghiera incisa sulla pietra* che proprio in quegli anni si andava completando in Roma, il Santuario di Maria Regina degli Apostoli.

Capitolo XVI

PREGHIERE BREVI

A parte le grandi Coroncine alla *Regina degli Apostoli* e alla *Madre del Buon Pastore*; e oltre alle due formule di recita del *Santo Rosario*, alle varie *Preghiere per le Vocazioni* e *per la Buona Stampa*, *A Maria SS. Annunziata* e, parallelamente, *A san Gabriele Arcangelo*, ai diversi *Atti di Consacrazione a Maria*, alla *Preghiera di celluloidi* [tutte preghiere già ricordate in questa nostra rassegna], resta da presentare una ricca serie di *preghiere brevi*, a cominciare dall'invocazione *Cara e tenera mia Madre Maria*.

L'elenco è lungo:

1. *Cara e tenera mia madre Maria...*
2. *Alla Mater divinæ gratiæ*
3. *O Immacolata Maria, corredentrice del genere umano...*
4. *Magnificat anima mea Mariam*
5. Consacrazione di se stesso a Maria - *Ricevimi, o Madre...*
6. Atto breve di consacrazione a Maria - *Io sono tutto tuo...*
7. Preparazione e ringraziamento alla Comunione
8. Alla Regina dei Santi.
9. A Maria Regina degli Apostoli
Preghiera universale per la Chiesa
10. Alla Regina degli Apostoli per l'Ufficio Propaganda
11. Consacrazione dell'apostolato a Maria
12. Preghiera breve per l'apostolato
13. Supplica onnipotente
14. A Maria Madre di Misericordia

Nemmeno questo lungo elenco esaurisce, tuttavia, la serie di *preghiere mariane* di Don Alberione, che «ha lasciato preghiere a Maria sparse qua e là nelle sue pagine, in risposta a un impulso del momento in cui scriveva o per sottolineare determinati momenti del rapporto della sua Famiglia religiosa con Maria...» (cfr. G. Roatta, *Punti di riferimento della vita spirituale paolina -1. Mariologia*, pag. 103).

Riportiamo il testo con una essenziale presentazione di ciascuna di queste 14 *preghiere brevi*.

1. Cara e tenera mia madre Maria

**«Cara e tenera mia madre Maria,
tienimi la tua santa mano sul capo,
custodisci la mia mente, il mio cuore, i miei sensi,
perché non commetta mai il peccato.
Santifica i miei pensieri, affetti, parole ed azioni,
perché io possa piacere a te e al tuo Gesù e Dio mio
e giunga al Paradiso con te.
Gesù e Maria,
datemi la vostra santa benedizione:
nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».**

È la preghiera *per passare bene la giornata* [o *la notte*], inculcata da Don Alberione fin dai primi anni della fondazione della Famiglia Paolina.

Recitata quotidianamente nelle nostre Case, essa da sempre scandisce i tempi della giornata paolina, dalla mattina alla sera: quasi *Lode* del mattino, *Vespro* della sera e *Compieta* prima del riposo.

2. Alla Mater divinæ gratiæ

**«Benedetta Voi, o Maria,
che siete la Mater Divinæ Gratiæ,
perché avete dato al mondo Gesù Cristo,
autore della Grazia.
Benedetta, o Maria:
il Vostro Figlio, morendo sulla Croce,
acquistava la grazia per noi
e Voi avete cooperato
mentre la spada trapassava la Vostra anima.
Benedetta, o Maria,
perché siete stata eletta dal Padre Celeste tesoriera,
amministratrice e distributrice di tutte le grazie.
Guardate, o Madre della Divina Grazia,**

**ai tre miliardi di uomini viventi:
Vi preghiamo perché tutti
arrivino alla grazia di Dio
nel Battesimo, nella Confessione
e negli altri Sacramenti:
che vivano tutti come figli di Dio
e arrivino alla casa del Padre Celeste.
Guardate anche all'anima mia, tanto misera,
o Madre della Divina Grazia [...]».**

E notevole il fatto che, nella storia carismatica della Famiglia Paolina, Don Alberione abbia rivelato quanto segue:

«In uno dei suoi sogni egli [= Don Alberione] interrogò Maria che potesse ora fare la Famiglia Paolina di ossequio, e quale omaggio attendesse [ella] dalla Cristianità in questo momento storico. Maria si mostrava avvolta in luce oro-bianco, come la *piena di grazia*. Udì: “*Sono la Mater divinæ gratiæ*”. Questo risponde al bisogno attuale della povera umanità e giova a far meglio conoscere l'ufficio che Maria attualmente compie in Cielo: mediatrice universale di grazia» (AD 201).

Qui ci limitiamo a ricordare quanto Don Alberione – Padre conciliare del Vaticano II – si adoperasse per far riconoscere alla SS. Vergine il titolo di *Mediatrice universale di Grazia*: cfr. *Ada et Documenta Concilio Œc. Vat. II apparando*, Serie I, voi. II, parte VIII, n. 43, pag. 288; Rev. P. Jacobo Alberione SSP (24 ag. 1959); delle 23 Proposte avanzate, la prima è questa: *Definitio dogmatis Mediationis universalis gratiarum Beatæ Mariæ Virginis*.

3. O Immacolata Maria, Corredentrica del genere umano...

**«O Immacolata Maria, Corredentrica del genere umano,
guarda agli uomini
riscattati dal sangue del tuo Divin Figlio
e ancora avvolti in tante tenebre di errori
e in tanto fango di vizi
La messe è molta,
ma gli operai ancora molto scarsi
Abbi pietà, o Maria, dei tuoi figli
che il moribondo Gesù
ti raccomandò dalla Croce.
Moltiplica le vocazioni religiose e sacerdotali:
dacci novelli apostoli,
pieni di sapienza e di fervore [...].
Con la tua onnipotenza supplichevole**

***rinnova ancora la divina Pentecoste
sui chiamati all'apostolato [...].
Esaudiscici, o Maria,
perché tutti gli uomini accolgano il Divino Maestro
Via, Verità e Vita,
divengano docili figli della Chiesa cattolica;
e tutta la terra risuoni delle tue lodi
e ti onori come Madre, Maestra e Regina.
E così tutti possiamo giungere
al beato soggiorno della felicità eterna».***

Scritta all'inizio degli Anni '20, questa preghiera compare già nella prima edizione de *Le Preghiere della Pia Società San Paolo* (Alba 1922). La ritroviamo identica nel bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* (UCBS) del 20 Aprile 1926, preceduta da un lungo articolo che ne spiega il senso e che costituisce il suo miglior commento [cfr. PP 489-492].

Schematicamente, la preghiera si compone di tre temi:

- *situazione dell'umanità lontana da Dio*
- *necessità di nuovi apostoli formati da Maria*
- *tutti protesi al trionfo di Gesù Maestro, Via, Verità e Vita.*

Per la sua ricchezza di contenuto e per l'ansia missionaria che la pervade, questa orazione mariana può essere considerata la prima autentica *preghiera apostolica* di Don Alberione, parallela per certi versi, nello spirito e nelle cadenze, alla *preghiera sacerdotale* di Gesù in Gv 17.

4. Magnificat anima mea Mariam

***«L'anima mia magnifica Maria
e il mio spirito ha esultato
nella mia Madre, Regina e Maestra,
poiché ha guardato all'umiltà della sua serva
e l'ha voluta Immacolata, Vergine-Madre
e Assunta in Cielo.
La misericordia di Maria
si stende di generazione in generazione
su quanti l'amano e la cercano [...].
Ha dato al mondo Gesù, il Maestro,
il frutto benedetto del suo seno [...].»***

Questa specie di parafrasi dell'inno lucano (cfr. Le 1,46-55) apparve sul bollettino *San Paolo* del 1° Maggio 1935, nel testo originale latino [cfr. CISP 39].

Si noti in questo arrangiamento, pur nel quadro obbligato del riferimento evangelico, la presenza di alcuni temi cari a Don Alberione: Gesù Maestro e Maria Madre, Maestra e Regina, l'accento ai diversi dogmi mariani, ecc.

5. Consacrazione di se stesso a Maria

**«Ricevimi, o Madre, Maestra e Regina Maria,
fra quelli che ami, nutri, santifichi e guidi
nella scuola di Gesù Cristo, divino Maestro.**

**Tu leggi nella mente di Dio
i figli che egli chiama
e per essi hai preghiera, grazia,
luce e conforti speciali.**

**Il mio Maestro, Gesù Cristo,
si è consegnato totalmente a te
dall'incarnazione all'ascensione;
questo è per me dottrina,
esempio e dono ineffabile:
anch'io mi rimetto pienamente
nelle tue mani.**

**Ottienimi la grazia di conoscere,
imitare, amare sempre più
il divino Maestro, Via, Verità e Vita;
presentami tu a Gesù:
sono indegno peccatore,
non ho altri attestati
che la tua raccomandazione
per venire accolto alla sua scuola.**

**Illumina la mia mente,
fortifica la mia volontà, santifica il mio cuore
in quest'anno di mio lavoro spirituale,
onde possa profittare di tanta misericordia
e possa concludere al fine:**

**“Vivo io, ma non più io,
bensì vive in me Cristo”.**

**San Paolo apostolo, padre mio
e fedelissimo discepolo di Gesù,
corroborami: desidero impegnarmi
e sopraimpegnarmi
finché si formi Gesù Cristo in me».**

Questa preghiera – indubbiamente una delle più dense e più belle di tutta la raccolta di preghiere mariane dell'Alberione – «fu composta dal Primo Maestro verso il 1937-38, per la consacrazione dei Novizi e Novizie della Famiglia Paolina a Maria *Regina degli Apostoli*, in sostituzione a quella di san

Luigi Maria Grignion de Montfort, che fino ad allora si era usata e che – diceva Don Alberione – non era completa, perché mancava il riferimento all’apostolato».

Appare subito evidente un duplice dato: la centralità cristologica e la finalità pedagogica di questa preghiera, che trova il suo quadro dottrinale nella teologia del Divino Maestro, Via, Verità e Vita e nella mariologia alberioniana, tutta orientata alla formazione dell’apostolo paolino.

Questa preghiera va anche intesa nel contesto delle altre formule consacratone a Maria *Regina degli Apostoli*, più volte riportate in questa rassegna di *preghiere mariane* del beato Giacomo Alberione.

6. Affidamento a Maria

***«Io sono tutto tuo
e tutto quanto possiedo te l’offro,
amabile mio Gesù,
per mezzo di Maria,
tua santissima Madre».***

Concisa formula di affidamento a Maria, di ispirazione monfortana, tanto cara ai Paolini che da sempre ne fanno uso quotidiano, secondo il consiglio dell’Alberione: «È bene rinnovare spesso la consacrazione a Maria» [cfr. CISP 104].

7. Preparazione e ringraziamento alla Comunione

Nel *Libro delle preghiere* della Famiglia Paolina [ed. 1927, pp. 95-99], sono riportate alcune invocazioni a Maria *per la Comunione eucaristica*, secondo il metodo Verità, Via e Vita.

Ne riproduciamo alcune parti significative:

PREPARAZIONE

«Verità - O Maria SS., io mi accosto a ricevere Gesù; ti supplico, dammi le tue medesime disposizioni, che Gesù verrà più volentieri; aiutami, preparami come ti sei preparata tu a riceverlo nella stalla di Betlemme. Come oserò accostarmi al mio Dio, se non sono accompagnato da te? [...].

Via - Se do uno sguardo alla mia volontà, come la vedo dissimile dalla tua, o mio Gesù! Mi sento debole, fiacco, svogliato.

Tu sei tutto santo, tutto puro, tutto divino, ed io tutto miserabile, corrotto, terreno. Tu hai tutte le virtù in grado infinito, io non ne ho neppure una. Rinunzio e detesto tutte le mie mancanze

e colla volontà della Mamma mia Celeste mi presento a riceverti [...].

Vita - Tu es vita et resurrectio nostra. Potessi venire a te col cuore infiammato della Mamma mia Celeste [...]. Ho bisogno di tante grazie. Rivestito delle disposizioni di Maria SS., da lei preparato ed accompagnato, vengo a te, o mio Dio».

RINGRAZIAMENTO

«O Maria, Vergine e Madre SS., ecco che io ho ricevuto il tuo diletteissimo Figlio che tu, Vergine Immacolata, hai dato al mondo; che educasti e stringesti in soavissimi amplessi

Ecco, quel medesimo Gesù, il cui aspetto formava ogni tua delizia: io, con umiltà ed amore, lo presento alle tue braccia perché lo ami e lo offra alla SS. Trinità in supremo culto di adorazione, ad onore e gloria di te stessa e per le necessità mie e di tutto il mondo [...].».

8. Alla Regina dei Santi

***« Vergine SS., concepita senza macchia,
Madre di Dio, Regina di tutti i Santi,
io indegnissimo peccatore
mi presento innanzi a Voi
per chiedervi una grazia
che il Vostro Cuore non può negarmi:
voglio chiedervi la Vostra devozione!
Io alzo gli occhi al Cielo
e so che è popolato da migliaia
di santi Vostri devoti
Lunghe schiere di Confessori,
di Vergini, di Martiri
s'uniscono agli Apostoli,
ai Profeti ed ai Patriarchi
e Vi salutano come loro Regina,
loro esempio, loro salvezza,
come il principio della loro santità.
O Madre, io mi sento mosso quasi da invidia
pensando alla loro sorte felice, sicura, eterna,
mentre io sono pur sempre
in gravissimo pericolo di peccare e perdermi
Per questo timore io me ne starei
continuamente tremando
se non pensassi che il Vostro e mio Gesù
ha preparato anche per me un posto in Cielo***

***e che io posso arrivarci
se sarò sempre anche Vostro divoto.
Chi è Vostro divoto, o Maria, si salva;
chi è molto divoto di Voi si fa santo.
Oh, felice speranza! Oh, dolce fiducia!
Io desidero essere Vostro divoto:
ricoverarmi nelle Vostre braccia,
affidarmi tutto a Voi.
Madre, Voi non potete cacciarmi,
benché io sia il più indegno dei Vostri figli.
Ricordatevi degli sguardi amorosi
e delle parole con cui il moribondo Gesù
dalla Croce Vi raccomandava la mia causa.
Ottenetemi la perseveranza
nella risoluzione mia di tenere
per tutta la mia vita
qualche pratica divota in Vostro onore».***

Scrivono i curatori dell'opuscolo *Le preghiere mariane di Don Alberione* [o.c, pag. 9]: «Preghiera composta dal Primo Maestro nei primi anni della fondazione dell'Istituto [Società San Paolo], compare già in una redazione manoscritta, e forse anteriore, in un taccuino personale di Don Alberione, databile intorno al 1913-16 [...].

Con molta probabilità, la preghiera non era destinata ad altri che alla pietà dell'Autore, allora impegnato nei primi passi della fondazione. Comunque, a quanto ci risulta, non fu mai pubblicata.

Non è facile stabilire quanto di essa sia effettivamente di Don Alberione e quanto appartenga invece alla penna di sant'Alfonso de' Liguori, la cui impronta è evidente sia nel periodare che nel vocabolario. Ma ciò che importa qui rilevare è che le idee e le espressioni ivi contenute erano familiari allo spirito del Fondatore della Famiglia Paolina fin dai primi decenni del secolo, allorché poneva le basi di una visione più originale della devozione mariana, tutta protesa alla missione».

6. A Maria Regina degli Apostoli ***[Preghiera universale per la Chiesa]***

***«Vi ringrazio, o Gesù Maestro Divino,
per aver eletta Maria a madre, maestra e regina
degli Apostoli e dell'umanità,
e ringrazio Voi, o Maria,
di averci accettati come figli Vostri
Il Vostro Cuore si è aperto a tutti i bisogni
spirituali e materiali nostri***

***Disponete l'umanità errante a riconoscere Dio
e ad accogliere il Vostro grande dono,
Gesù Maestro Via, Verità e Vita.
Orientate le Nazioni ed ogni uomo
verso la Cattedra di verità, il Papa,
perché sia una la scuola, uno l'ovile,
una la via della pace, giustizia e carità.
Pregate il Vostro Figlio
perché mandi operai alla sua messe
ed in tutti gli apostolati
Regina degli apostoli, dei religiosi e dei sacerdoti,
fate che si ripeta e si moltiplichi
con i mezzi più efficaci
la multiforme sapienza di Dio...».***

Questa preghiera compare soltanto in una minuta manoscritta di Don Alberione, datata Natale 1954. Una *nota* in calce, dello stesso Autore, ci fa pensare che sia servita per qualche celebrazione comunitaria; ma possiamo anche ritenere che sia stata scritta per una persona particolare che ne abbia fatto richiesta. Essa, comunque, non ci risulta essere stata mai pubblicata.

I temi qui contenuti sono motivi di ringraziamento, esigenze di evangelizzazione e unità della Chiesa, le vocazioni, adempimento del Padre nostro, richiesta di una particolare grazia da parte dell'orante: tutti motivi largamente presenti nelle preghiere mariane anteriori dell'Alberione. Ma la loro sorprendente affinità strutturale con i temi trattati nell'Ora di Adorazione animata da Don Alberione per la Dedicazione del Santuario *Regina Apostolorum* [cfr. CISP, 595-600] ci fa supporre che appartengano al medesimo ordine di intenti e di situazioni.

A sostegno di questa tesi, basti citare la seguente invocazione che nella circostanza il beato Giacomo Alberione rivolse alla Vergine: «Volgendoci ora, o Maria, al Vostro bel trono e pensando al presente e al futuro, Vi diciamo: Regina, posate sopra di noi i Vostri occhi misericordiosi; poiché avete trovato grazia presso il Re, come Ester. La Vostra universale sollecitudine per essere la *Mater humanitatis*, e l'ufficio Vostro di *Mediatrice della grazia*, ci infondono fiducia nel presentarvi le suppliche, per i bisogni nostri e quelli più attuali della Chiesa e dell'umanità» [cfr. CISP 598].

Accenti e suppliche che fanno davvero di questa invocazione una sentita, grande *Preghiera universale per la Chiesa*.

10. Alla Regina degli Apostoli per l'Ufficio Propaganda

***«O Vergine, Regina Apostolorum,
accettate l'offerta del nostro apostolato,
che Vi presentiamo***

***per mezzo di San Paolo Apostolo.
Degnatevi di illuminarci,
guidarci, santificarci:
che sia sempre più largo ed efficace!
che sia per noi ricchezza di meriti!
che porti a Dio gloria ed agli uomini pace!
che faccia conoscere Gesù Cristo Via, Verità e Vita!
Che ottenga la cristianizzazione del mondo
per mezzo Vostro,
o clemente, o pia, o Vergine Maria!».***

Questa preghiera fu scritta da Don Alberione l'8 dicembre 1952, dietro richiesta di don Gabriele Amorth, allora responsabile dell'Ufficio Propaganda delle Edizioni Paoline in Roma.

Essa si compone di due elementi: un atto di offerta e una invocazione a Maria *Regina degli Apostoli* perché accompagni e renda fecondo di bene il servizio promozionale del frutto dell'apostolato paolino.

11. Consacrazione a Maria dell'apostolato paolino

Di questa lunga *Consacrazione a Maria dell'apostolato [paolino]* riportiamo solo le espressioni iniziali, che contengono l'atto consacratorio vero e proprio. Seguono altre parti di epiclesi e intercessioni, di promesse di impegno e di prospettiva escatologica [«... e sia la nostra morte serena come quella dell'anima fedele alla sua vocazione, e sia il nostro giudizio il momento in cui l'operaio laborioso riceve lieto la sua mercede...»].

***«Ave, o Maria,
Madre, Maestra e Regina
di ogni apostolato [...].
Tu tieni costantemente il tuo sguardo
rivolto alla terra,
sui giusti e sugli erranti,
sempre premurosa della salvezza di tutti.
Tu ricordi che Gesù morente sulla Croce
ti ha consegnato l'ufficio di Madre nostra
e ti ha acceso in cuore una fiamma di carità
e di sollecitudine universale.
Perciò continua a suscitare,
confortare, formare
sante vocazioni in ogni apostolato
per il regno del tuo Divin Figlio.
E noi, chiamati al santo apostolato
della comunicazione sociale,***

***ti consacriamo oggi tutte le penne,
le macchine, le iniziative, le fatiche
del lavoro quotidiano.***

***Più di tutto ti consacriamo noi stessi;
le nostre forze, la nostra intelligenza,
la nostra volontà, il nostro cuore; noi siamo tutti
tuoi, e quanto abbiamo l'offriamo a Gesù per le tue
mani, o cara Madre...».***

Questa preghiera, di ampio respiro e di grande spessore dottrinale, fu composta da Don Alberione intorno al 1940 [per l'esattezza, secondo Sr. Luigina Borrano delle Figlie di San Paolo, sarebbe stata composta nel 1938].

Sappiamo, peraltro, che Don Alberione la presentò alle Comunità paoline di Roma nel dopoguerra [1946-47?], quando con grande solennità consacrò l'Apostolato a Maria, spiegandola accuratamente nel contesto dell'animazione mariana da lui promossa in concomitanza con l'avvio dei lavori di costruzione del Santuario Regina Apostolorum.

I temi di questa preghiera – già accennati in *O Immacolata Maria*, nella *Coroncina alla Regina degli Apostoli* e nella *Consacrazione di se stesso a Maria* – sono qui sviluppati secondo una struttura che, a grandi linee, ricorda le anfore delle preci eucaristiche della tradizione liturgica.

12. Preghiera breve per l'apostolato

***«O Maria, che avete edito
il Divin Verbo incarnato,
che siete la Regina degli Editori
e delle edizioni,
che siete la vita di ogni apostolo,
guardatemi misericordiosamente
e benedite questo lavoro
che compirò con Voi e in Voi».***

Orazione concisa, quasi compendio di quella precedente, appare in una minuta manoscritta su due foglietti, senza data né altre indicazioni, recante un interessantissimo schema di discorso [o di articolo?] sulla *teologia dell'edizione*.

Cogliamo in questo schema alcuni tratti tipicamente mariano-alberioniani di grande rilievo:

PRIMA EDIZIONE - Il Padre Celeste *ab æterno* è l'Editore del Figlio: *Quem Pater supernus edidit* (Liturgia) [...]; il Divin Figlio, Editore del Vangelo [...]; lo Spirito Santo, Autore ed Editore della Sacra Scrittura [...].

SECONDA EDIZIONE - Maria è Editrice del Verbo umanizzato: *Edidit Salvatorem*. Perciò Maria è anche Madre, Maestra e Regina degli Editori e delle edizioni...

13. Supplica onnipotente

**«O Maria, mia sola speranza,
volgete il Vostro sguardo pietoso
sul più indegno dei Vostri figli
La Vostra potenza presso Dio
e la Vostra bontà per i più miseri
mi danno speranza contro ogni speranza.
Formate una nuova classe di figli
che amate, soccorrete, portate a salvezza.
Sarà la classe composta dai peccatori più indegni,
quella in cui sovrabbondò la malizia
dove aveva sovrabbondato la luce e la grazia.
Mettetevi la povera anima mia.
Avrete un nuovo titolo di gloria eterna
Voi e il Vostro Figlio Gesù.
Sarà un prodigio inaudito nei secoli passati
Mi rifugio in Voi, nel Vostro cuore,
o Maria, Madre, Maestra e Regina. Amen».**

Ed ecco alcune sottolineature a questa *preghiera breve* del Fondatore della Famiglia Paolina.

Scritta il 23 Ottobre 1951, questa preghiera riflette una situazione particolare nella sua vita. Dal *Diario* del suo Segretario apprendiamo che in quei giorni «il Primo Maestro è pensieroso e triste», a motivo di defezioni e crisi di Fratelli, ch'egli raccomanda ai rispettivi Superiori con toccanti espressioni di solidarietà: per esempio, al Superiore di Casa Madre in Alba scrive: «Ti prego di aiutare fraternamente F.B. ... Ognuno in vita porta il suo peso»; e a un altro Superiore: «Ti prego di vigilare e pregare anche per...».

E pare che lo angustiassero non poco, fino a privarlo del sonno, una disperata situazione economica, sfuggita di mano e gravida di minacce [...].

La presente *Supplica onnipotente* s'inserisce così nella più genuina tradizione biblica della "confessione delle colpe" da parte del Profeta o del Sommo Sacerdote, a nome di tutto il popolo [cfr. Bar 1,5-22; Dan 9,3-19]. Ma essa esprime anche l'esperienza della liturgia cristiana, che ad ogni supplica – e alla stessa Celebrazione eucaristica – fa precedere l'atto penitenziale, per togliere ogni ostacolo al dono da ricevere.

Qui non si esprimono particolari petizioni alla Vergine, ma un grande atto di speranza, che si articola su due modulazioni: propiziazione e fiducia

illimitata nella intercessione della Madonna. Evidentemente, sullo sfondo è implicita una grande richiesta - qualcosa di miracoloso, a giudicare dalle premesse - che si può indovinare da quanto detto all'inizio:

*«O Maria, mia sola speranza,
volgete il Vostro sguardo pietoso
sul più indegno dei Vostri figli.
La Vostra potenza presso Dio
e la Vostra bontà per i più miseri
mi danno speranza contro ogni speranza...».*

Ma il contenuto più significativo della preghiera è il tema paolino, anch'esso implicito e tuttavia dominante, della *potenza di Dio che trionfa nella debolezza* [cfr. 2Cor 12,9-10; 1Cor 1,27].

Il titolo, autografo di Don Alberione come il testo, rimanda a una duplice fonte: l'appellativo di Maria *onnipotenza supplichevole* [cfr. la Preghiera *O Immacolata Maria...* e la parte 3^a della *Coroncina a Maria Regina degli Apostoli*] e la tematica alberioniana del *Segreto di riuscita*.

14. A Maria Madre di Misericordia

[Preghiera alla Regina degli Apostoli]

**«Vi ringrazio, o Gesù misericordioso,
per averci dato Maria come Madre;
e ringrazio Voi, o Maria, per aver dato all'umanità
il Maestro Divino, Gesù Via, Verità e Vita:
e tutti averci accettati sul Calvario come figli.
La Vostra missione è unita a quella di Gesù,
che venne a cercare chi era perduto.
Perciò io, oppresso dai miei innumerevoli peccati,
offese e negligenze, mi rifugio in Voi, o Madre,
come nella suprema speranza.
Volgete sopra di me i Vostri occhi misericordiosi:
le sollecitudini Vostre più materne
siano per questo figlio più infermo.
Tutto spero da Voi: perdono, conversione, santità.
Formate una nuova classe fra i Vostri figli,
quella dei più infelici, nei quali abbondò il peccato
dove aveva abbondato la grazia.
Sarà la classe che più Vi muoverà a pietà.
Accogliete in questa classe la povera anima mia.
Operate un gran miracolo,
cambiando un gran peccatore in un apostolo.
Sarà un prodigio inaudito ed una nuova gloria
per Gesù Vostro Figlio e per Voi
sua e mia Madre.**

***Tutto spero dal Vostro cuore,
o Madre, Maestra e Regina degli Apostoli Così sia».***

Di questa preghiera possediamo due minute dattiloscritte, datate rispettivamente 18 Ottobre 1954 e 28 Luglio 1955, con correzioni manuali di Don Alberione, oltre al testo pubblicato nelle *Preghiere paoline* dell'Ottobre 1957.

Essa ci appare come una copia pressoché letterale della precedente *Supplica onnipotente* [cfr. sopra], dalla quale non si discosta sostanzialmente se non nella parte introduttiva, che presenta la peculiarità di indirizzarsi a Gesù, mentre il séguito è rivolto a Maria: procedimento stilistico insolito per noi, ma che era usuale nelle preghiere del Montfort e del Liguori e che troviamo in altre preghiere dell'Alberione.

Ignoriamo la destinazione concreta di questa preghiera, pur supponendo che sia motivata da situazioni analoghe a quelle della supplica suddetta. Con la differenza che qui il quadro sembra più universale e meglio inserito in una cornice, di riferimenti biblici.

Non ci resta, comunque, da aggiungere che questo: una volta ancora viene sottolineato un aspetto significativo della spiritualità alberioniana, la sua componente penitenziale. Perciò, come la sua omologa, la seguente potrebbe ben definirsi *Preghiera del Pubblicano*.

Abbiamo così esaurito anche la serie di *preghiere brevi* composte dal beato Giacomo Alberione in onore della Santa Vergine, *Regina degli Apostoli*, *Mater humanitatis* e *Stimma humanitatis* perché Madre di Gesù e nostra, *Mediatrice universale di Grazia*.

POSTFAZIONE

Le riflessioni sulla *mariologia del beato Giacomo Alberione* proposte in questo libro non esauriscono – ovviamente – tutta la ricchezza dell'insegnamento di vita del Beato, apostolo della *Regina degli Apostoli* e di *Maria, Madre dell'umanità: Summa humanitatis e forma humanitatis*.

Tanto per elencare altro possibile spazio di riflessioni, basti indicare la ricostruzione biografica della presenza di Maria nella vita di Don Alberione e la presentazione, criticamente analizzata, di brani scelti dalle sue opere mariane, estratti particolarmente dal trittico *Grandezze di Maria - Vita di Maria - Feste di Maria*, dal volume *Maria Regina degli Apostoli* e dalla settantina di suoi contributi, pubblicati sulla rivista *Madre di Dio* dal 1932 al 1963.

Una vera miniera che ci ripromettiamo di esplorare...

b.s.

***O Maria, Madre, Maestra, Pastora e Regina degli Apostoli,
prega per noi!***